

IL NUOVO ISEE

Rapporto di monitoraggio relativo agli anni 2018 e 2019

Articolo 12, comma 4 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159

Gennaio 2021

Indice

Pag.

3	<u>I. Introduzione</u>
4	<u>Il Nuovo ISEE nell'anno del reddito di cittadinanza</u>
6	<u>II. DSU e popolazione ISEE: evoluzione e distribuzione territoriale</u>
7	<u>I numeri dell'ISEE in prospettiva storica</u>
	La dinamica territoriale:
8	<u>DSU, nuclei familiari e individui con DSU</u>
9	<u>La popolazione coperta da ISEE</u>
10	<u>Il confronto con la situazione pre-riforma</u>
11	<u>DSU, nuclei familiari e individui distinti censiti dal Sistema Informativo dell'ISEE</u>
12	<u>La popolazione ISEE a livello regionale</u>
13	<u>I flussi di DSU e la popolazione ISEE: il confronto tra Regioni</u>
14	<u>I flussi di DSU: la stagionalità</u>
15	<u>Le DSU replicate</u>
16	<u>Modalità di presentazione della DSU e tempi di rilascio dell'attestazione</u>
17	<u>III. Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE</u>
18	<u>La «popolazione ISEE»</u>
	Le caratteristiche della popolazione ISEE secondo:
19	<u>il numero di componenti;</u>
20	<u>la tipologia familiare in base all'età;</u>
21	<u>la cittadinanza;</u>
22	<u>la condizione occupazionale;</u>
24	<u>l'abitazione principale.</u>
25	<u>Le caratteristiche familiari della popolazione ISEE: confronto tra 2018 e 2019</u>

Pag.

26	<u>IV. Le distribuzioni ISEE</u>
27	<u>La distribuzione dell'ISEE</u>
29	<u>La distribuzione dell'ISEE: le differenze territoriali</u>
30	<u>Le statistiche di sintesi regionali</u>
32	<u>Le statistiche di sintesi nei grandi Comuni (oltre 150.000 abitanti)</u>
34	<u>Le statistiche di sintesi per tipologia familiare</u>
36	<u>La distribuzione dell'ISEE rispetto al totale delle famiglie residenti</u>
38	<u>La distribuzione dell'ISEE per classe di età</u>
39	<u>Le componenti dell'ISEE</u>
40	<u>Patrimonio mobiliare: l'emersione di valori non dichiarati</u>
41	<u>Patrimonio mobiliare prima e dopo l'applicazione della franchigia</u>
42	<u>L'ISEE e le sue componenti per quantili di reddito e di patrimonio</u>
44	<u>Criteri di calcolo, franchigie e indicatori ISEE</u>
45	<u>Una simulazione dell'ISEE e delle sue componenti</u>
48	<u>V. Le distribuzioni ISEE nelle sottopopolazioni</u>
49	<u>Le diverse popolazioni ISEE</u>
50	<u>Le popolazioni ISEE per ripartizione territoriale</u>
51	<u>I nuclei familiari con ISEE minori</u>
54	<u>I nuclei familiari con ISEE universitari</u>
57	<u>I nuclei familiari con persone disabili</u>
60	<u>Nuclei familiari con persone disabili per età e livello di disabilità</u>
61	<u>Gli altri nuclei familiari (senza minori, universitari o persone disabili)</u>
64	<u>Appendice sezione V: le distribuzioni dell'ISEE per tipologia</u>
66	<u>VI. Flussi e permanenze nella popolazione ISEE</u>
67	<u>Il turnover nella popolazione ISEE</u>

I. Introduzione

Il Nuovo ISEE nell'anno del reddito di cittadinanza

L'articolo 12, comma 4 del Regolamento dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente **ISEE** (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2013, n. 159) prevede la predisposizione da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di un rapporto periodico di monitoraggio sull'attuazione della disciplina dell'ISEE, e a tal fine prescrive che l'INPS metta a disposizione del Ministero un campione in forma individuale, ma anonima, rappresentativo della popolazione che ha presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica (**DSU**) contenente i dati necessari al suo calcolo, privo di ogni riferimento che ne permetta il collegamento con gli interessati.

Il presente *Rapporto di Monitoraggio* è relativo al biennio 2018 – 2019.

Il precedente *Rapporto* sul 2017 (pubblicato come Quaderno della Ricerca Sociale n. 44 e disponibile sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali all'indirizzo <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/ISEE/Documents/quaderno-della-ricerca-sociale-44-Rapporto-ISEE-2017.pdf>) aveva evidenziato che i risultati del confronto tra il «vecchio», precedente la riforma del 2015, e il «nuovo» ISEE potevano ormai darsi per assodati, producendo notevoli mutamenti nell'ordinamento delle famiglie, in via generale in favore dei nuclei con relativamente «più» reddito e «meno» patrimonio. Di conseguenza, i cambiamenti osservati successivamente, non risentono più delle fluttuazioni dovute agli assestamenti della fase di transizione al nuovo sistema e sono da attribuire a fattori diversi: l'uso dell'indicatore sempre più esteso in tutte le aree del paese, nuove variazioni della normativa dell'ISEE che possono intervenire sulle modalità di determinazione e il campo di applicazione dell'indicatore, rilevanti modifiche della platea dei beneficiari di prestazioni sociali agevolate che possono derivare da un mutato quadro economico del paese o più semplicemente da sostanziali modifiche delle soglie per il percepimento delle prestazioni.

In proposito, rileva in particolare che il 2019 sia stato l'anno dell'introduzione del Reddito di cittadinanza (**Rdc**), un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale che ha interessato, nel primo anno di applicazione, un milione di nuclei familiari, pari a più di 2 milioni 700 mila individui. Tra i vari requisiti di accesso alla nuova misura di contrasto alla povertà, il richiedente deve presentare una DSU dalla quale risulti un Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), in corso di validità, non superiore a 9.360 euro, limite ben al di sopra di quello per l'accesso alla previgente Reddito di inclusione (**Rel**), il cui limite di accesso al era pari a 6.000 euro. Non sorprende pertanto che, a fronte di un rallentamento nella crescita delle DSU sottoscritte nel biennio precedente, nel 2019 si sia assistito ad un vero e proprio *boom* (+20%) che ha portato al raggiungimento del massimo storico, ben 7,9 milioni di DSU presentate e una copertura della popolazione residente pari al 30%. Ad ulteriore conferma dell'"effetto Rdc" su tale crescita, la presentazione tra febbraio e marzo, in concomitanza con la partenza della nuova misura, di 1,2 milioni di DSU in più rispetto al medesimo periodo 2018 nonché il picco, nel mese di marzo, delle DSU ripresentate nei trenta giorni successivi alla precedente presentazione.

Relativamente alle variazioni della normativa dell'ISEE, il decreto legge 30 aprile 2019 n. 34 (cd. *Decreto crescita*), convertito con modificazioni dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, ha esteso il periodo di validità dell'ISEE corrente ampliando le fattispecie in cui può essere richiesto. In particolare i due requisiti per richiedere l'ISEE corrente, vale a dire una variazione della situazione lavorativa ovvero una variazione, superiore al 25%, dell'indicatore della situazione reddituale, diventano tra loro alternativi e non più cumulativi. Inoltre, il periodo di validità dell'ISEE corrente viene esteso da due a sei mesi, che decorrono dalla data di presentazione del modello sostitutivo. Degli effetti della nuova disciplina dell'ISEE corrente, che si applica agli ISEE presentati dal 23 ottobre 2019, si terrà conto nei prossimi rapporti di monitoraggio.

Nel presente report, predisposto seguendo una ormai consolidata struttura maturata nel corso degli anni, viene anche proposta per la prima volta un'analisi statistica e di sensitività volta ad evidenziare la relazione fra reddito familiare, patrimonio mobiliare, patrimonio immobiliare, eventuale canone di locazione e composizione del nucleo familiare e gli indicatori che costituiscono il «sistema ISEE», ovvero **ISP** (Indicatore della Situazione Patrimoniale), **ISR** (Indicatore della Situazione Reddituale), **ISE** (Indicatore della Situazione Economica) e le loro versioni «equivalenti», ovvero rapportate alla composizione familiare secondo una scala di equivalenza, **ISPE**, **ISRE** e **ISEE**. Tale analisi si propone di illustrare, in particolare, con esempi concreti, come le modalità di calcolo degli indicatori e l'operare delle varie franchigie e della scala di equivalenza facciano sì che la scala della grandezza ISEE non sia assimilabile a quella reddituale.

Questo Rapporto di Monitoraggio è a cura di Caterina Gallina e Stefano Ricci della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le elaborazioni sono effettuate su un campione rappresentativo di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva (346 mila DSU – Dichiarazioni Sostitutive Uniche - riferite a 277 mila nuclei familiari distinti). I criteri di estrazione del campione sono analoghi a quelli utilizzati negli ultimi 15 anni nei report di monitoraggio della disciplina ISEE, basati sulla data di nascita del dichiarante (otto date di nascita nel 2015 e nel 2016, il doppio di quelle usate precedentemente; nel 2017 si è raddoppiato ulteriormente la dimensione del campione anche per mettere a disposizione delle Regioni informazioni con maggior dettaglio territoriale).

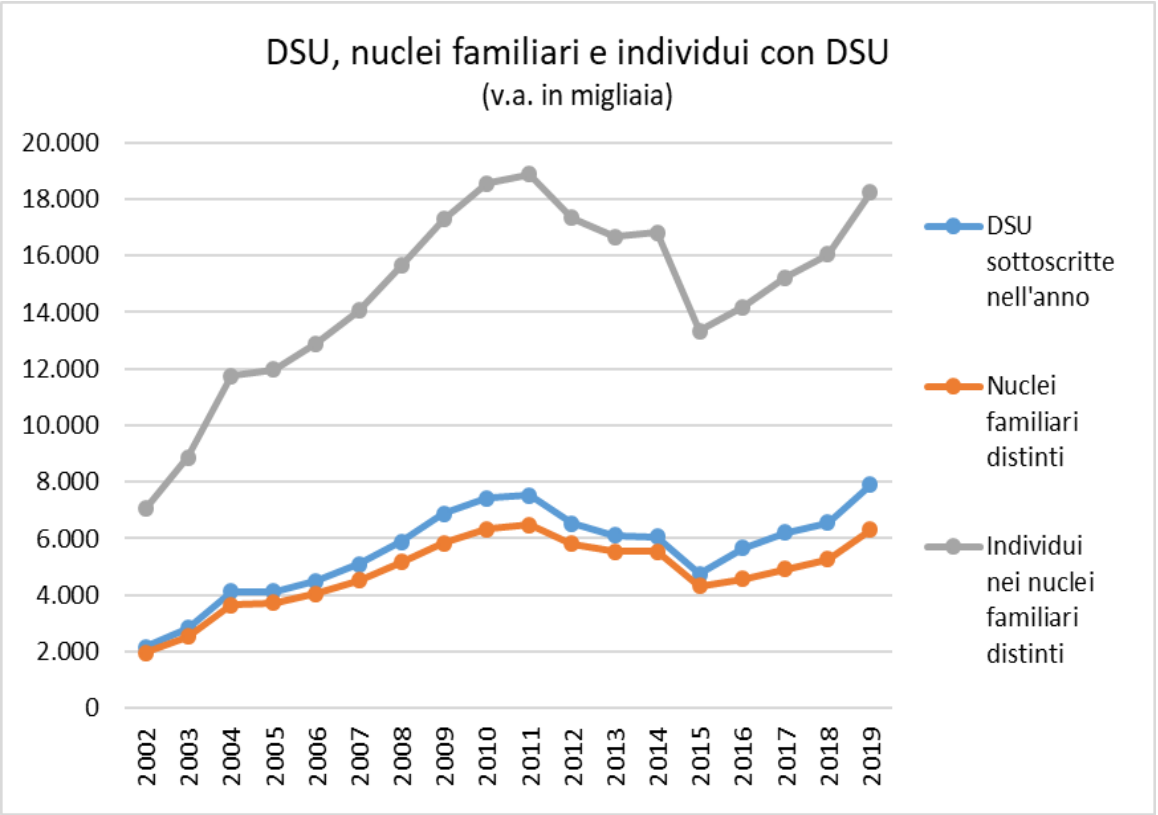
Oltre al Rapporto, si ricorda che sul sito istituzionale del Ministero vengono costantemente aggiornate risposte alle FAQ, raccolte dalla consulta dei CAF ovvero poste direttamente dagli enti erogatori e dai cittadini. L'ufficio competente della Direzione opera in continuo coordinamento con le strutture dell'INPS (Direzione centrale Inclusione sociale e Invalidità civile e DC tecnologia, informatica e innovazione), cui è affidato il maggior carico nell'attuazione, e con quelle dell'Agenzia delle entrate (DC gestione tributi, DC accertamento, DC tecnologie e innovazione), grazie alle quali si è potuto operare il rafforzamento dei controlli previsto dalla norma.

Il Rapporto ISEE è presente nel Programma Statistico Nazionale (LPR00148).

II. DSU e popolazione ISEE: evoluzione e distribuzione territoriale

I numeri dell'ISEE in prospettiva storica

Anno	DSU sottoscritte nell'anno		Nuclei familiari distinti		Individui nei nuclei familiari distinti			
	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	Individui per nucleo	Incidenza % su popol. residente
2002	2.150	-	1.949	-	7.044	-	3,6	12,4
2003	2.839	32,0	2.542	30,4	8.871	25,9	3,5	15,5
2004	4.119	45,1	3.658	43,9	11.743	32,4	3,2	20,4
2005	4.122	0,1	3.718	1,7	11.972	2,0	3,2	20,7
2006	4.503	9,3	4.051	9,0	12.878	7,6	3,2	22,2
2007	5.091	13,1	4.527	11,7	14.053	9,1	3,1	24,1
2008	5.889	15,7	5.161	14,0	15.634	11,2	3,0	26,7
2009	6.873	16,7	5.830	13,0	17.283	10,5	3,0	29,3
2010	7.435	8,2	6.324	8,5	18.549	7,3	2,9	31,3
2011	7.527	1,2	6.477	2,4	18.878	1,8	2,9	31,8
2012	6.539	-13,1	5.809	-10,3	17.341	-8,1	3,0	29,2
2013	6.107	-6,6	5.525	-4,9	16.671	-3,9	3,0	27,9
2014	6.062	-0,7	5.537	0,2	16.802	0,8	3,0	27,6
2015	4.736	-21,9	4.315	-22,1	13.334	-20,6	3,1	21,9
2016	5.667	19,7	4.560	5,7	14.170	6,3	3,1	23,4
2017	6.213	9,6	4.912	7,7	15.221	7,4	3,1	25,1
2018	6.552	5,5	5.254	7,0	16.035	5,4	3,1	26,5
2019	7.893	20,5	6.302	19,9	18.230	13,7	2,9	30,2

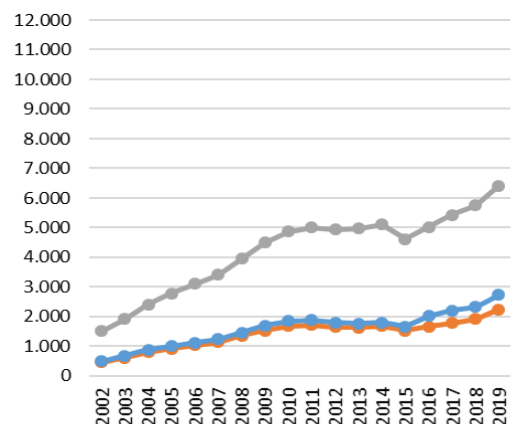


Nel corso del 2019 sono state presentate 7,9 milioni di DSU, 1.340 mila in più rispetto al 2018, pari ad un incremento del 20,5%. Rispetto al 2015, anno di introduzione del nuovo ISEE, caratterizzato da una forte riduzione nel numero di DSU, si tratta di un incremento di oltre 3 milioni (+67%) che porta il numero complessivo di DSU non solo ai valori pre-riforma (già superati nel 2018), ma oltre il massimo storico registrato nel 2011 (7,5 milioni). I nuclei familiari distinti che hanno presentato almeno una DSU, con una crescita di un milione di famiglie (+19,9%) rispetto al 2018, raggiungono la quota 6,3 milioni di famiglie, un valore di poco inferiore a quanto osservato nel 2011. Le DSU replicate sono nel 2019, così come nel 2016 e nel 2017, circa il 20% del totale, a fronte di valori inferiori al 10% sia nell'immediato pre-riforma che nel 2015. Gli individui nei nuclei con DSU 2019 sono oltre 18 milioni, 2,2 milioni in più rispetto al 2018 (+13,7%), la copertura sulla popolazione residente raggiunge il livello del 30%.

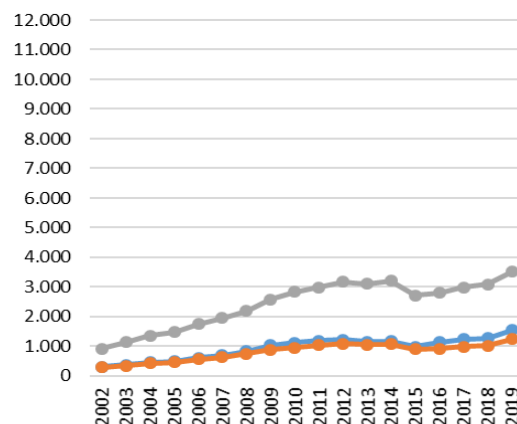
La dinamica territoriale: DSU, nuclei familiari e individui con DSU

DSU, nuclei familiari e individui con DSU per ripartizione territoriale
(v.a. in migliaia)

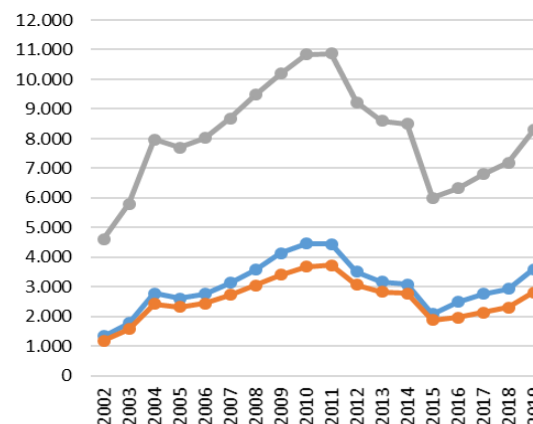
Nord



Centro



Mezzogiorno

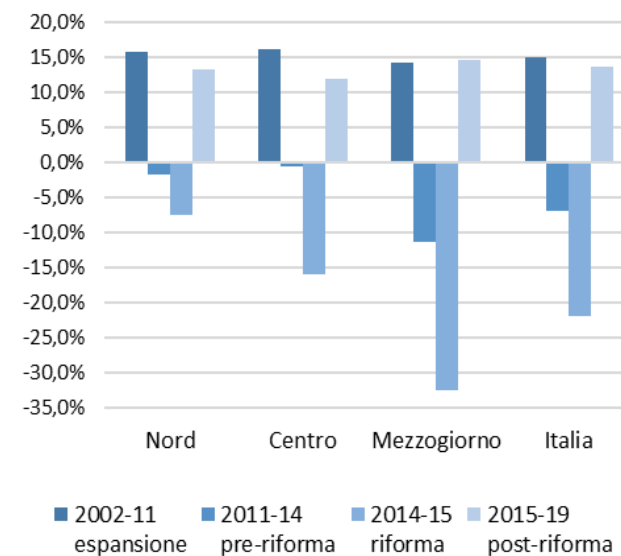


— DSU sottoscritte nell'anno

— Nuclei familiari distinti

— Individui

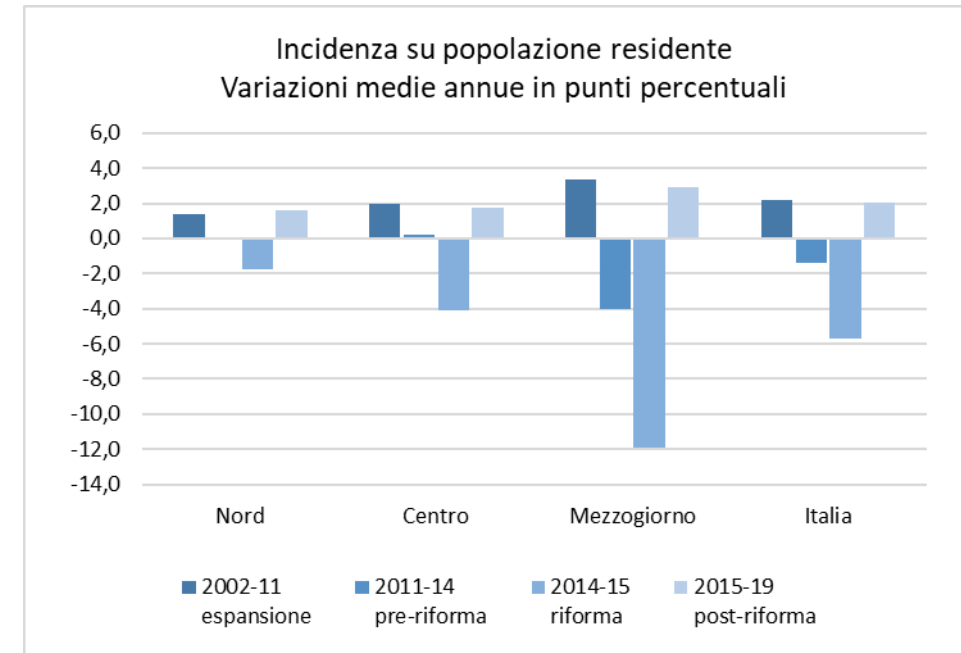
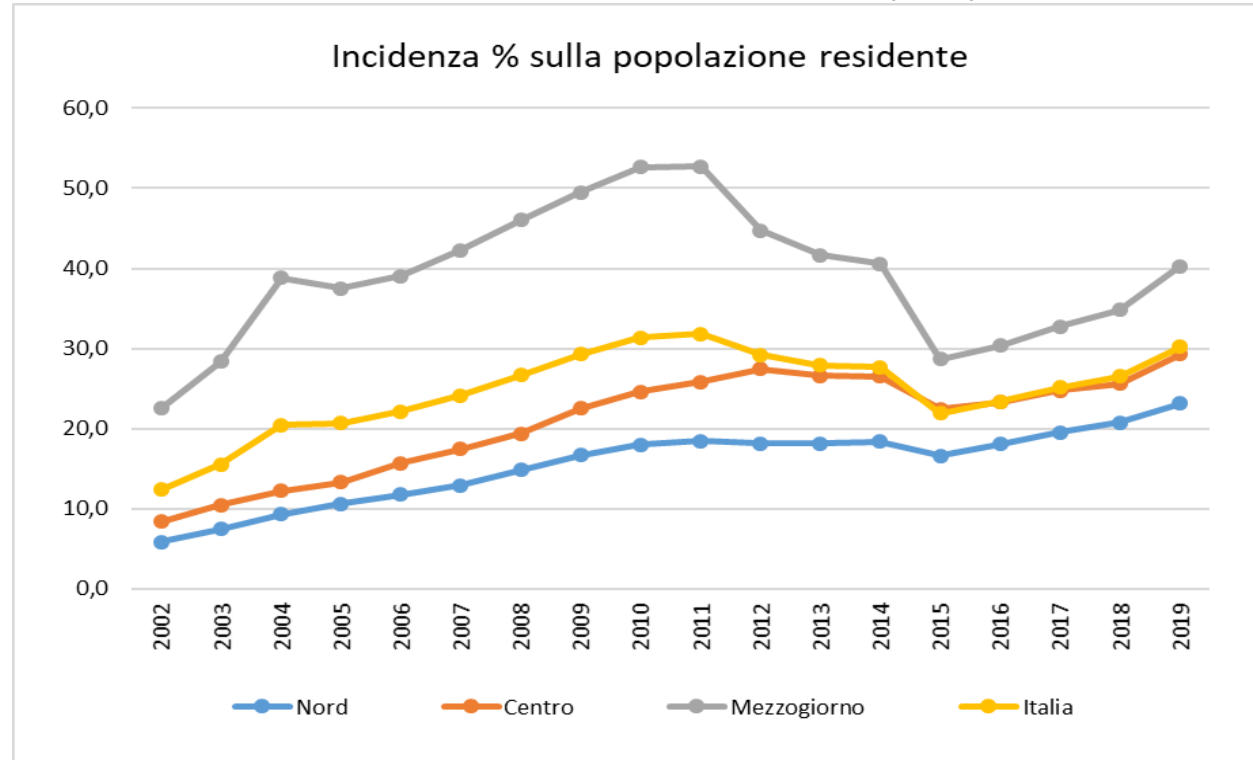
DSU - Variazioni medie annue



Nella dinamica della popolazione ISEE possono distinguersi a livello nazionale quattro fasi: la grande espansione iniziale, dall'inizio del decennio scorso al picco del 2011; una successiva contrazione 2012-14; la cesura della riforma; la ripresa della fase espansiva nello scenario post-riforma. Nella prima fase espansiva il numero di DSU cresce mediamente del 15% ogni anno, con tassi di crescita leggermente più elevati nel Centro e nel Nord rispetto al Mezzogiorno. La successiva fase di riduzione nel numero di DSU tra il 2011 e l'immediato pre-riforma (2014) risulta quasi inesistente nel Centro-Nord, assumendo invece nel Mezzogiorno tratti molto marcati (-11,4% ogni anno). Con la riforma del 2015 il numero di DSU si riduce di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, ma l'effetto è sensibilmente più marcato nel Mezzogiorno (-32,5%) che nel Centro e nel Nord (rispettivamente -15,9% e -7,4%). Nella fase post-riforma il numero di DSU torna a crescere con una crescita media annua del 13,6% a livello nazionale, più limitata nel Nord e nel Centro (rispettivamente 13,2% e 12,0%) più elevata nel Mezzogiorno (+14,7%), area in cui il tasso di crescita riprende ai ritmi del primo periodo di espansione.

Tali andamenti, in particolare la riduzione nel numero di DSU nel Mezzogiorno tra il 2011 ed il 2015, hanno modificato sensibilmente la composizione dell'universo delle DSU per ripartizione geografica. e fino al 2009 la componente «meridionale» della popolazione ISEE era superiore al 60% (nel Mezzogiorno risiede poco più di un terzo della popolazione nazionale), si è scesi al 51% nel 2014, al 44% con la riforma del 2015, collocandosi oggi al 46% del totale.

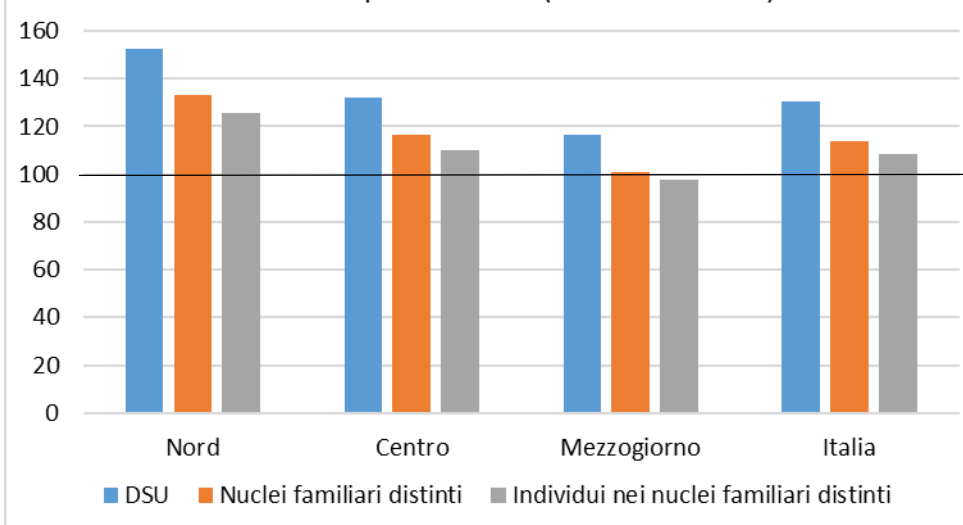
La dinamica territoriale: la popolazione coperta da ISEE



Come conseguenza degli andamenti innanzi descritti, la quota di popolazione coperta da ISEE si è portata a livello nazionale dall'iniziale 12% della popolazione residente a valori superiori al 30% nel biennio 2011-12, per poi scendere al 22% in corrispondenza della riforma del 2015. Quanto alle caratterizzazioni territoriali, già dalla fase iniziale l'incidenza nel Mezzogiorno risultava tripla rispetto a quella del Nord ma, a partire dal 2011, il calo delle DSU nel Mezzogiorno (-12,3 punti percentuali tra 2011 e 2014) porta ad una riduzione dello scarto tra le aree geografiche. La riforma del 2015, con una riduzione di 12 p.p. nell'incidenza del Mezzogiorno, ma di soli 2 p.p. nel Nord, riduce ulteriormente le distanze tra le aree geografiche. La quota di popolazione coperta da ISEE torna ad aumentare ad aumentare nella fase del post-riforma tanto che nel 2019 Nord e Centro raggiungono i loro massimi valori di incidenza (rispettivamente 23,1% e 29,3%), il Mezzogiorno, nonostante gli elevati ritmi di crescita, si riavvicina all'incidenza pre-riforma del 2014 (40%), ma rimane molto al di sotto dei valori massimi registrati nel biennio 2010-11 (52,7%). Nel 2019 permane una significativa distanza tra Nord e Mezzogiorno (17 punti di incidenza, con il Centro 6 punti sopra il Nord), ma molto meno marcata rispetto agli anni del pre-riforma: 23 punti nel 2013-14 e quasi 35 nel 2010-11.

La dinamica territoriale: il confronto con la situazione pre-riforma

Il 2019 rispetto al 2014 (fatto 100 il 2014)



Il 2019 rispetto al 2014 - variazioni %

	Nord	Centro	Mezzo- giorno	Italia
DSU	52,3	32,2	16,6	30,2
Nuclei familiari distinti	33,3	16,5	1,1	13,8
Individui nei nuclei familiari distinti	25,7	9,9	-2,3	8,5

Il passaggio dal vecchio al nuovo ISEE ha quindi caratterizzato in maniera diversa – dal punto di vista del numero di dichiarazioni e di nuclei coinvolti – le tre grandi ripartizioni territoriali del paese. Se si osserva il numero di DSU presentate, ad esempio, nel 2019 questo supera ovunque la situazione pre-riforma, ma in misura diversa nelle tre ripartizioni geografiche: del 52,3% nel Nord e del 32,2% nel Centro, nel Mezzogiorno la crescita rispetto al pre-riforma è del 16,6%, ma fino allo scorso anno il numero di DSU era ancora inferiore al dato 2014 (-4,8%).

A fronte delle dichiarazioni presentate, il numero di nuclei familiari distinti presenta variazioni meno marcate rispetto alla situazione pre-riforma (Nord +33,3%, Centro +16,5%), nel Mezzogiorno il numero delle famiglie con ISEE rimane sostanzialmente invariato tra 2014 e 2019. La stabilità del numero di nuclei familiari a fronte dell'aumento di DSU è imputabile all'aumento dell'incidenza delle dichiarazioni replicate nel post-riforma, dichiarazioni cioè presentate in corso d'anno pur in presenza di una precedente in corso di validità: a livello nazionale si passa dall'8,7% del 2014 al 20,2% del 2019, con valori sempre più elevati nel Mezzogiorno rispetto a Centro e Nord. Relativamente al complesso delle persone con dichiarazione ISEE, il loro numero aumenta, rispetto al pre-riforma, dell'8,5% nella media nazionale, ma rimane ancora al di sotto dei valori 2014 per il Mezzogiorno. Tale fenomeno è riconducibile alla riduzione del numero medio di componenti nelle famiglie coinvolte.

Il quadro finale è una più uniforme diffusione dell'ISEE sul territorio nazionale. Come già osservato in sede dei precedenti monitoraggi, in realtà, la maggiore omogeneità territoriale sembra risolvere una «anomalia» precedentemente non spiegata, ossia l'elevatissimo numero di DSU nel Mezzogiorno pur in presenza di una spesa sociale locale (quella più rilevante a fini ISEE) molto bassa. Le condizioni economiche delle famiglie – indubbiamente più povere nel Mezzogiorno – da sole non sembravano essere all'origine delle differenze territoriali rilevate. La lettura che si è proposto con gli ultimi report è che nel Nord, dopo un approccio «timido» iniziale, l'ISEE si stia facendo strada come indicatore privilegiato per la prova dei mezzi proseguendo un trend precedente la riforma, mentre quest'ultima al Sud ha fatto sì che la DSU venga più spesso presentata solo quando «serve» – cioè a fronte della effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate. Si tornerà più avanti ad approfondire questa ipotesi, in particolare studiando il turnover della popolazione (cfr. sez. VI), ma l'impressione è che dopo la riforma la popolazione ISEE sia più rappresentativa di chi effettivamente accede alle diverse prestazioni del nostro variegato sistema di welfare.

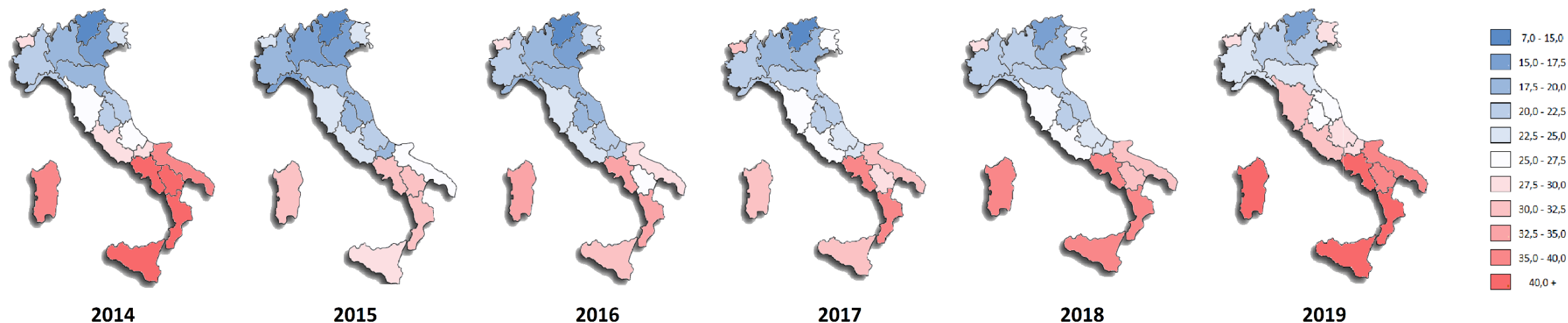
Dichiarazioni sostitutive uniche, nuclei familiari e individui distinti censiti dal Sistema Informativo dell'ISEE

Dichiarazioni sostitutive uniche, nuclei familiari e individui distinti (v.a. in migliaia) e incidenza % su popolazione residente. Serie storiche per ripartizione territoriale.

	Nord				Centro				Mezzogiorno				Italia			
	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente
2002	504	465	1.509	5,9	309	286	917	8,4	1.337	1.198	4.620	22,5	2.150	1.949	7.044	12,4
2003	679	621	1.920	7,5	375	344	1.143	10,4	1.786	1.576	5.810	28,4	2.839	2.542	8.871	15,5
2004	880	809	2.420	9,3	458	421	1.353	12,3	2.780	2.427	7.970	38,8	4.119	3.658	11.743	20,4
2005	1.011	926	2.789	10,6	501	462	1.481	13,3	2.610	2.331	7.704	37,5	4.122	3.718	11.972	20,7
2006	1.121	1.039	3.110	11,8	614	562	1.753	15,7	2.768	2.450	8.017	39,0	4.503	4.051	12.878	22,2
2007	1.244	1.149	3.420	12,9	708	639	1.956	17,4	3.140	2.739	8.678	42,3	5.091	4.527	14.053	24,1
2008	1.471	1.356	3.959	14,8	843	748	2.199	19,4	3.576	3.057	9.477	46,0	5.889	5.161	15.634	26,7
2009	1.697	1.539	4.498	16,7	1.035	885	2.584	22,6	4.141	3.407	10.201	49,5	6.873	5.830	17.283	29,3
2010	1.859	1.681	4.874	18,0	1.119	963	2.831	24,6	4.456	3.680	10.846	52,6	7.435	6.324	18.549	31,3
2011	1.892	1.712	5.010	18,4	1.193	1.035	2.990	25,8	4.443	3.731	10.880	52,7	7.527	6.477	18.878	31,8
2012	1.804	1.653	4.945	18,2	1.224	1.087	3.179	27,4	3.513	3.071	9.222	44,8	6.539	5.809	17.341	29,2
2013	1.770	1.630	4.966	18,1	1.157	1.052	3.110	26,6	3.180	2.842	8.595	41,7	6.107	5.525	16.671	27,9
2014	1.798	1.678	5.106	18,4	1.171	1.070	3.204	26,5	3.093	2.789	8.493	40,6	6.062	5.537	16.802	27,6
2015	1.664	1.533	4.619	16,6	985	896	2.713	22,4	2.087	1.887	6.003	28,7	4.736	4.315	13.334	21,9
2016	2.027	1.661	5.025	18,1	1.142	924	2.811	23,3	2.499	1.975	6.333	30,4	5.667	4.560	14.170	23,4
2017	2.212	1.783	5.430	19,6	1.240	992	2.990	24,8	2.762	2.137	6.801	32,7	6.213	4.912	15.221	25,1
2018	2.335	1.921	5.750	20,7	1.272	1.030	3.085	25,6	2.945	2.303	7.201	34,8	6.552	5.254	16.035	26,5
2019	2.738	2.236	6.416	23,1	1.549	1.246	3.520	29,3	3.607	2.819	8.294	40,3	7.893	6.302	18.230	30,2

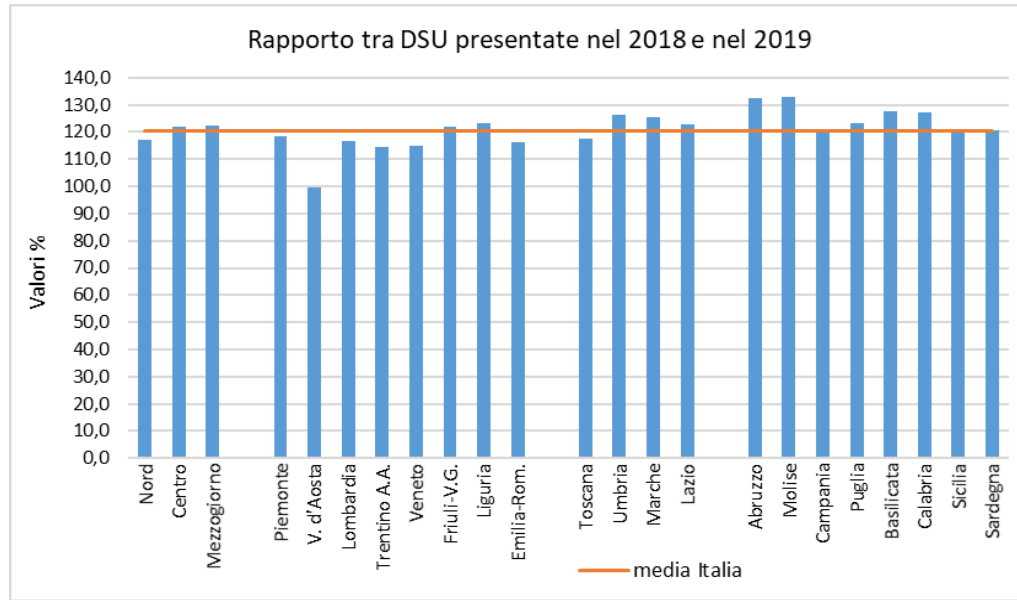
La popolazione ISEE a livello regionale

Incidenza % della popolazione ISEE sulla popolazione residente

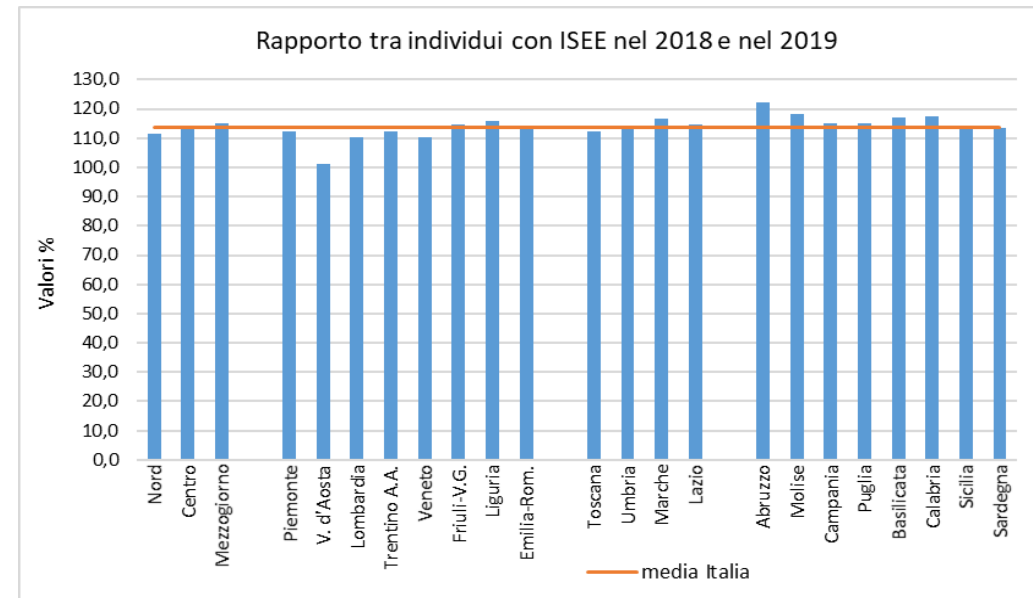
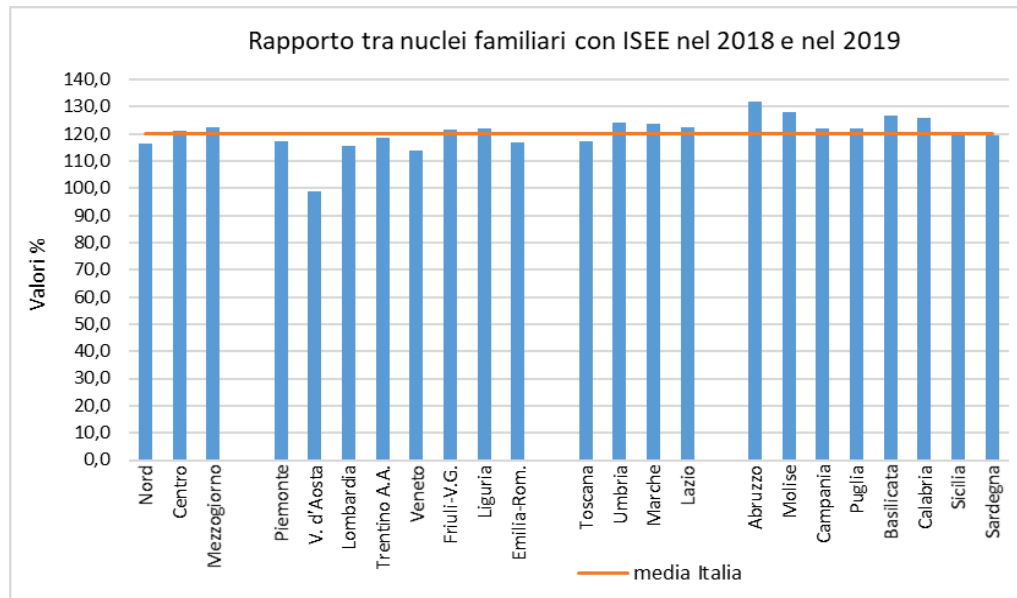


La maggiore omogeneità territoriale nella diffusione dell'ISEE è visibile a colpo d'occhio nei cartogrammi sopra presentati: in essi, a livello regionale, l'incidenza della popolazione ISEE su quella residente è rappresentata attraverso l'intensità dei colori, blu e rosso accesi agli estremi (rispettivamente, meno del 15% e più del 40%) e il bianco a rappresentare la situazione media (25,0-27,5%). Il passaggio dal vecchio al nuovo ISEE (dal 2014 al 2015) è caratterizzato dal movimento di quasi tutte le regioni verso classi di incidenza più bassa (soprattutto nel Meridione, dove delle quattro regioni precedentemente nella classe di incidenza massima nessuna vi rimane). L'inversione di tendenza tra 2015 e 2018, in cui si osserva diffusamente il passaggio a classi di incidenza maggiore, conduce ad un quadro ben diverso rispetto al pre-riforma, con un Nord meno «blu», un Centro più «pallido» e un Mezzogiorno meno «rosso», cioè, in altri termini, con una minore variabilità regionale rispetto alla media e un numero inferiore di situazioni estreme. Nel passaggio tra 2018 e 2019 molte regioni cambiano classe di incidenza, in particolare quattro regioni del Mezzogiorno tornano a collocarsi nella classe di incidenza più elevata (Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, oltre il 40%). Nel 2019 tutte regioni presentano incidenze superiori al 20%, ad eccezione delle Province autonome di Trento e Bolzano che si collocano al 17% (comunque 10 punti percentuali in più rispetto a prima della riforma).

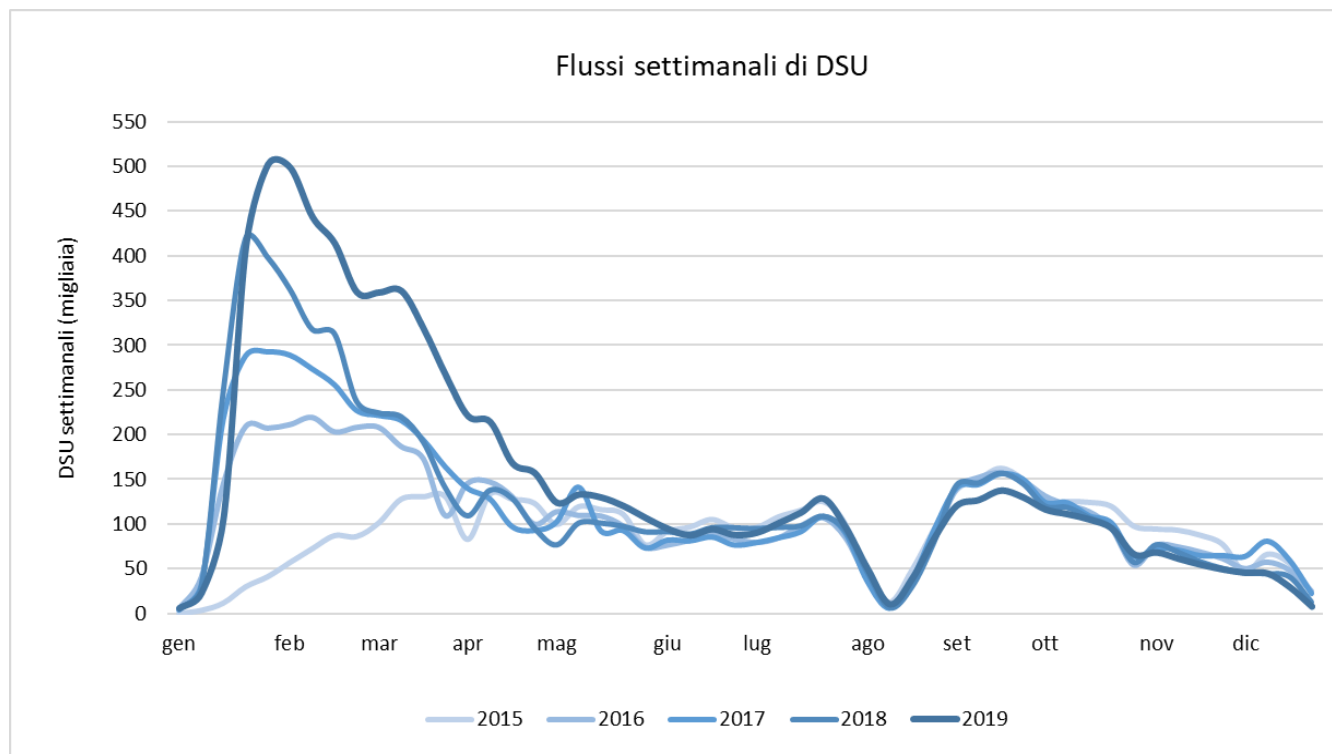
I flussi di DSU e la popolazione ISEE: il confronto tra Regioni



Se il confronto tra prima e dopo la riforma mostra andamenti peculiari dal punto di vista territoriale, i primi anni successivi alla riforma manifestano al contrario una relativa omogeneità regionale negli andamenti di crescita. Nel passaggio tra 2018 e 2019, caratterizzato da un forte incremento nel numero di DSU, si osserva invece, su base regionale, una certa disomogeneità con le regioni del Mezzogiorno caratterizzate in generale da tassi di crescita superiori al dato nazionale, sia con riferimento al flusso di DSU (+20,5%), che al numero di nuclei familiari (+19,9%) e individui (+13,7%). Incrementi significativamente maggiori della media nazionale si osservano, oltre che in Abruzzo e Molise (+33% DSU), anche in Basilicata e Calabria nel Mezzogiorno, in Umbria e nelle Marche nel Centro. Nelle regioni settentrionali i tassi di crescita sono sempre inferiori o uguali alle medie nazionali, la Valle d'Aosta è l'unica regione in cui il numero di DSU rimane invariato rispetto al 2018. La variabilità dei tassi di crescita risulta in ogni caso meno marcata in riferimento al numero di nuclei familiari e di individui con ISEE rispetto al numero di DSU.



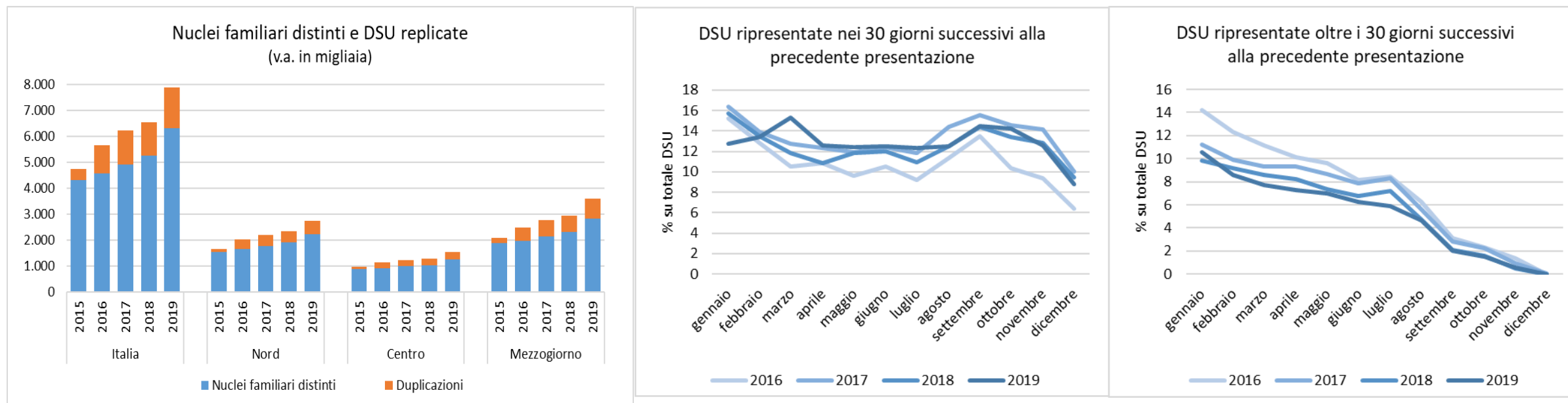
I flussi di DSU: la stagionalità



L'analisi dei flussi di DSU mostra una notevole stagionalità nella presentazione delle dichiarazioni, si tratta di una caratteristica dell'ISEE sin dal suo esordio, tipicamente legata originariamente ai cicli delle dichiarazioni fiscali (primavera) e delle prestazioni per cui l'ISEE è più richiesto (autunno, in coincidenza con l'avvio dell'anno scolastico e universitario). Se ne trova traccia in tali termini ancora nel 2015, primo anno dopo la riforma, mentre successivamente i cicli si sono notevolmente modificati, diventando sempre più evidente il fenomeno della anticipazione della DSU a gennaio. E' l'effetto della nuova durata della DSU, prima fissata in 12 mesi dal momento del rilascio e poi, in occasione della riforma, fatta coincidere con l'anno civile. In sostanza, i redditi sono post-compilati a partire da gennaio sulla base delle dichiarazioni fiscali dell'anno precedente, alle cui scadenze pertanto la DSU non è più legata: così non si assiste più ad un picco primaverile e la DSU è anticipata all'inizio dell'anno.

Nel passaggio da un anno al successivo si osserva che, a fronte della stabilità del numero di DSU presentate nella seconda metà dell'anno, l'incremento nel numero di DSU si concentra nei primi mesi dell'anno (ad esempio nella seconda metà di gennaio 2018 sono state presentate il 40% di DSU in più rispetto all'anno prima, raggiungendo il livello di 400 mila DSU a settimana). Anche per quanto riguarda il 2019, l'incremento di 1,342 milioni di DSU rispetto al 2018 (pari al 20% in più), si concentra nel primo semestre; dall'analisi del grafico risulta evidente come questo incremento sia strettamente correlato alla tempistica relativa al Reddito di Cittadinanza. Si osserva innanzitutto un calo delle DSU presentate nel mese di gennaio, in attesa del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 istitutivo del Reddito di Cittadinanza (Rdc). Il numero di DSU inizia successivamente a crescere, con oltre mezzo milione di sottoscrizioni a settimana a inizio febbraio. L'apertura della presentazione delle domande RDC il 6 marzo 2019 e la scadenza al 31 marzo per richiedere il contributo RDC di aprile hanno fatto sì che tra febbraio e marzo fossero presentate 1,2 milioni di DSU in più rispetto allo stesso periodo 2018 (nell'ultima settimana di marzo il numero di DSU è stato persino doppio). Nella seconda parte dell'anno il numero di DSU, data l'anticipazione nel primo semestre, si riduce rispetto al 2018; il picco di fine settembre in coincidenza delle prestazioni scolastiche e universitarie si riduce a 138 mila DSU per settimana dalla 157 mila del 2018.

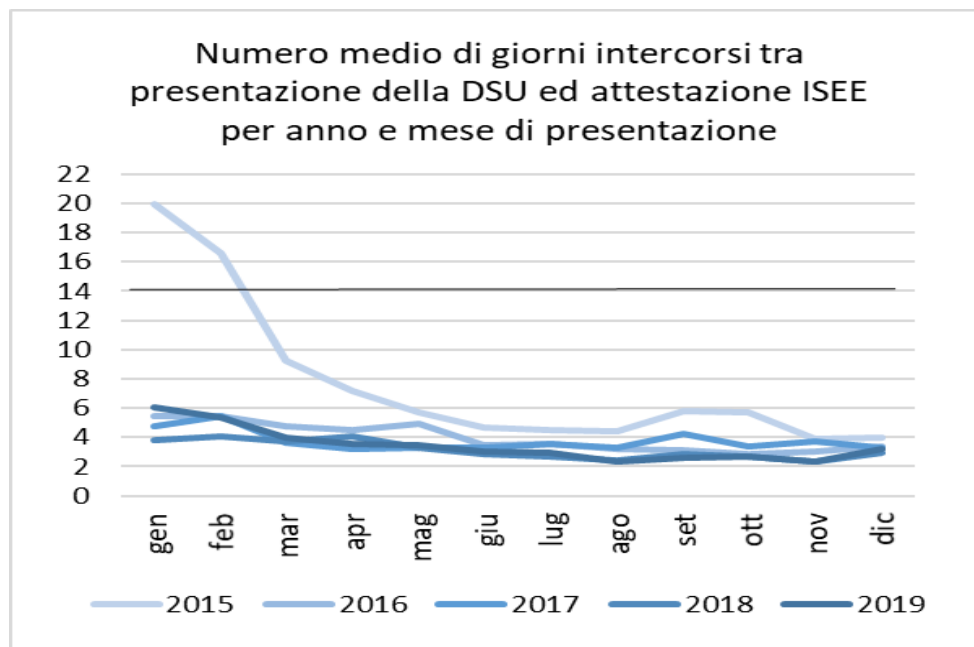
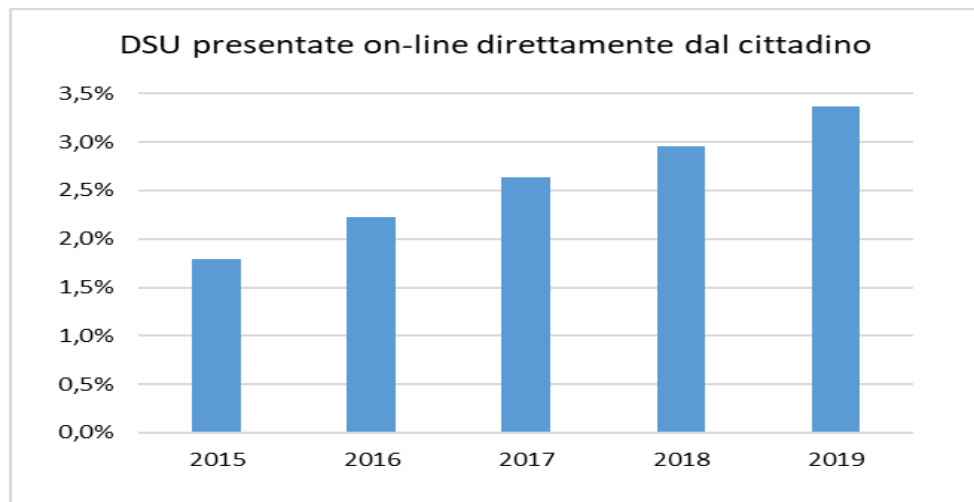
Le DSU replicate



Il lettore attento avrà già preso nota della notevole crescita, nello scenario post-riforma, del fenomeno delle DSU replicate. Va ricordato che, in via generale, la DSU ha un periodo di validità che coincide con l'anno civile e che, in assenza di mutamenti nella composizione del nucleo familiare e salvo il caso di errori nella compilazione, non vi sarebbero ragioni per ripetere la dichiarazione (diverso il caso di cambiamenti nei redditi – ad esempio in presenza di un licenziamento – nel qual caso è prevista la possibilità di calcolo di un ISEE «corrente», senza però ripetere la DSU). Se da un lato quindi le norme prevedono la facoltà in capo al cittadino di presentare una nuova DSU, dall'altro le fattispecie sono limitate e dovrebbe trattarsi di un fenomeno relativamente modesto. Invece, nel 2019 le DSU ripresentate da un nucleo familiare già in possesso di un ISEE in corso di validità sono state 1,6 milioni, pari al 20% del complesso delle DSU presentate nel corso dell'anno, una percentuale quindi invariata dal 2016 ad oggi. La quota è più o meno uniformemente distribuita sul territorio nazionale (da un minimo del 18% nel Nord ad un massimo del 22% nel Mezzogiorno).

La maggior parte delle DSU replicate si concentra nell'immediatezza della presentazione della precedente DSU, in maniera simile a quello che era già successo nei tre anni precedenti (figura al centro), ma nel 2019 si osserva un picco nel mese di marzo, in corrispondenza del lancio del Reddito di Cittadinanza. L'andamento delle DSU replicate dopo oltre 30 giorni dalla precedente risulta invece relativamente simile nell'ultimo quadriennio, peraltro in calo nel 2019 rispetto agli anni precedenti (figura a destra).

Modalità di presentazione della DSU e tempi di rilascio dell'attestazione



Il canale preferenziale di presentazione della DSU è quello attraverso i CAF, ma sono sempre di più i cittadini che presentano direttamente la propria dichiarazione on-line, attraverso la procedura assistita predisposta da INPS. Le DSU presentate on-line sono nel 2019 circa 265 mila, pari al 3,4% del totale, una percentuale quasi doppia rispetto a quanto osservato nel 2015. Diminuisce di conseguenza la quota di coloro che si rivolgono ai CAF (96,4% nel 2019, erano il 98% nel 2015) ed è sempre più esiguo il numero di DSU presentate direttamente presso l'ente erogatore (nel 2019 meno di 20 mila, pari allo 0,2%).

I giorni medi di rilascio dell'ISEE (figura in basso) sono stati nel 2019 pari a 4,0, come nel 2016 e nel 2017, ma poco di più rispetto al 2018 (3,4); la mediana si riduce invece a 2 giorni, era pari a 3 giorni nel 2017 e 2018, 4 nel 2016. Come si può osservare in figura, anche nei momenti di maggior picco (primo trimestre), il sistema riesce comunque ad assicurare risposte celeri al cittadino, notevolmente inferiori a quanto previsto nel Regolamento ISEE: la soglia delle due settimane (dieci giorni lavorativi) prevista dal regolamento è infatti molto più ampia ed è stata rispettata sostanzialmente sin dall'avvio della riforma. Peraltro, già alla fine del primo anno sono stati raggiunti i risultati attuali, confermati negli anni successivi anche a fronte di numeri molto maggiori di DSU presentate.

III. Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE

La «popolazione ISEE»

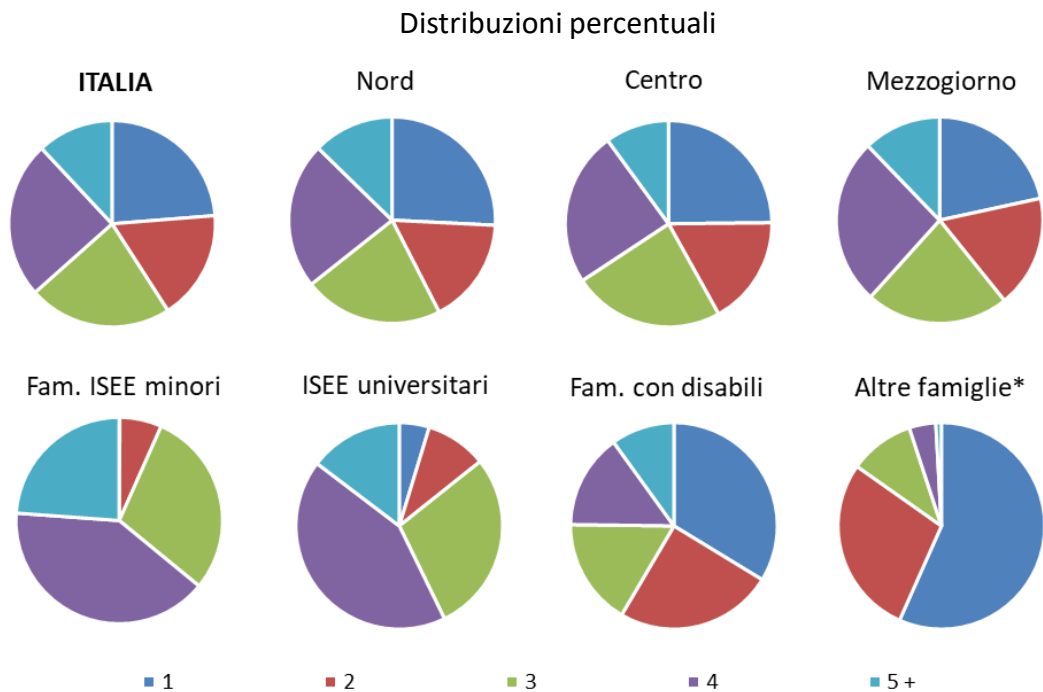
In questa sezione presentiamo alcune analisi della popolazione ISEE, quale rappresentazione del complesso di nuclei familiari che presentano una DSU ai fini della richiesta di una qualche prestazione sociale agevolata. E' una popolazione variegata così come variegato è il mondo delle prestazioni: dal sostegno al reddito per i nuclei in povertà alle prestazioni di diritto allo studio universitario, dalla tariffazione differenziata di servizi quali nidi d'infanzia e mense scolastiche ad agevolazioni quali il bonus gas ed elettricità, dalle prestazioni socio-sanitarie per persone con disabilità a politiche di sostegno familiare, e così via. Più correttamente, quindi, si dovrebbe parlare di «popolazioni» ISEE al plurale, trattandosi a volte di universi di riferimento anche estremamente diversi tra loro, il cui tratto unificante è rappresentato solo dallo strumento di valutazione delle condizioni economiche con cui le singole platee di beneficiari accedono alle specifiche prestazioni di welfare che le riguardano. Ciò nondimeno, si tratta di una popolazione che proprio per questa ragione costituisce oggetto di specifico interesse, soprattutto laddove sia posta a confronto con la popolazione complessiva residente.

Di questa popolazione, le dimensioni socio-economiche che saranno analizzate – prima di passare all'esame delle distribuzioni dell'ISEE e delle sue componenti – sono quelle della composizione familiare (numero ed età dei componenti), della cittadinanza, della condizione professionale (numero di occupati e tipo di occupazione), del titolo di godimento dell'abitazione principale. Per ciascuna di tali dimensioni verrà esaminata la variabilità territoriale, ma non solo.

Come si vedrà più avanti, a seguito della riforma entrata in vigore nel 2015, l'ISEE è stato tipizzato con riferimento ad alcune sottopopolazioni: le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari e quelle con persone con disabilità. Non sono evidentemente le uniche sottopopolazioni di interesse, ma vista la specializzazione dell'ISEE che le può riguardare e caratterizzando un insieme ampio di politiche di riferimento, appare utile esaminarle dal punto di vista socio-economico secondo le dimensioni prima elencate, confrontandole anche con l'insieme delle «altre» famiglie, cioè single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti; in altri termini, nuclei tipicamente non oggetto di specifiche prestazioni socio-assistenziali.

Con riferimento a tali sottoinsiemi, peraltro, nella sez. V di questo report (come già avvenuto nei precedenti) verranno esaminate anche le distribuzioni dell'ISEE.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: il numero di componenti



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
1	1.495	577	310	609
2	1.083	373	213	496
3	1.418	488	296	633
4	1.553	514	302	737
5 +	753	284	125	344
Totale	6.302	2.236	1.246	2.819

	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
1	3	57	384	1.052
2	185	117	282	522
3	827	348	191	189
4	1.135	519	169	77
5 +	673	179	113	16
Totale	2.822	1.219	1.139	1.857

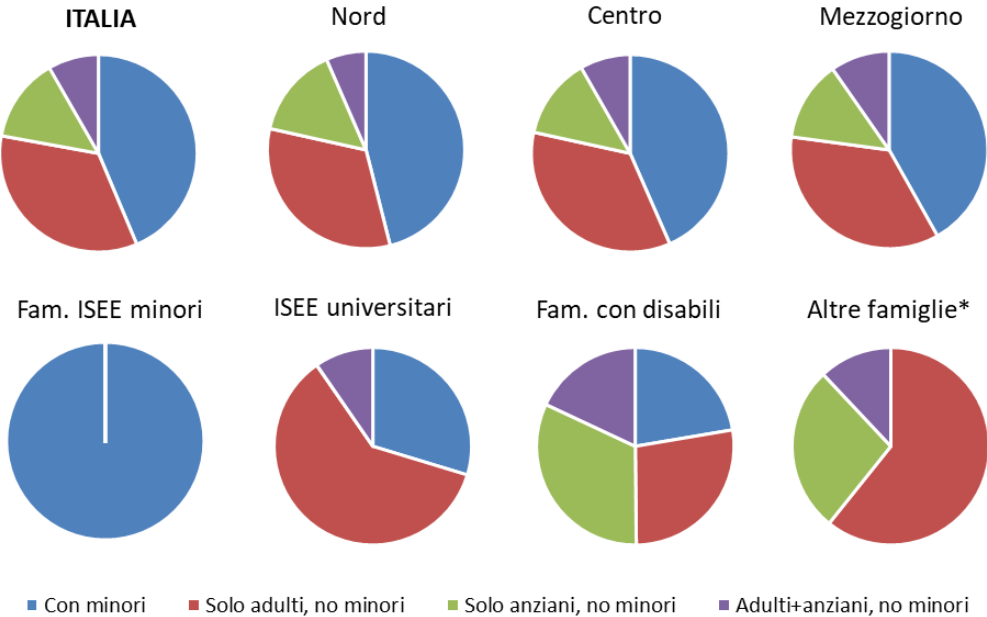
Il numero medio di componenti il nucleo familiare ISEE è di 2,89 membri (era di 3,07 nel 2018), con minimi variazioni territoriali (2,8 nel Centro). Se fino al 2018 la tipologia maggiormente presente era ovunque la famiglia di 4 componenti, seguita da quella a 3 componenti, nel 2019 nel Nord e nel Centro le famiglie monocomponenti diventano le più diffuse costituendo almeno un quarto del totale. Seguono le famiglie a 4 e a 3 componenti (più diffuse nel Centro e nel Mezzogiorno) e quelle costituite da 2 persone. Le famiglie numerose (5 o più componenti) sono più frequenti nel Nord e nel Mezzogiorno (12,7% e 12,2%) e meno nel Centro (10,0%). In via generale, comunque, i nuclei familiari ISEE hanno un numero di componenti più alto che nel resto delle famiglie residenti: il numero medio di componenti nel complesso delle famiglie del nostro paese, come rilevato dall’ISTAT, è di 2,3 membri; inoltre, nella media nazionale, si osserva quasi il doppio di famiglie monocomponenti (il 33,0% contro il 23,7% delle famiglie ISEE) e un terzo delle famiglie con 5 o più componenti (il 5,3% contro l’11,9% delle famiglie ISEE).

Nel caso delle sottopopolazioni qui esaminate (le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari, quelle con persone con disabilità ed il gruppo delle «residue»), le differenze sono evidentemente più marcate: ovviamente, più numerose sono le famiglie con minorenni e quelle con universitari, nel 93% e nell’86% composte da 3 o più membri (ampiezza media rispettivamente di 3,93 e 3,57 membri); viceversa, le famiglie con persone disabili sono composte per un terzo del totale da single, per un quarto da due componenti, in media 2,48 membri. Ancora più piccole le dimensioni delle famiglie in cui non siano presenti minori, universitari o persone disabili: monocomponente per il 57% dei casi, 2 componenti nel 28%; la dimensione media in questo caso scende a 1,68 persone.

*Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la tipologia familiare in base all'età

Distribuzioni percentuali



Valori assoluti in migliaia

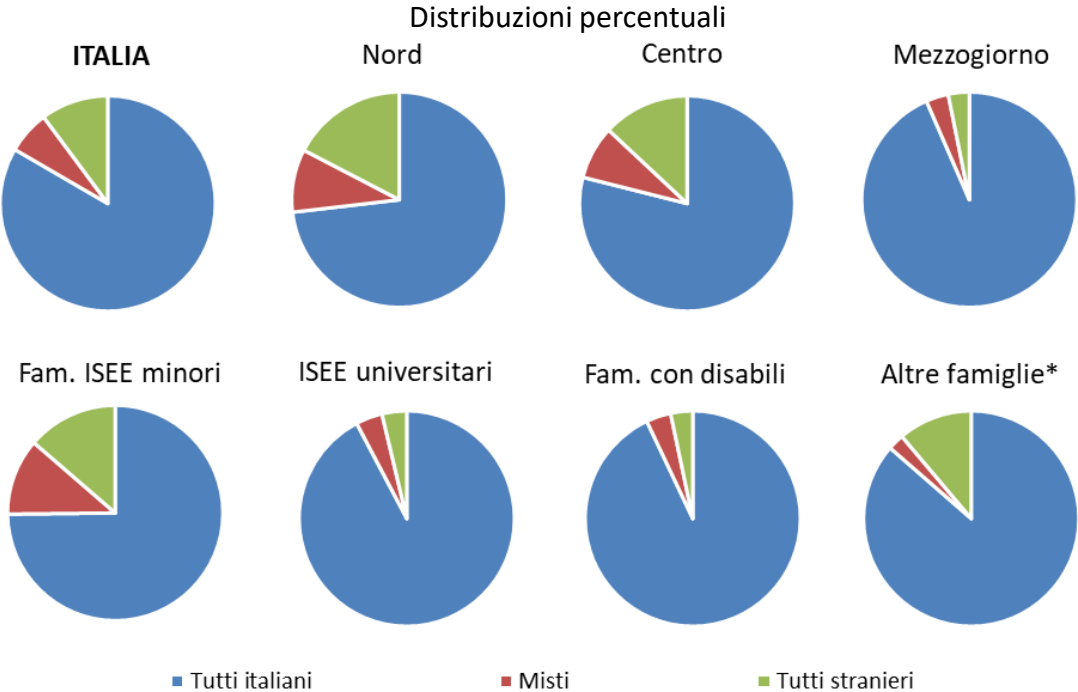
	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Con minori	2.751	1.030	541	1.180
Solo adulti, no minori	2.156	725	436	994
Solo anziani, no minori	873	335	166	371
Adulti+anziani, no minori	522	146	103	273
Totale	6.302	2.236	1.246	2.819
	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
Con minori	2.822	362	254	0
Solo adulti, no minori	0	739	313	1.128
Solo anziani, no minori	0	1	366	506
Adulti+anziani, no minori	0	117	205	223
Totale	2.822	1.219	1.139	1.857

*Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Nel 2019 nel 43% dei nuclei familiari con ISEE sono presenti dei componenti minorenni (era il 49% nel 2018). Considerato che nella popolazione residente complessiva, secondo i dati ISTAT, tali nuclei sono circa un quarto del totale dei nuclei familiari, appare evidente come la presenza dei minorenni sia indubbiamente uno degli elementi maggiormente caratterizzanti la popolazione ISEE, a testimonianza dell'uso dell'indicatore soprattutto per prestazioni rivolte a questo tipo di famiglie, sia a livello nazionale (es. bonus bebè, assegno per nuclei con tre figli minori, ecc.) che locale (es. riduzione tariffe mense scolastiche, asili nido,...). Ne deriva che l'incidenza delle famiglie ISEE con figli minorenni sulle famiglie residenti dello stesso tipo è significativamente più alta dell'incidenza complessiva, superando il 40% (per memoria, l'incidenza della popolazione ISEE sul totale di quella residente è del 30,0%). Le famiglie di soli adulti (18-64 anni), che includono single, coppie senza figli e nuclei con figli maggiorenni sono il 34,2% del totale, decisamente sottorappresentate rispetto alla popolazione complessiva (le famiglie di soli adulti sono poco meno della metà del totale delle famiglie in Italia). Infine, i nuclei con almeno un anziano (e senza minorenni) sono il 22,1% nella popolazione ISEE, meno che nella popolazione residente (dove sono poco più che un quarto) ma non così distante da essa come nel caso dei nuclei di soli adulti. Le differenze tra ripartizioni territoriali sono di lieve entità.

Relativamente alle sottopopolazioni ISEE, il dato più interessante è quello relativo ai nuclei con persone con disabilità, essendo le altre platee per costruzione già caratterizzate rispetto all'età: la metà delle famiglie con disabili sono composte da tutti anziani o nuclei con almeno un anziano (50,2%), la quota rimanente si ripartisce tra famiglie con minori (22,3%) e famiglie di soli adulti (27,5%). Quanto alle famiglie con DSU universitaria, si segnala comunque la presenza anche di minori nel 30% dei casi. Le rimanenti famiglie sono costituite prevalentemente da soli adulti (60,7%) ed in oltre un quarto dei casi da soli anziani (27,2%).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la cittadinanza



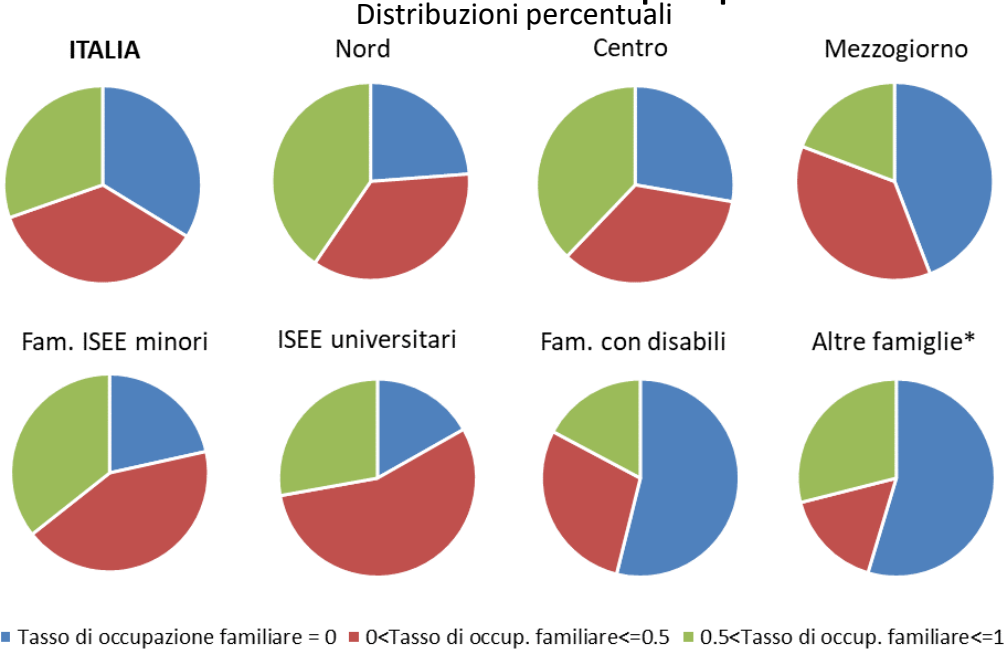
Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Tutti italiani	5.254	1.636	984	2.635
Misti	407	212	100	95
Tutti stranieri	640	389	163	89
Totale	6.302	2.236	1.246	2.819
	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
Tutti italiani	2.112	1.125	1.059	1.605
Misti	325	49	42	45
Tutti stranieri	385	45	38	207
Totale	2.822	1.219	1.139	1.857

*Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Nel 90% delle famiglie con ISEE 2019 vi è almeno un italiano, suddivise tra l'83,4% di soli italiani e il 6,5% miste. Il restante 10,2% è composto da nuclei di solo stranieri. Vi è però una estrema variabilità territoriale: le famiglie di soli stranieri o miste sono più diffuse nel Nord (rispettivamente 17,4 e 9,5%) e nel Centro (13,0 e 8,0%), quasi marginali nel Mezzogiorno (quelle di soli stranieri pari al 3,2%, le famiglie miste al 3,4%). Non abbiamo un dato recente sui nuclei familiari per cittadinanza, dato tipicamente pubblicato a livello di cittadini e non di nuclei: l'ultimo dato familiare pubblicato dall'ISTAT è del 2012, anno in cui i nuclei di soli stranieri erano poco meno del 6% e quelli misti meno del 2,5%. Tenuto conto che tra 2012 e 2019 i cittadini stranieri sono aumentati del 25% nella popolazione residente passando da 4,0 a 5,0 milioni, applicando lo stesso tasso di crescita ai nuclei familiari, presumibilmente quelli con almeno uno straniero erano nel 2019 circa il 10% del totale. Tenuto anche conto del fatto che l'incidenza delle famiglie con minori tra gli stranieri è quasi doppia che rispetto agli italiani e che, come si è visto, la popolazione ISEE è fortemente caratterizzata per la presenza di minori, la maggior presenza straniera nelle famiglie ISEE rispetto alla popolazione residente, seppur non marginale, appare meno significativa. Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, i cittadini stranieri sono presenti soprattutto, per le ragioni suddette, tra le famiglie con minori (un quarto dei casi, di cui oltre la metà in via esclusiva). Marginale invece la presenza di stranieri nelle famiglie con DSU universitaria e in quelle con persone con disabilità (rispettivamente 7,7% e 7,0%). Tra le restanti famiglie quelle con stranieri sono il 13,6%, principalmente composte da soli stranieri (11,2%, ma bisogna tener conto delle monocomponente).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Senza persone in età da lavoro	817	314	155	348
Tasso occup. famil. = 0	1.851	458	303	1.091
0<Tasso occup. famil.<=0.5	1.968	687	376	905
0.5<Tasso occup. famil.<=1	1.666	777	413	475
Totale con persone in età lavoro	5.485	1.922	1.092	2.471
Totale generale	6.302	2.236	1.246	2.819
	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
Senza persone in età da lavoro	3	0	352	462
Tasso occup. famil. = 0	607	205	424	763
0<Tasso occup. famil.<=0.5	1.207	675	227	229
0.5<Tasso occup. famil.<=1	1.005	339	135	404
Totale con persone in età lavoro	2.819	1.219	787	1.396
Totale generale	2.822	1.219	1.139	1.857

Le caratteristiche occupazionali dei nuclei ISEE sono qui osservate a partire da un «tasso di occupazione familiare», ottenuto rapportando il numero di occupati a quello delle persone in età da lavoro (18-64, escludendo coloro che si dichiarano studenti) presenti nel nucleo familiare. Il tasso di occupazione familiare (TOF), quindi, è nullo se nessuno lavora – a identificare le cd. *jobless household* – ovvero, all’altro estremo, è uguale ad 1 se tutti lavorano. Nel caso standard di una famiglia con due genitori e due figli minorenni, i tre casi possibili sono: TOF=0 se entrambi i genitori non lavorano, TOF=0,5 se uno solo lavora, TOF=1 se entrambi lavorano. L’indicatore è calcolato sulle sole famiglie con persone in età da lavoro, che rappresentano l’87,0% del totale dei nuclei ISEE, e non va evidentemente confuso con gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro, calcolati sugli individui.

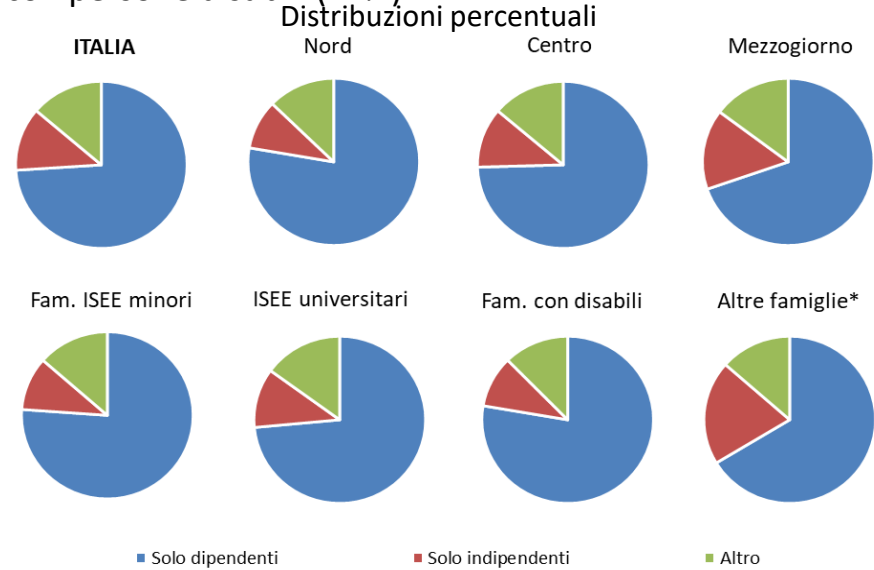
Nella media nazionale il 35,9% delle famiglie con ISEE ha un tasso di occupazione familiare maggiore di 0 e non superiore a 0,5, ossia lavora almeno una persona ma non più di metà delle persone in età da lavoro: si tratta cioè, nella quasi totalità dei casi, di famiglie monoreddito. Le famiglie in cui nessuno lavora sono il 33,7% del totale, quelli a piena occupazione (più precisamente, in cui il TOF è superiore a 0,5) il 30,4%.

In riferimento al complesso delle famiglie residenti, nello specifico quelle con persone in età 15-64 anni, la percentuale di famiglie in cui non sono presenti occupati è del 18,4% a livello nazionale, pari al 13% e 15% rispettivamente nel Nord e nel Centro, oltre il 28% nel Mezzogiorno. Sebbene occorra tener conto delle diverse definizioni di «occupato» (Forze Lavoro Istat: persona che ha svolto almeno un’ora di lavoro nella settimana di riferimento; ISEE: situazione puntuale definita dallo stesso cittadino), le percentuali di famiglie senza lavoro nell’universo ISEE superano di ben 15 punti percentuali quelle relative al complesso della popolazione residente in Italia e nel Mezzogiorno, di circa 12 punti quelle del Centro-Nord.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale (segue)

La variabilità territoriale è comunque notevolissima: in proporzione, nel Mezzogiorno le famiglie ISEE in cui nessuno lavora sono quasi il doppio mentre quelle a piena occupazione sono la metà rispetto al resto d'Italia (più precisamente, le *jobless household* il 44,1% rispetto al 23,8% del Nord e al 27,7% del Centro, quelle a piena occupazione il 19,2% rispetto al 37,9% ed al 40,4% di Centro e Nord).

Una variabilità ancora più accentuata si riscontra tra le sottopopolazioni ISEE. La prima differenza è di ordine demografico, già commentata con riferimento alla composizione per classe d'età dei nuclei: se tra le famiglie con minorenni o con universitari non vi sono nuclei senza persone in età da lavoro, nel caso delle persone con disabilità questi sono il 31%, tra le famiglie residue il 25%. Ma anche concentrandosi sui soli nuclei con persone in età da lavoro le differenze sono notevoli: le *jobless household* nel caso dei nuclei con persone con disabilità e nelle famiglie residue sono oltre la metà (54%), mentre nel caso dei nuclei con universitari sono uno su sei (17%) e nel caso di nuclei con minori uno su cinque (21%). Viceversa, i nuclei a piena occupazione sono più di uno su tre nelle famiglie con isee minori (36%), più di una su quattro nelle famiglie con universitari e tra le famiglie residue (28%) , una su sei nelle famiglie con persone disabili (17%).



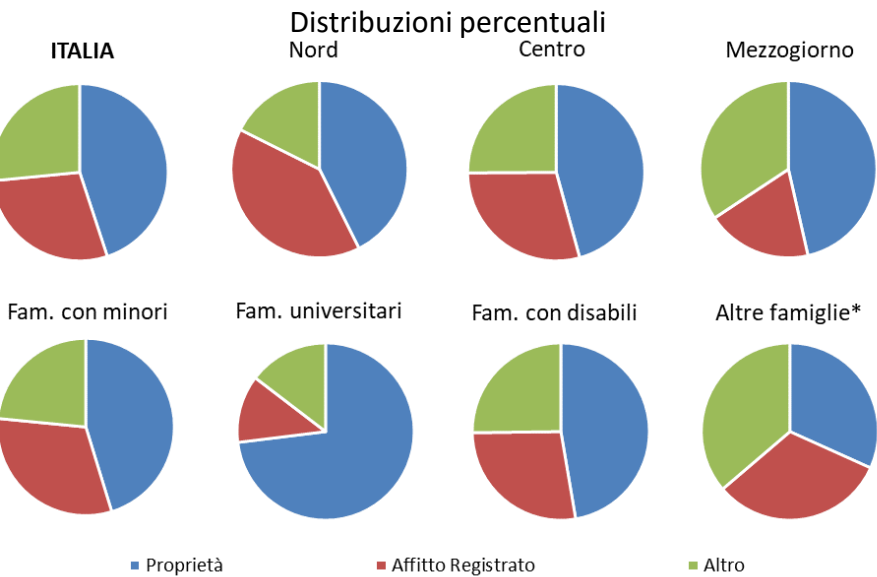
Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Solo dipendenti	2.688	1.138	588	962
Solo indipendenti	446	140	92	214
Altro	499	186	109	204
Totale con occupati	3.634	1.465	789	1.380
	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
Solo dipendenti	1.684	746	282	420
Solo indipendenti	229	117	36	128
Altro	299	152	45	85
Totale con occupati	2.212	1.014	363	633

*Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

La tipologia occupazionale è calcolata per i soli nuclei familiari in cui è presente almeno un occupato. A livello generale in tre casi su quattro (74%) nel nucleo familiare sono presenti solo lavoratori dipendenti, in un caso su otto (12,3%) solo lavoratori autonomi. Si tenga conto che a livello individuale, in Italia il 77% degli occupati in età da lavoro è alle dipendenze (Istat FL2019) La variabilità è in questo caso molto più contenuta, seppur significativa, sia a livello territoriale – le famiglie di soli dipendenti variano tra il 70% del Mezzogiorno, il 75% del Centro e il 78% del Nord – sia tra sottopopolazioni – in questo caso ci si muove tra il 73% nel caso dei nuclei con universitari, il 76% dei nuclei con minori e il 78% dei nuclei con persone disabili. Nei nuclei residui risulta particolarmente elevata la quota dei soli lavoratori autonomi (20%).

Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE: l’abitazione principale



Valori assoluti in migliaia

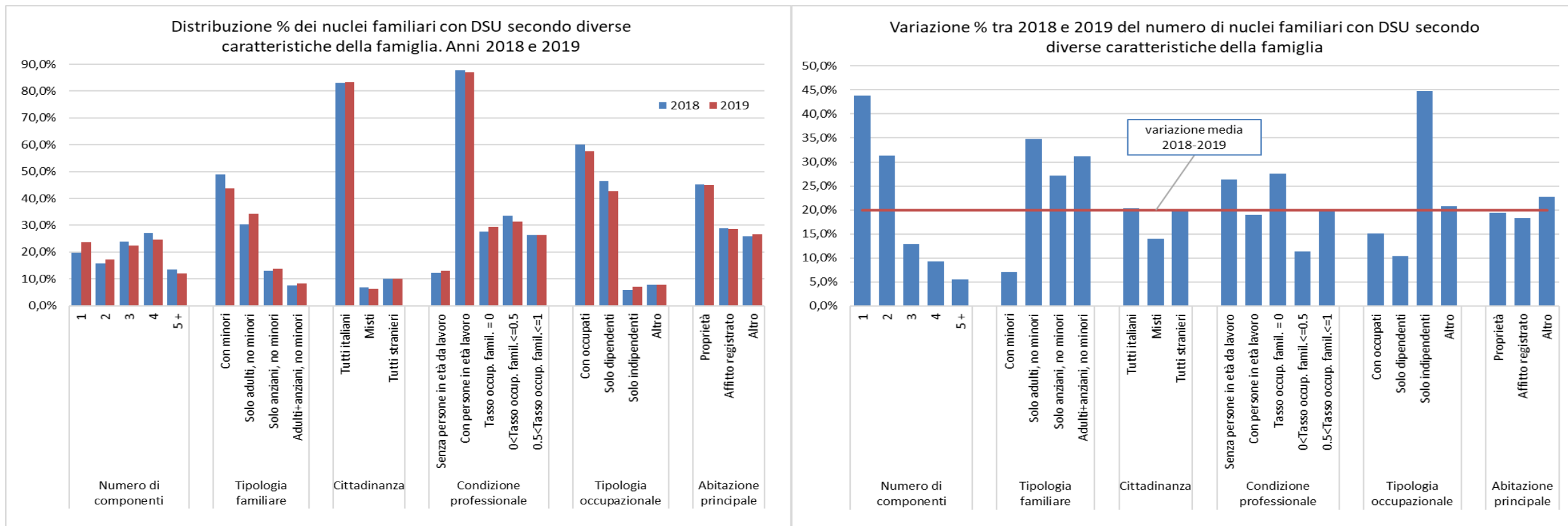
	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Proprietà	2.832	953	570	1.309
Affitto registrato	1.796	889	363	543
Altro	1.673	394	313	966
Totale	6.302	2.236	1.246	2.819
	Con ISEE minori	Con ISEE universitario	Con persone disabili	Nessuna delle tre categorie
Proprietà	1.278	890	539	589
Affitto registrato	883	150	313	595
Altro	662	178	287	673
Totale	2.822	1.219	1.139	1.857

*Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Prima di passare all’esame delle distribuzioni ISEE, l’ultima delle caratteristiche che qui esaminiamo riguarda il titolo di godimento dell’abitazione principale. Poco meno della metà (il 45%) delle famiglie con ISEE 2019 vive in una casa di proprietà, il 28% abita in una casa in affitto, con contratto registrato, ed il restante 27% occupa un’abitazione «ad altro titolo». Con riferimento a quest’ultima fattispecie, va sottolineato che non si tratta di diritti reali di godimento (l’usufrutto, il diritto di abitazione, ecc.), in quanto a fini ISEE questi ultimi sono assimilati alla proprietà. In realtà, l’unico altro titolo legittimo rilevante è quello del comodato gratuito. Le dimensioni del fenomeno però lasciano più pensare che si tratti di situazioni in cui il canone d’affitto non sia oggetto di contratto registrato e quindi non possa esser fatto valere a fini ISEE.

In ogni caso, le famiglie ISEE sono molto meno frequentemente proprietarie della prima casa rispetto alla popolazione complessiva, dove si registra un’abitazione di proprietà per l’80% dei nuclei familiari, peraltro senza alcuna variabilità per macro-aree territoriali (ci si muove dall’80% del Nord e del Mezzogiorno all’82% del Centro). Ed effettivamente, anche nel caso delle famiglie ISEE la quota di proprietari è poco variabile: dal 43% del Nord al 46% di Centro e Mezzogiorno. Viceversa, molto diversa territorialmente è la ripartizione del resto delle famiglie tra affittuari e «altro»: la quota di nuclei con affitto (registrato) è più che doppia nel Nord (40%) rispetto al Mezzogiorno (19%), con il Centro in posizione intermedia (29%). Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, le famiglie con minori e quelle con persone con disabilità non si discostano molto dalla distribuzione generale, le prime con una maggiore presenza di abitazioni con affitto registrato, le seconde di proprietà. Le famiglie con DSU universitaria si discostano invece significativamente dalle altre per l’elevata incidenza di abitazione di proprietà, il 73% del totale, dato in linea con quello della popolazione complessiva più che con quello della popolazione ISEE. Le famiglie del gruppo residuo si ripartiscono quasi equamente tra le tre tipologie di sistemazione abitativa, con una prevalenza della tipologia «altro» (36%).

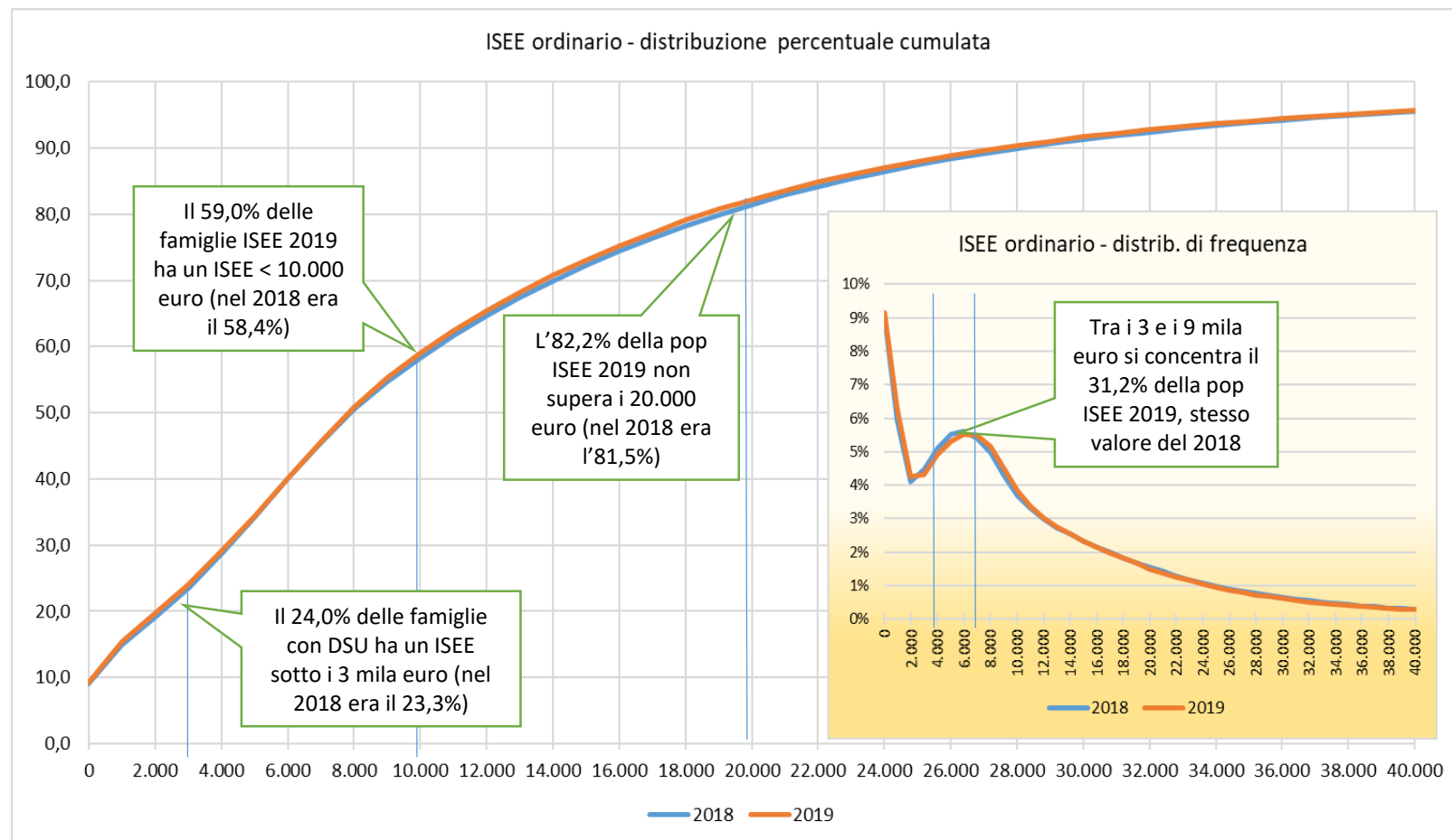
Le caratteristiche familiari della popolazione ISEE: confronto tra 2018 e 2019



Le distribuzioni dei nuclei familiari con DSU secondo le caratteristiche familiari precedentemente descritte mostrano variazioni anche importanti nel passaggio tra 2018 e 2019; la crescita del numero di famiglie con DSU, nel complesso pari al +20%, ha infatti riguardato soprattutto alcune categorie di famiglie, tanto da modificare significativamente le distribuzioni finali. Sono soprattutto le famiglie di piccole dimensioni ad aumentare di numerosità (monocomponente +44%, due componenti +31%) e quelle senza minori (solli adulti +35%, adulti più anziani +31%); crescono poi più della norma le famiglie senza persone in età da lavoro (+26%) e quelle in cui nessuno è occupato (+28%), tra le famiglie con occupati aumentano del 45% quelle con lavoratori autonomi.

IV. Le distribuzioni ISEE

La distribuzione dell'ISEE

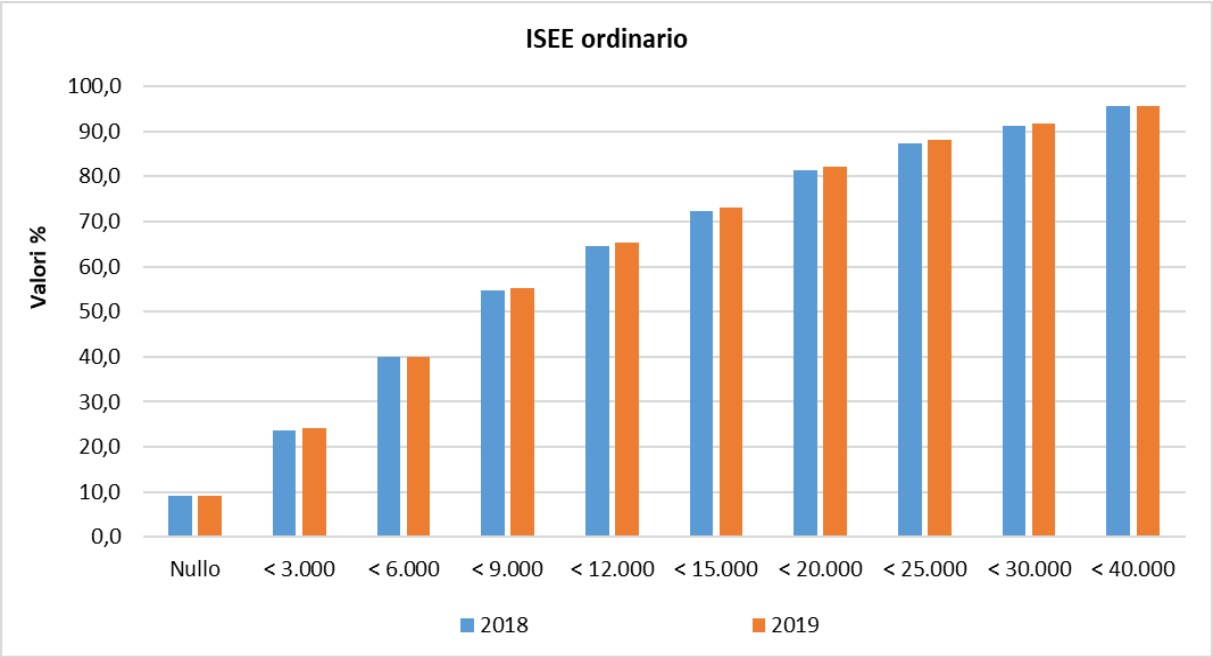


In questa sezione si presentano i dati distributivi dei valori dell'ISEE e delle sue componenti per la popolazione complessiva (cioè per tutti coloro che abbiano presentato una DSU nel 2019), mentre nella sezione successiva ci si concentrerà sulle sottopopolazioni. Si presenta sia la distribuzione di frequenza (che risponde a domande tipo «qual è la quota di famiglie con un certo valore ISEE?») che la cumulata («qual è la quota di famiglie con un valore ISEE inferiore ad una certa soglia?»), confrontando le distribuzioni per anni contigui e per aree territoriali.

La forma della distribuzione di frequenza dei valori ISEE è quella tipica delle distribuzioni dei redditi («a campana»), ma con una elevata concentrazione di casi tra i valori più bassi, tanto che il valore nullo è quello in cui singolarmente si concentra la quota più alta di popolazione.

In particolare, con ISEE=0 (l'intercetta con l'asse verticale) risulta esserci il 9,2% dei nuclei che hanno presentato una DSU nel 2019, una percentuale in lieve crescita rispetto al 2018 (era il 9,0%): è comunque il terzo anno consecutivo che la quota si attesta sotto il 10%. Se consideriamo i valori ISEE inferiori ai 3.000 euro, qui si concentra quasi un quarto della popolazione (il 24,0%; cfr. la distribuzione cumulata). La «gobba» si estende tra i valori superiori ai 3.000 e quelli inferiori ai 9.000 euro: in questo intervallo si concentra quasi un terzo della popolazione ISEE (il 31,2%). Ad ogni modo, non solo i nuclei in condizione economica disagiata presentano l'ISEE: ad esempio, quasi un nucleo ogni cinque (il 18%) ha un ISEE superiore ai 20.000 euro.

La distribuzione dell’ISEE (segue)



	2018	2019
Nulla	9,0	9,2
0-3.000	14,5	14,9
3.000-6.000	16,5	16,0
6.000-9.000	14,7	15,2
9.000-12.000	10,0	10,1
12.000-15.000	7,6	7,7
15.000-20.000	9,2	9,2
20.000-25.000	6,0	5,8
25.000-30.000	3,8	3,7
30.000-40.000	4,3	4,1
Oltre 40.000	4,4	4,3
Totale	100,0	100,0

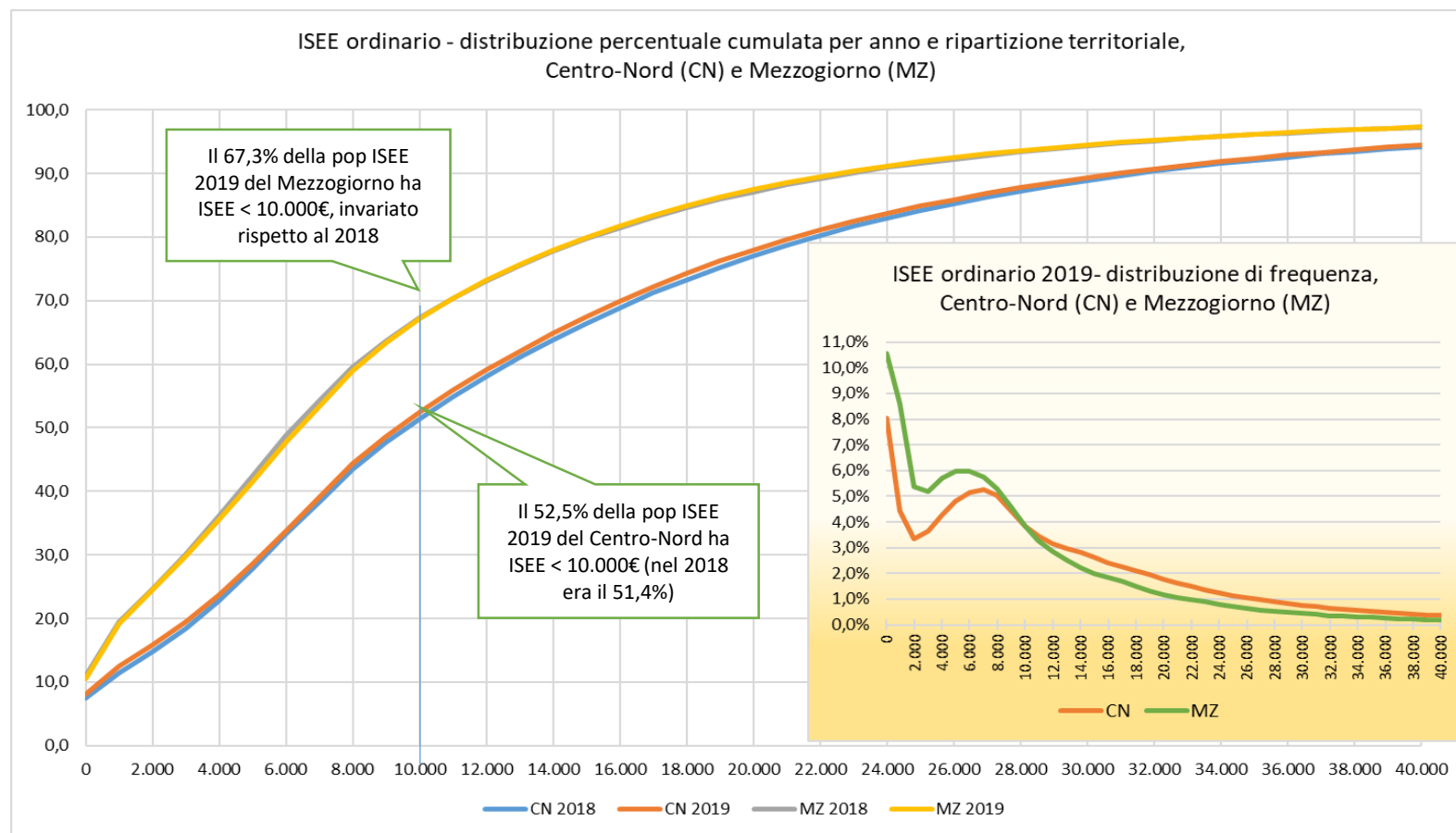
	2018	2019
% nulli	9,0	9,2
media (escl. 1% outliers)	11.357	11.133
media (per isee<30.000)	8.851	8.759
1° quartile	3.311	3.205
mediana	7.892	7.833
3° quartile	16.317	15.913

La distribuzione dell’ISEE, illustrata nella pagina precedente, è qui presentata per intervalli discreti, sia in termini di cumulata (il grafico ad istogrammi) sia in termini di frequenza (la tabella in basso a sinistra). Nel confronto con il 2018, si deve comunque tener conto del consistente incremento (già rappresentato all’inizio di questo rapporto) del numero dei nuclei che hanno presentato una DSU nel 2019, un milione in più.

Tra il 2018 ed il 2019, oltre all’aumento degli ISEE nulli (da 9,0 a 9,2%) si osserva una calo dei principali indicatori di sintesi: la media scende a quota 11.133 euro (224 euro in meno, pari al -2,0%), la mediana a 7.833 euro (-0,7%). La media è quindi sensibilmente più alta della mediana: sulla prima «pesano» evidentemente i relativamente pochi valori dell’ISEE elevati – anche escludendo i cd. outliers (qui identificati nell’1% di valori più alti nella distribuzione) il 4,3% dei casi presenta un ISEE superiore ai 40.000 euro. In termini assoluti, ad esempio, se si considerano solo gli ISEE inferiori a 30.000 euro (difficile che vi siano prestazioni sociali agevolate con soglie superiori a tale ammontare), la media cala di circa 2.400 euro (cioè oltre il 20% in meno) portandosi a 8.759 euro (-1,0% rispetto al 2018). Nelle scelte sulle prestazioni erogate localmente, pertanto, è più prudente affidarsi ad indicatori di sintesi – come la mediana o altri riferiti alla popolazione di interesse – che non risentano degli alti valori agli estremi.

Si segnala infine che, nel confronto tra 2018 e 2019, il primo e il terzo quartile si riducono rispettivamente del 3,2% e del 2,5%, segno di uno spostamento verso sinistra della distribuzione ISEE.

La distribuzione dell'ISEE: le differenze territoriali

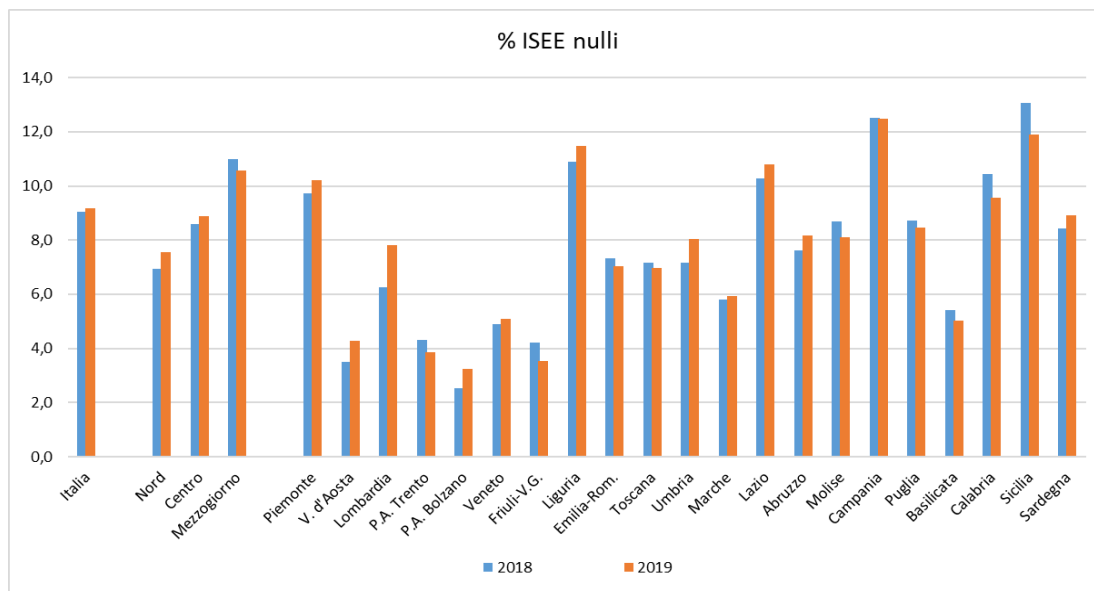
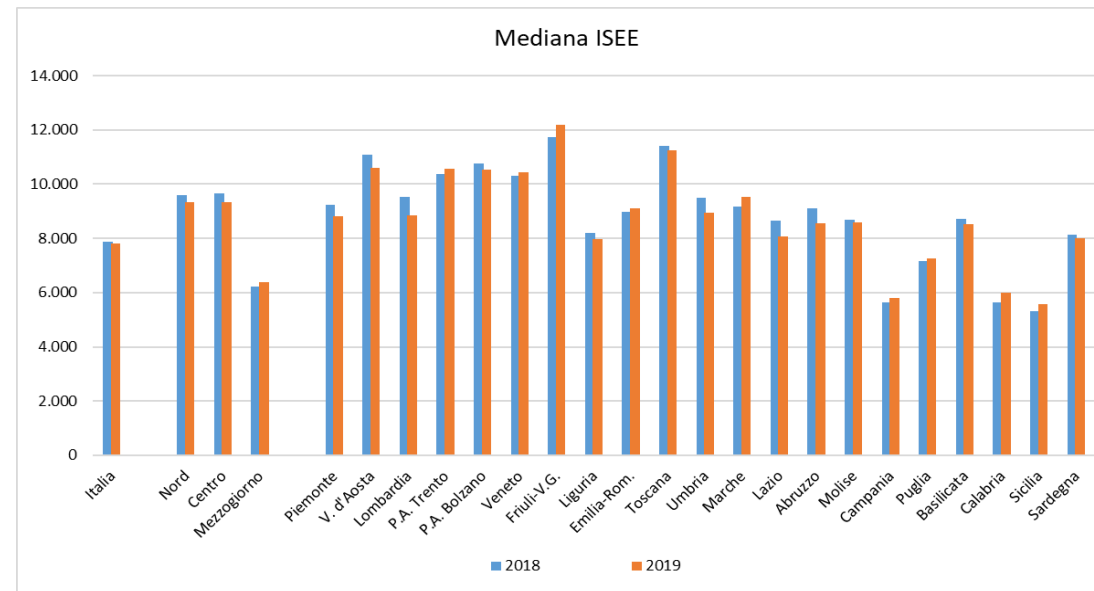
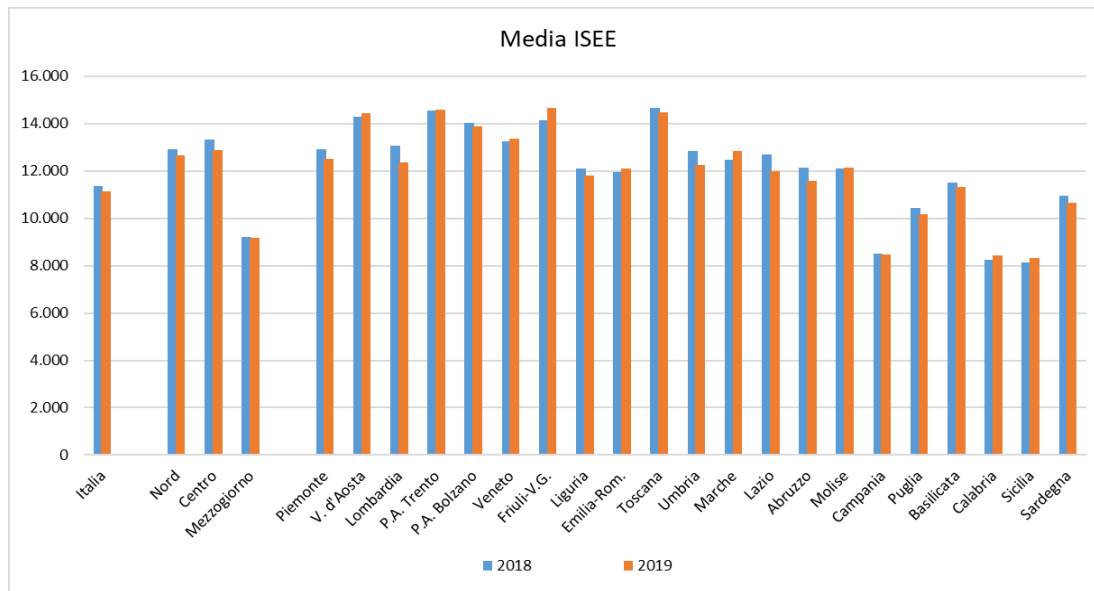


Il quadro nazionale è comunque la sintesi di una situazione di estrema variabilità territoriale. Le differenze più marcate riguardano il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, come prevedibile dato il divario nelle condizioni economiche tra le diverse aree del paese. In termini grafici, la distribuzione di frequenza del Mezzogiorno è più «spostata» a sinistra (cioè l'area sottesa alla curva della distribuzione è più ampia nella parte sinistra del grafico; in altri termini, è molto più probabile avere un ISEE basso nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord), con un picco sensibilmente più elevato in corrispondenza dell'ISEE nullo o molto basso (sotto i 1.000 euro un nucleo familiare su otto nel Centro-Nord, una su cinque nel Mezzogiorno; lo scarto tra le due aree, pari a 6,7 punti percentuali, risulta in significativo calo rispetto al 2018, quando era di 8,0 punti percentuali). Osservando la cumulata, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di 15 punti: il 67,2% del Mezzogiorno a fronte del 52,5% del Centro-Nord.

In altri termini, chi presenta una DSU (cioè, chi richiede prestazioni sociali agevolate) ha condizioni economiche di fragilità molto più accentuate nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: la mediana nel Mezzogiorno è pari a 6.395 euro, a fronte di 9.345 al Nord e di 9.329 al Centro. Nell'ultimo anno il gap in termini di mediana si riduce per effetto sia della diminuzione al Centro-Nord, che dell'aumento nel Mezzogiorno (per i valori di sintesi delle distribuzioni, cfr. l'appendice di questa sezione).

Quanto alla variazione tra 2018 e 2019, rappresentata nel solo grafico delle cumulate, la quota di nuclei familiari con ISEE nullo cresce di mezzo punto percentuale nel Centro-Nord, riducendosi invece di -0,6 p.p. nel Mezzogiorno. Nel Centro-Nord si osserva inoltre l'aumento di oltre un punto percentuale degli ISEE sotto i 10.000 euro, rimasti invece invariati nel Mezzogiorno (cfr. le caselle di testo in figura).

Le statistiche di sintesi regionali



Passando all'analisi delle statistiche di sintesi delle distribuzioni, nel confronto tra aree territoriali, le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono evidenti: detto della mediana precedentemente (circa 9.300 euro nel Nord e nel Centro, a fronte dei 6.395 euro nel Mezzogiorno), la media nel Mezzogiorno è di 9.175 euro a fronte di 12.652 e 12.883, rispettivamente al Nord e al Centro. Anche la quota di ISEE nulli è molto più elevata nel Mezzogiorno (10,6%) che nelle altre aree territoriali (Nord 7,5% e Centro 8,9%). Quanto al confronto rispetto al 2018, gli indicatori mostrano un miglioramento delle condizioni nel Mezzogiorno (crescita di media e mediana, riduzione della quota di ISEE nulli), un peggioramento nel Centro e nel Nord, tanto da ridurre le distanze tra Mezzogiorno e Centro-Nord.

A livello regionale, i valori minimi della mediana si osservano in Sicilia e Campania (inferiore ai 6.000 euro), i massimi in Toscana e Friuli-Venezia Giulia (oltre 11.000 euro); le medie superano i 14.000 euro in Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e nella P.A. di Trento, sono invece sotto gli 8.500 euro in Campania, Calabria e Sicilia. Significative anche le differenze nelle quote di ISEE nulli: molte le regioni con meno del 5% (le Province autonome, Val d'Aosta, Friuli V.G.); all'altro estremo, con valori superiori all'11%, Campania, Sicilia e Liguria.

Rispetto al 2018, le variazioni più significative riguardano da un lato Lombardia ed Umbria, dove gli indicatori evidenziano un peggioramento delle condizioni, dall'altro in Friuli-VG, Calabria e Sicilia, dove si osserva un generale miglioramento.

Per i valori puntuali si veda la tabella seguente.

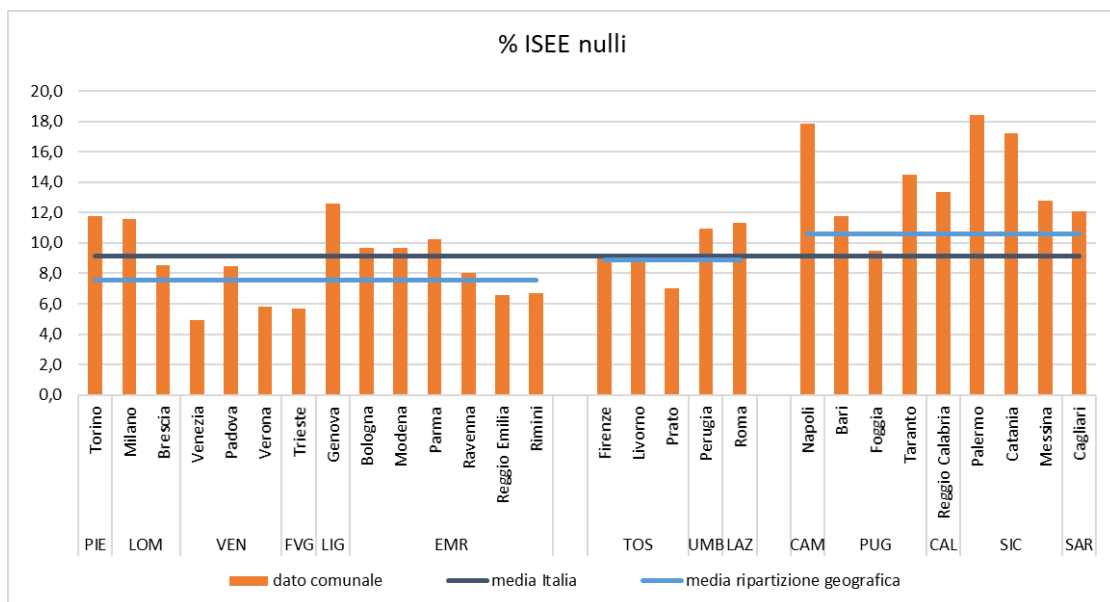
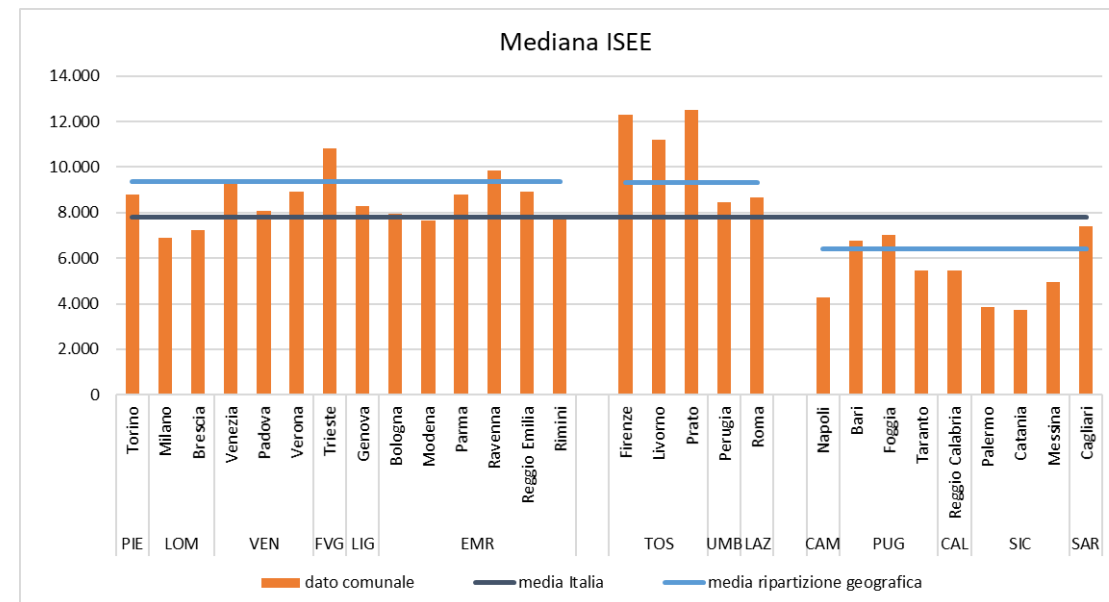
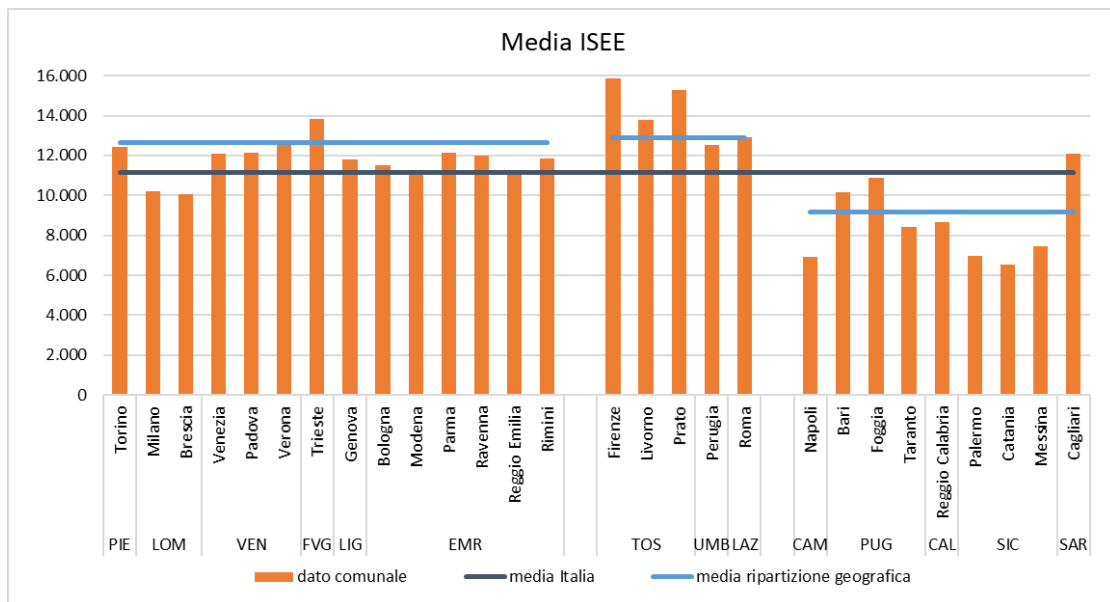
Le statistiche di sintesi regionali (segue)

	Nuclei familiari con dichiarazione ISEE						Nuclei familiari con ISEE ordinario					
	Nuclei familiari con DSU (migliaia)			Incid. % su pop. res.			% ISEE nulli		media ISEE		mediana ISEE	
	2018	2019	var. %	2018	2019		2018	2019	2018	2019	2018	2019
Nord	1.921	2.236	16,4	20,7	23,1		6,9	7,5	12.912	12.652	9.597	9.345
Piemonte	338	396	17,2	21,6	24,5		9,7	10,2	12.914	12.489	9.229	8.805
V. d'Aosta	13	13	-1,0	27,8	28,3		3,5	4,3	14.269	14.423	11.079	10.607
Lombardia	663	765	15,5	20,8	22,9		6,3	7,8	13.041	12.341	9.518	8.854
P.A. Trento	29	35	19,2	18,8	21,2		4,3	3,9	14.526	14.583	10.376	10.578
P.A. Bolzano	16	19	17,6	11,8	13,0		2,5	3,2	14.036	13.883	10.769	10.548
Veneto	309	352	13,9	18,7	20,6		4,9	5,1	13.224	13.356	10.318	10.434
Friuli-V.G.	112	136	21,4	26,1	29,9		4,2	3,5	14.140	14.657	11.718	12.178
Liguria	122	148	22,0	21,0	24,5		10,9	11,5	12.111	11.815	8.190	7.958
Emilia-Rom.	318	372	16,7	21,4	24,1		7,3	7,0	11.947	12.095	8.973	9.115
Centro	1.030	1.246	21,0	25,6	29,3		8,6	8,9	13.324	12.883	9.645	9.329
Toscana	342	401	17,2	26,7	30,1		7,2	7,0	14.664	14.463	11.418	11.239
Umbria	65	80	24,0	22,5	25,8		7,2	8,0	12.849	12.240	9.481	8.957
Marche	107	133	23,8	22,1	25,9		5,8	5,9	12.446	12.839	9.182	9.529
Lazio	517	633	22,5	26,3	30,2		10,3	10,8	12.681	11.976	8.654	8.081
Mezzogiorno	2.303	2.819	22,4	34,8	40,3		11,0	10,6	9.207	9.175	6.223	6.395
Abruzzo	101	133	31,7	24,2	29,6		7,6	8,2	12.129	11.565	9.100	8.553
Molise	25	31	28,0	24,6	29,4		8,7	8,1	12.078	12.118	8.687	8.574
Campania	671	819	22,0	37,8	43,7		12,5	12,5	8.511	8.481	5.644	5.788
Puglia	405	494	21,8	31,7	36,7		8,7	8,5	10.420	10.164	7.155	7.253
Basilicata	55	69	26,7	30,4	35,8		5,4	5,0	11.484	11.329	8.733	8.509
Calabria	236	298	26,0	37,0	43,7		10,4	9,5	8.248	8.424	5.630	6.007
Sicilia	592	715	20,8	36,3	41,4		13,1	11,9	8.114	8.302	5.299	5.585
Sardegna	218	260	19,2	36,4	41,5		8,4	8,9	10.932	10.650	8.135	8.009
ITALIA	5.254	6.302	19,9	26,5	30,2		9,0	9,2	11.357	11.133	7.880	7.821

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 346 mila DSU riferite a 277 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

Le statistiche di sintesi nei grandi Comuni (oltre 150.000 abitanti)



Nel Rapporto ISEE 2016 erano stati analizzati i 10 comuni al di sopra dei 300.000 abitanti ma, a partire dall'anno seguente, il raddoppio del campione ha permesso di includere nell'analisi anche i Comuni tra 150 e 300 mila abitanti. I valori puntuali degli indicatori sono riportati nella tabella seguente. Da quest'anno si aggiunge il comune di Rimini, per un totale di 28 grandi città.

Le differenze già rilevate in termini di regioni tra Centro-Nord e Mezzogiorno si riscontrano anche tra le grandi città analizzate. Medie e mediane dell'ISEE raggiungono i valori massimi nelle grandi città della Toscana e, nel Nord, a Trieste: valori medi superiori ai 15 mila euro a Firenze e Prato, poco meno di 14 mila euro a Livorno e Trieste; le mediane superano i 12 mila euro nelle prime due città, pari a circa 11 mila euro a Livorno e Trieste. Le incidenze minime di ISEE nulli, inferiori al 6%, si riscontrano in tre grandi città del Nord: Venezia, Verona e Trieste. Sul versante opposto, nel Mezzogiorno, a Napoli, Palermo e Catania l'ISEE medio non supera i 7.000 euro, con mediane intorno ai 4 mila euro ed il 18% di ISEE nulli. La variabilità tra le grandi città del Mezzogiorno è più accentuata rispetto alle altre aree geografiche, tanto che, oltre alle situazioni appena descritte, si evidenziano casi - Bari, Foggia e in particolare Cagliari - con valori medi e mediani molto simili, se non superiori a quelli di diverse città del Nord, come ad esempio Milano e Brescia.

Confrontando la situazione dei grandi comuni rispetto alla ripartizione territoriale di appartenenza, si osserva che le città del Centro presentano in genere ISEE più alti del valore di riferimento dell'area geografica (con l'eccezione di Perugia), mentre il contrario avviene a Napoli e nelle grandi città siciliane: a Palermo, Napoli e Catania gli ISEE nulli sono oltre il 17%, a fronte di una media del Mezzogiorno pari al 10,6%.

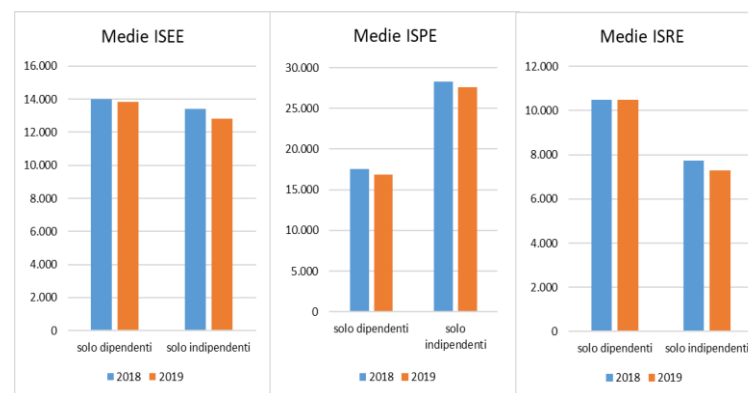
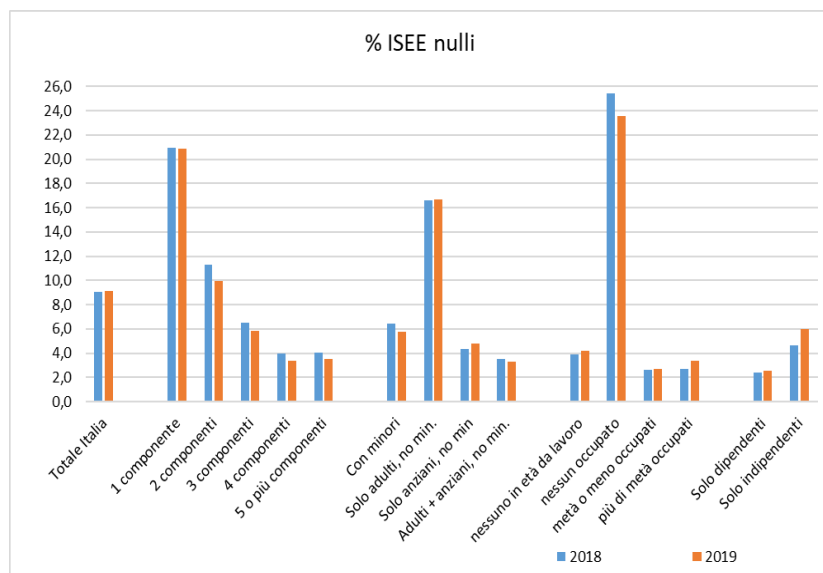
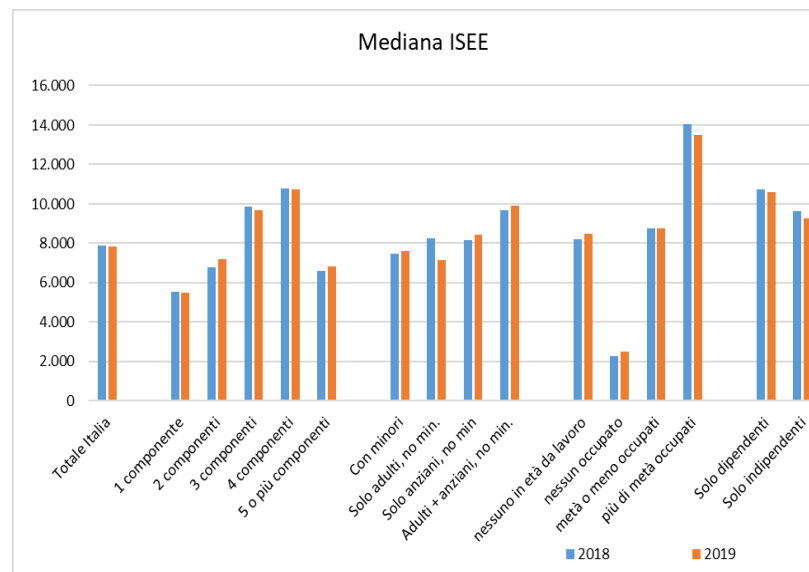
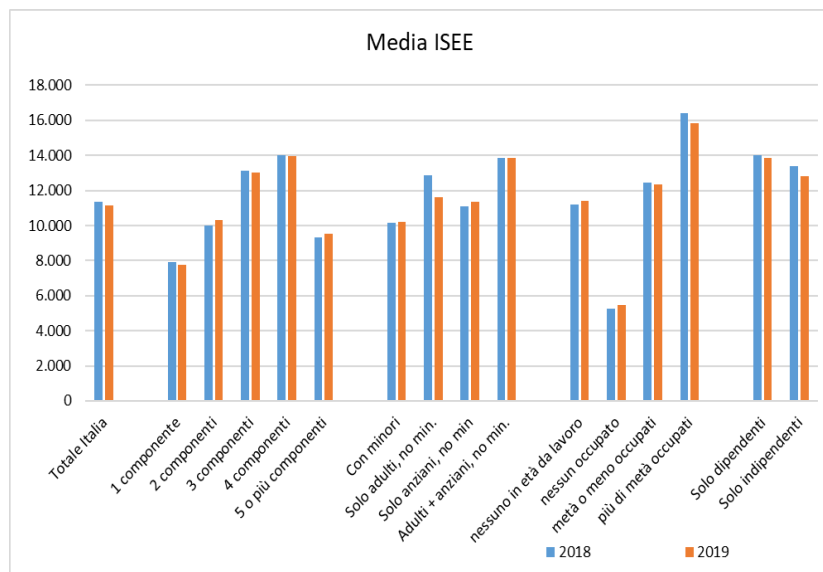
Le statistiche di sintesi nei grandi Comuni (oltre 150.000 abitanti) / (segue)

		Nuclei familiari con dichiarazione ISEE						Nuclei familiari con ISEE ordinario								
		Nuclei familiari con DSU (migliaia)			Incid. % su pop. res.			% ISEE nulli		media ISEE		mediana ISEE				
		2018	2019	var. %		2018	2019		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Nord		1.921	2.236	16,4		20,7	23,1		6,9	7,5		12.912	12.652		9.597	9.345
Piemonte	Torino	115	132	15,1		32,8	37,0		11,3	11,8		12.975	12.413		9.374	8.799
Lombardia	Milano	112	145	29,0		22,7	26,5		9,3	11,6		11.316	10.191		7.524	6.903
	Brescia	20	21	3,9		30,4	31,2		6,9	8,5		10.576	10.073		7.535	7.214
Veneto	Venezia	25	28	11,2		25,2	27,2		4,4	4,9		12.414	12.086		9.850	9.415
	Padova	16	19	20,7		20,7	23,8		7,9	8,5		11.893	12.121		8.190	8.089
	Verona	24	24	3,9		24,9	25,8		6,6	5,8		12.645	12.612		8.954	8.926
Friuli-VG	Trieste	25	32	27,2		30,8	36,5		6,1	5,7		13.976	13.822		10.639	10.834
Liguria	Genova	56	66	18,1		25,1	28,7		12,5	12,6		11.957	11.801		8.336	8.293
Emilia-Rom.	Bologna	40	46	15,9		26,3	29,1		8,8	9,7		11.746	11.500		8.163	7.964
	Modena	15	17	17,9		23,8	26,7		9,4	9,7		10.458	11.105		7.549	7.646
	Parma	18	21	15,8		25,5	28,5		7,8	10,2		11.415	12.158		8.324	8.789
	Ravenna	12	14	15,9		22,7	25,7		9,3	8,0		12.531	11.978		10.149	9.836
	Reggio Emilia	15	17	13,9		27,3	29,8		8,7	6,6		10.946	11.045		8.200	8.902
	Rimini	13	15	17,5		24,3	28,0		8,8	6,7		11.604	11.867		7.577	7.837
Centro		1.030	1.246	21,0		25,6	29,3		8,6	8,9		13.324	12.883		9.645	9.329
Toscana	Firenze	41	47	15,4		29,0	32,5		9,1	9,2		15.792	15.882		12.198	12.320
	Livorno	20	23	18,4		34,4	39,1		7,7	9,1		14.189	13.801		11.244	11.210
	Prato	17	20	19,2		27,4	31,4		6,8	7,0		15.439	15.263		13.013	12.490
Umbria	Perugia	14	16	16,7		24,7	26,5		8,8	11,0		12.917	12.538		9.170	8.447
Lazio	Roma	276	323	17,2		28,0	31,2		10,2	11,3		13.803	12.898		9.673	8.665
Mezzogiorno		2.303	2.819	22,4		34,8	40,3		11,0	10,6		9.207	9.175		6.223	6.395
Campania	Napoli	121	145	20,5		40,6	46,5		18,5	17,8		6.948	6.931		4.150	4.261
Puglia	Bari	37	43	15,2		33,7	37,5		11,2	11,7		10.499	10.154		6.714	6.764
	Foggia	15	18	21,4		31,9	36,5		8,6	9,5		11.171	10.887		7.351	7.010
	Taranto	22	26	16,1		32,8	36,1		15,1	14,5		8.675	8.418		5.175	5.473
Calabria	Reggio Calabria	20	25	24,2		34,5	40,4		14,5	13,4		8.512	8.665		5.289	5.462
Sicilia	Palermo	89	102	14,8		42,4	46,9		19,4	18,4		6.781	6.947		3.607	3.844
	Catania	42	50	17,4		40,4	44,8		20,3	17,2		6.207	6.514		3.660	3.721
	Messina	27	32	20,9		33,7	38,7		15,8	12,8		7.567	7.445		4.771	4.968
Sardegna	Cagliari	19	22	17,6		32,7	36,1		12,9	12,1		12.490	12.071		7.298	7.402
ITALIA		5.254	6.302	19,9		26,5	30,2		9,0	9,2		11.357	11.133		7.880	7.821

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 346 mila DSU riferite a 277 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

Le statistiche di sintesi per tipologia familiare



Oltre che per ripartizione territoriale, si presentano anche le statistiche di sintesi per tipologia familiare. Sono in particolare considerate le seguenti caratteristiche dei nuclei: numero dei componenti, presenza di minori e/o anziani, presenza di occupati e tipologia di occupazione (alle dipendenze/autonomia). L'ISEE inizialmente cresce al crescere del numero dei componenti (la mediana, in particolare, cresce da 5.500 euro per i single a circa 10.700 euro per i nuclei di 4 componenti) per poi calare vistosamente – del 36% la mediana, del 32% la media – nelle famiglie numerose (5 componenti o più). La presenza di minori è associata a valori ISEE più bassi (7.600 euro la mediana, 10.200 la media), mentre i valori più alti sono caratteristici di nuclei in cui sono presenti adulti e anziani, ma senza minori (circa 9.900 euro la mediana e 13.800 la media). Come prevedibile, le differenze maggiori tra nuclei dipendono comunque dal numero di occupati: quando non c'è nessun occupato (e almeno un membro in età da lavoro) la mediana dell'ISEE è di 2.500 euro, viceversa quando sono tutti occupati (o almeno più di metà), la mediana raggiunge i 13.500 mila euro. Infine un approfondimento sulla tipologia di occupazione: è nota (dai rapporti di monitoraggio sulla previgente disciplina) l'estrema differenza nel rapporto tra valori reddituali e valori patrimoniali nella composizione dell'ISEE quando si confrontano nuclei in cui i lavoratori presenti sono o tutti dipendenti o tutti autonomi. A fronte di una media ISEE quasi uguale tra le due categorie di occupati, si osserva tra i lavoratori autonomi una componente patrimoniale che supera del 62% quella dei lavoratori dipendenti; viceversa la componente reddituale dei dipendenti è in media superiore del 36% rispetto a quella dei lavoratori autonomi.

Le statistiche di sintesi per tipologia familiare (segue)

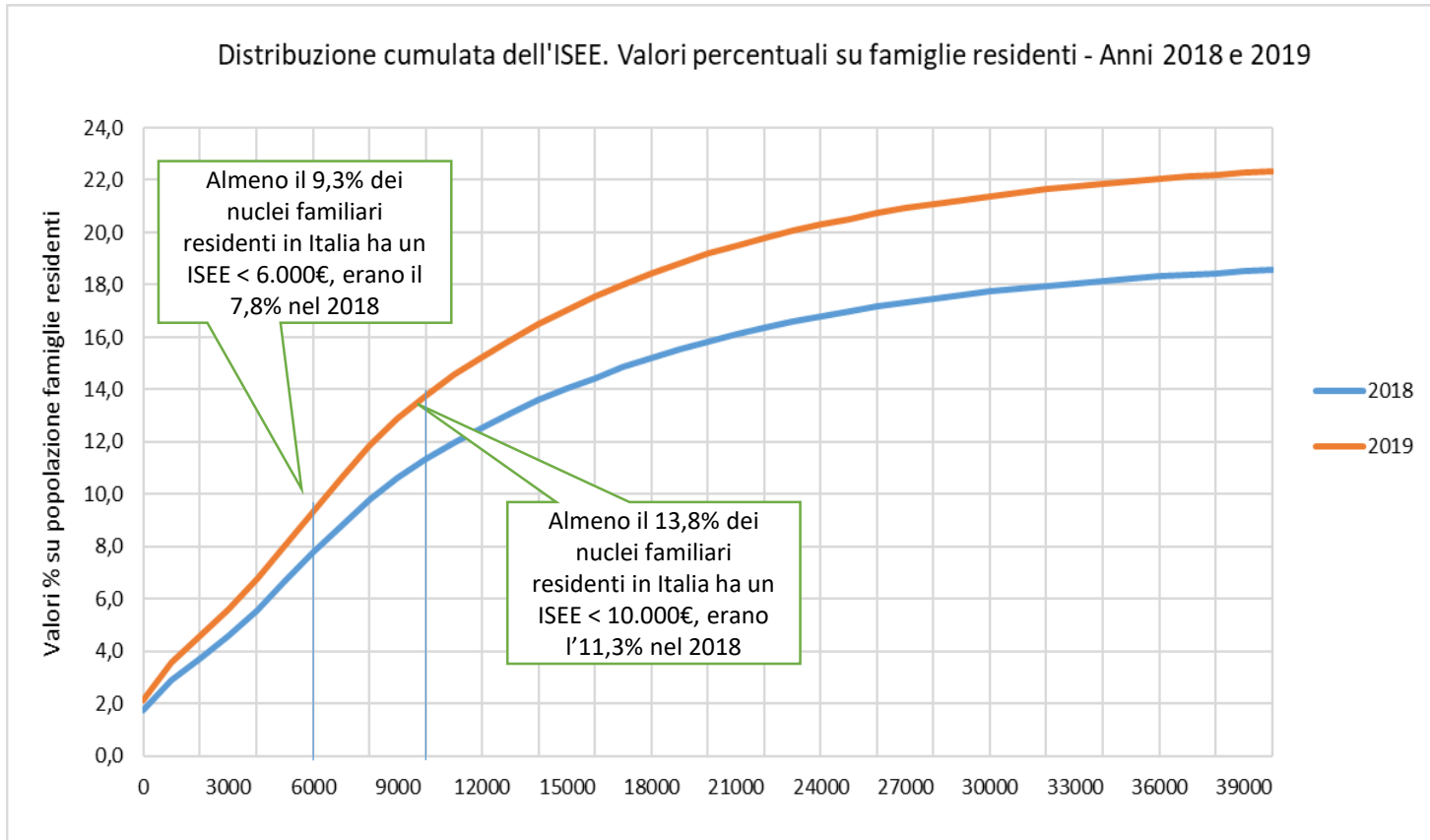
	Nuclei familiari con DSU			Nuclei familiari con ISEE ordinario					
	v.a. in migliaia		var. %	% ISEE nulli		Media ISEE		Mediana ISEE	
	2018	2019		2018	2019	2018	2019	2018	2019
Numero di componenti									
1 componente	1.040	1.495	43,8	21,0	20,9	7.927	7.783	5.560	5.476
2 componenti	824	1.083	31,4	11,3	10,0	9.994	10.316	6.777	7.207
3 componenti	1.256	1.418	12,9	6,5	5,8	13.141	13.003	9.838	9.692
4 componenti	1.422	1.553	9,3	4,0	3,4	14.025	13.938	10.776	10.733
5 o più componenti	713	753	5,6	4,1	3,6	9.321	9.513	6.585	6.827
Presenza minori e/o anziani									
Con minori	2.570	2.751	7,0	6,4	5,8	10.134	10.191	7.472	7.607
Solo adulti, no minori	1.600	2.156	34,7	16,6	16,7	12.856	11.623	8.240	7.152
Solo anziani, no minori	686	873	27,2	4,4	4,8	11.111	11.344	8.136	8.412
Adulti + anziani, no minori	398	522	31,1	3,5	3,3	13.844	13.844	9.657	9.900
Condizione occupazionale									
Nessuno in età da lavoro	646	817	26,4	3,9	4,2	11.175	11.424	8.195	8.499
Nessun occupato	1.451	1.851	27,6	25,4	23,6	5.241	5.477	2.273	2.504
Metà o meno occupati	1.768	1.968	11,3	2,6	2,7	12.474	12.340	8.765	8.746
Più di metà occupati	1.389	1.666	19,9	2,7	3,4	16.384	15.840	14.037	13.504
Tipologia di occupazione									
Solo dipendenti	2.435	2.688	10,4	2,4	2,5	13.992	13.847	10.745	10.617
Solo indipendenti	308	446	44,7	4,6	6,0	13.396	12.807	9.633	9.279
Totale Italia	5.254	6.302	19,9	9,0	9,2	11.357	11.133	7.880	7.821

	Nuclei familiari con ISEE ordinario e presenza di occupati					
	Media ISEE		Media ISPE		Media ISRE	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Solo dipendenti	13.942	13.992	17.534	17.500	10.436	10.492
Solo indipendenti	13.680	13.396	29.447	28.296	7.791	7.736

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 346 mila DSU riferite a 277 mila nuclei familiari distinti.

La distribuzione dell'ISEE rispetto al totale delle famiglie residenti

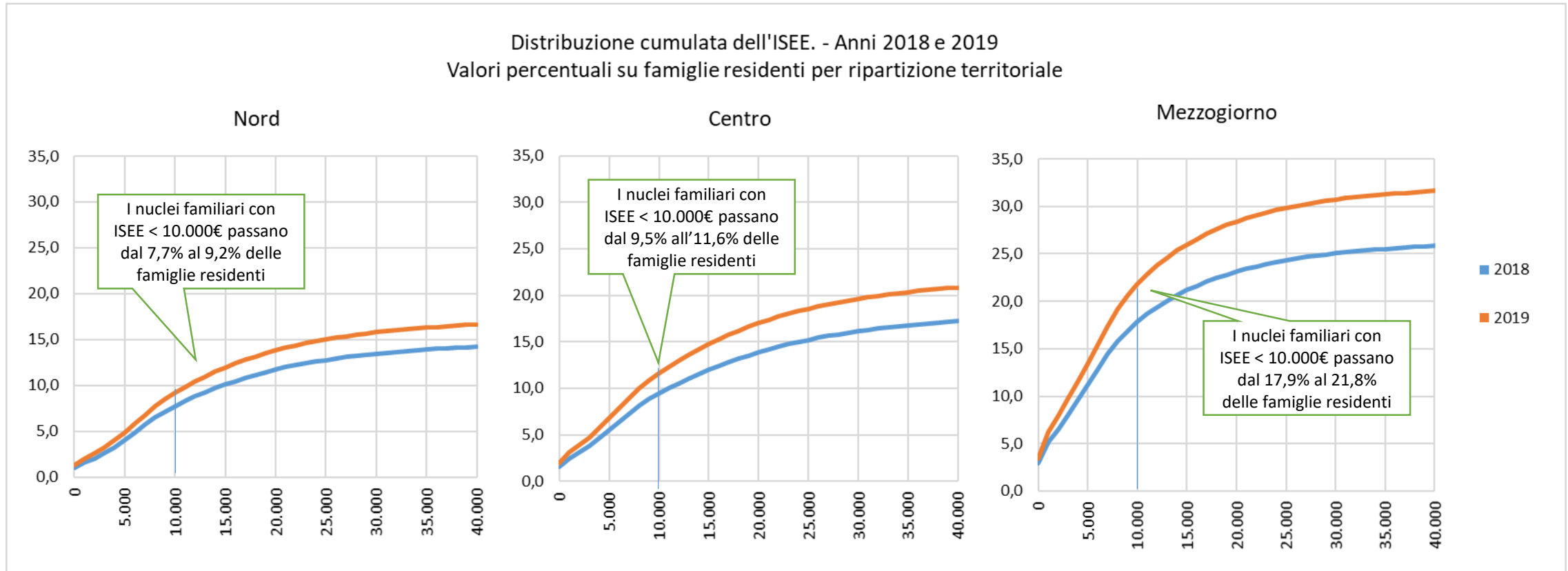


Le distribuzioni esaminate nelle pagine precedenti si concentravano sulla popolazione ISEE come un tutto, indipendentemente dal peso della stessa sulla popolazione complessiva. Qui si presentano invece le cumulate con riferimento al totale delle famiglie residenti, includendo cioè anche coloro che non hanno presentato la DSU. L'interpretazione è evidentemente diversa: qui ogni valore va inteso come la quota «minima» di popolazione residente che ha un ISEE al di sotto di una determinata soglia; le distribuzioni viste prima, invece, ci dicono come si distribuisce la popolazione che già richiede prestazioni sociali. Va infatti tenuto presente che la maggior parte della popolazione non presenta l'ISEE e quindi non sappiamo come si distribuisce il resto della popolazione, ad ogni data soglia. E' plausibile che quanto più basso sia l'ISEE tanto maggiore sia la copertura rispetto alla popolazione residente, ma dovremmo conoscere l'ISEE del resto della popolazione per affermarlo con certezza (o disporre di un modello di micro-simulazione attendibile).

Per chiarirsi con un esempio, se sotto i 10 mila euro si colloca il 59% della popolazione ISEE, non è detto che il resto della popolazione residente abbia le stesse caratteristiche e che una eventuale misura universale sotto quella soglia raggiunga la medesima percentuale di popolazione. Quello di cui possiamo esser certi è che almeno chi ha già un ISEE inferiore a quella soglia potrà accedervi: nell'esempio, si tratterà dei 3 milioni e 700 mila nuclei con ISEE minore di 10 mila euro, che costituiscono il 13,8% delle famiglie residenti.

Nel passaggio tra 2018 e 2019, che ha visto un aumento del 20% dei nuclei familiari con DSU, la quota di famiglie con ISEE inferiore a 6.000 cresce dal 7,8% al 9,3%, quella sotto i 10.000 euro dall'11,9% al 13,8%.

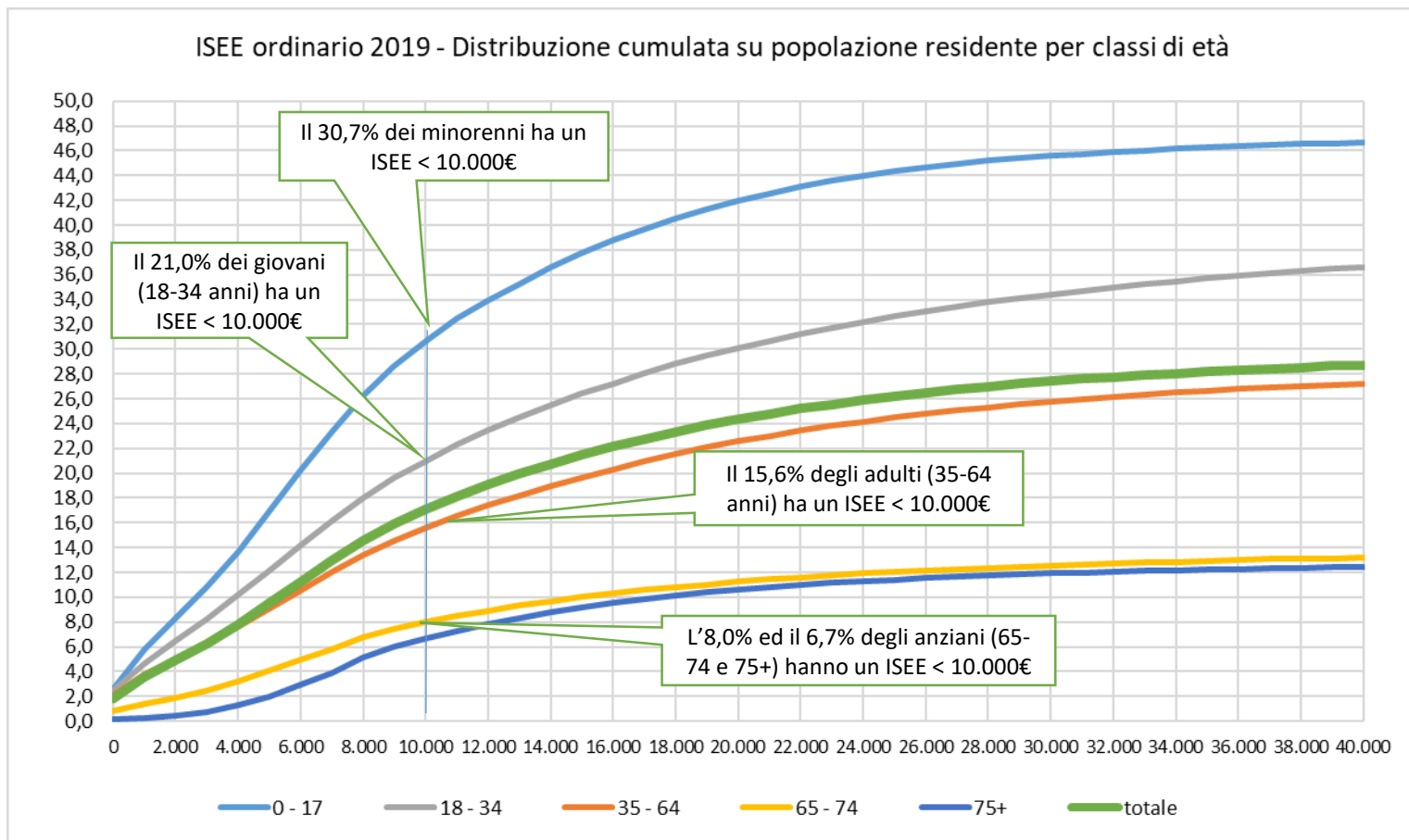
La distribuzione dell'ISEE rispetto al totale delle famiglie residenti



Per quanto riguarda le ripartizioni geografiche e sempre con riferimento alle famiglie residenti, le quote di nuclei familiari sotto determinate soglie di ISEE dipendono sia dalla distribuzione dell'ISEE che, in buona misura, dal numero di famiglie coperto da ISEE nell'area geografica stessa.

Nel Mezzogiorno, dove quasi un terzo delle famiglie ha presentato almeno una dichiarazione ISEE nel 2019, la quota di famiglie con ISEE inferiore ai 10 mila euro è pari al 21,8%, con una crescita, rispetto al 2018, di 4 punti percentuali. Nel Nord e nel Centro, caratterizzate da incidenza ISEE 2019 pari rispettivamente al 17,5% ed al 22,2%, le quote di famiglie con ISEE sotto la medesima soglia di 10 mila euro sono la metà di quella osservata nel Mezzogiorno: 9,2% nel Nord, 11,6% nel Centro.

La distribuzione dell'ISEE per classe di età

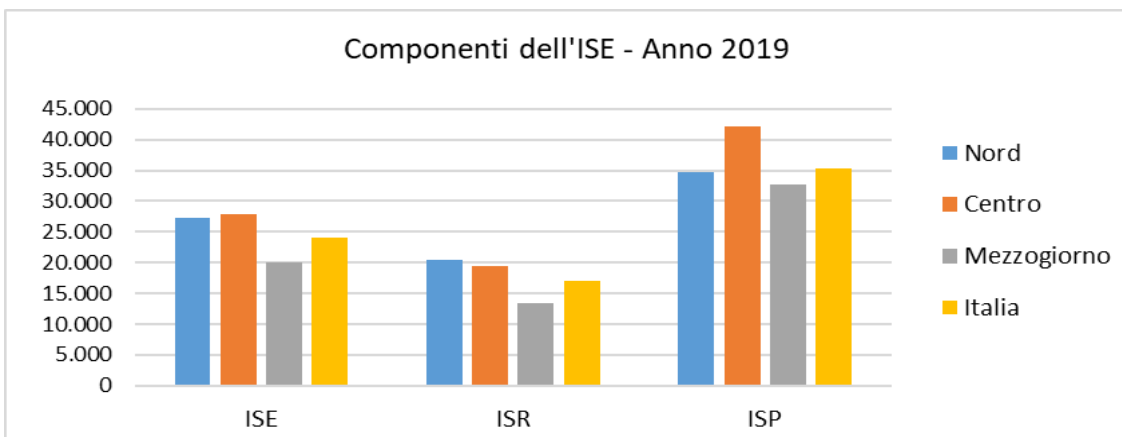
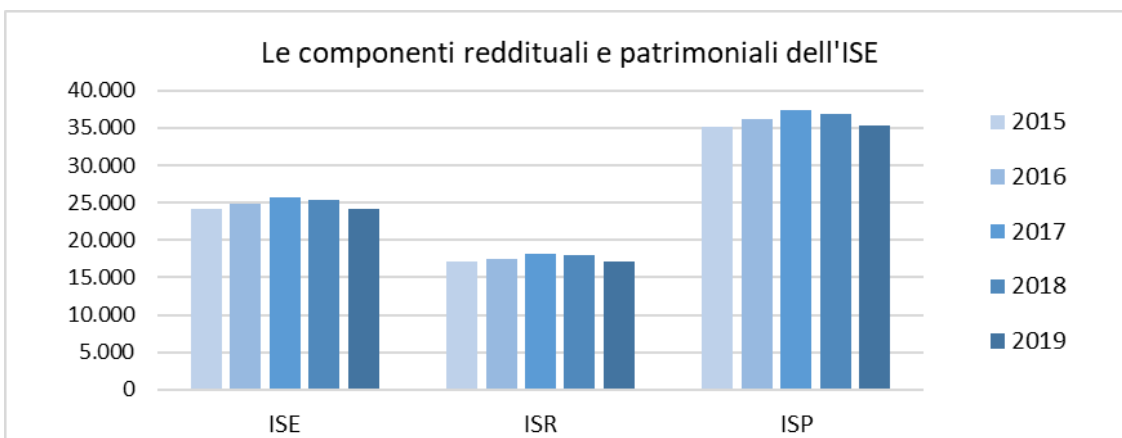
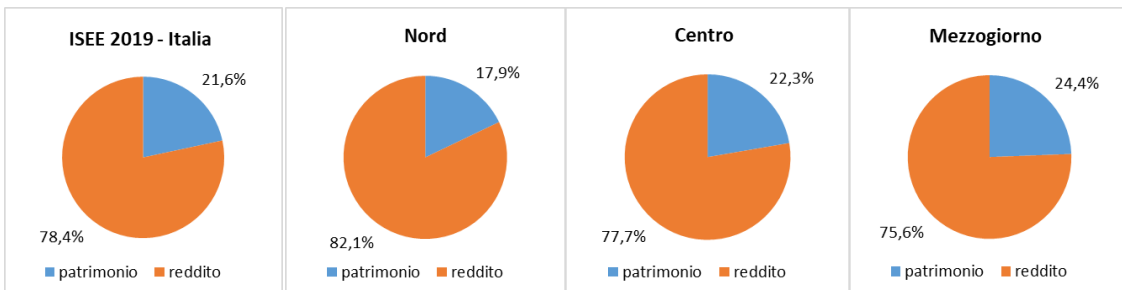


Appare interessante esaminare le distribuzioni ISEE anche per classe d'età. Il riferimento in questo caso non è al nucleo familiare, ma ai singoli individui, a ciascuno dei quali è assegnato il valore ISEE del nucleo di cui fa parte. Gli individui con ISEE per ciascuna fascia d'età sono confrontati con il complesso della popolazione residente.

L'andamento è molto diversificato, sia per il grado di copertura dell'ISEE per classe di età che per l'effettiva variabilità dell'indicatore, ma in generale l'ISEE cresce al crescere dell'età. Si prenda ad esempio la soglia dei 10 mila euro: il 30,7% dei minorenni si colloca sotto, a fronte del 21,0% dei giovani, del 15,6% degli adulti e del 7% degli anziani. Il punto è che non sappiamo se coloro che non hanno presentato l'ISEE abbiano effettivamente valori più alti dell'indicatore: anche in caso di condizioni economiche disagiate, le prestazioni dedicate a particolari target di popolazione potrebbero non essere sottoposte ad ISEE.

Si pensi alla popolazione anziana e a prestazioni come l'assegno sociale, rivolto agli anziani poveri, che è sottoposto a prova dei mezzi dei soli redditi e non ad ISEE. Non a caso è proprio tra gli anziani che si registrano le coperture più basse (il 13,5% degli over 65 ha l'ISEE nel 2019), mentre, dall'altro lato, sono i minorenni la popolazione più coperta dall'indicatore (poco meno che un minorenne su due, essendo l'incidenza del 47,5%). In posizione intermedia i tassi di copertura dei giovani (39,0%) e degli adulti (28,7%).

Le componenti dell'ISEE



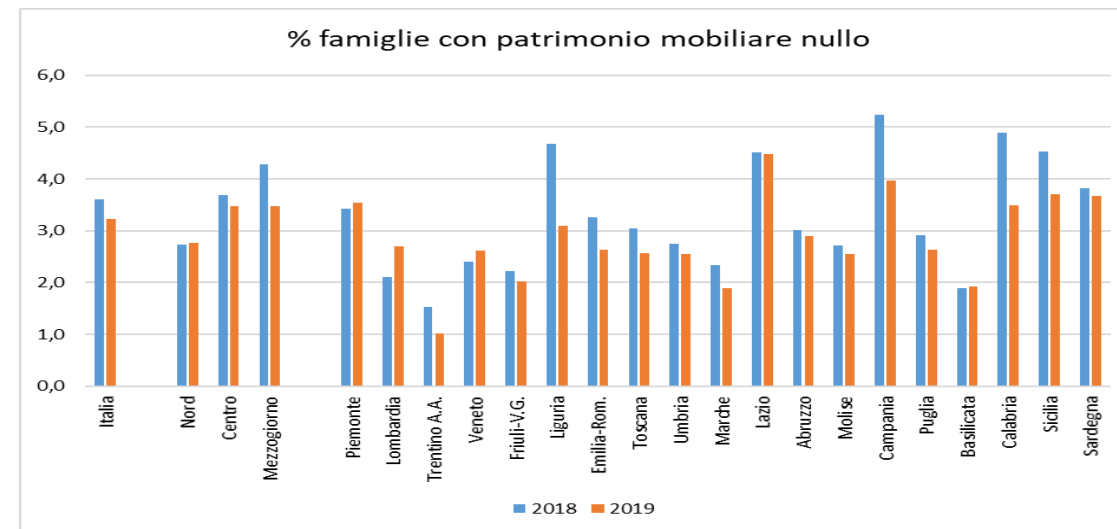
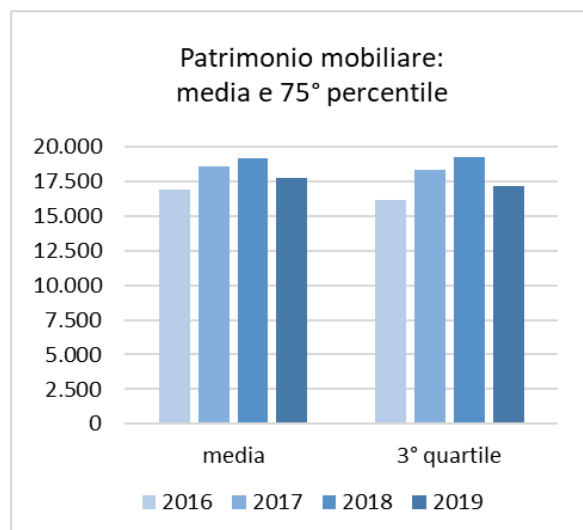
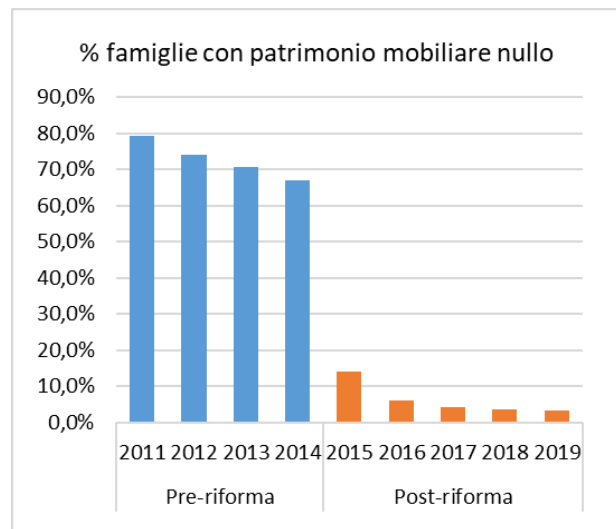
Come noto, l'ISEE è una combinazione lineare di redditi e patrimoni: per la precisione, nell'ISEE ai redditi si somma il 20% dei patrimoni, dividendo poi il tutto per la scala di equivalenza. In sede di riforma, il legislatore aveva previsto una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale come uno degli obiettivi principali al fine di migliorare la selettività dell'ISEE. Nei precedenti report si è dato conto di come effettivamente il nuovo indicatore dava più peso al patrimonio rispetto alle vecchie regole, comunque compensando l'incremento con una riduzione della componente reddituale. Ne risultava, a sostanziale parità di valore dell'indicatore complessivo, un peso effettivo maggiore del patrimonio nell'ISEE (da una «quota» patrimoniale di un settimo dell'ISEE prima della riforma a circa un quinto dopo). Era proprio questa la ragione principale degli spostamenti nell'ordinamento delle famiglie a seguito della riforma, come appunto auspicato dal legislatore. Queste considerazioni sono tutte confermate nel 2019, essendo il dato sostanzialmente invariato rispetto al periodo 2015-2018 e quindi confermandosi nella media di tutti i nuclei familiari una quota della componente patrimoniale intorno al 21%.

Concentrandosi sulle dinamiche delle diverse componenti tra il 2018 ed il 2019, tralasciando la scala di equivalenza, si osserva una riduzione ben più consistente di quella già registrata nel 2018. L'ISE (con una «E», cioè la somma di tutti i redditi del nucleo familiare e del 20% dei patrimoni non «equivalenti», al netto di detrazioni e franchigie, in sostanza il numeratore dell'indicatore) si riduce da passando da 25,4 mila euro a 24,1 (-4,9%) per effetto di una diminuzione tanto dell'ISR (la componente reddituale, da 18,0 mila euro a 17,1) quanto dell'ISP (la componente patrimoniale, da 36,8 mila euro a 35,3). Analogamente, come visto precedentemente, il valore medio dell'ISEE (con due «E») arretra del 2,0%. Su tali andamenti influisce l'ingresso nella popolazione ISEE di nuclei familiari di piccole dimensioni (+45% monocomponente, +32% due componenti,) che abbassano i valori medi delle componenti reddituali e patrimoniali; una volta rese equivalenti (divise per la scala di equivalenza) lo scarto tra 2018 e 2019 si riduce a -2,6% per l'ISRE e a -0,5% per l'ISPE.

Le differenze precedentemente evidenziate tra aree territoriali in termini di ISEE (simili a quelle dell'ISE) sono l'effetto della variabilità territoriale sia dei redditi che del patrimonio: l'ISR nel Centro e nel Nord del paese si colloca in media intorno ai 20 mila euro, mentre nel Mezzogiorno è molto più basso, pari a 13,4 mila euro, i due terzi cioè che nel resto del paese.

L'ISP, invece, presenta valori non troppo distanti tra Nord (34,8 mila euro) e Mezzogiorno (32,8), registrandosi un valore più elevato invece nel Centro (42,1), rispettivamente un quinto in più che nel Nord e oltre un quarto in più che nel Mezzogiorno. La composizione dell'ISEE risulta pertanto sbilanciata, rispetto alla media nazionale, verso la componente patrimoniale nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente 22,3% e 24,4%, a fronte del 17,9% del Nord).

Patrimonio mobiliare: l'emersione di valori non dichiarati



Nella valutazione della componente patrimoniale, discorso a parte merita il patrimonio mobiliare (cioè, conti correnti, libretti di deposito, titoli, ecc.). Già dopo l'annuncio della riforma, come evidenziato nei passati report, si era cominciata a ridurre la quota di mancate dichiarazioni (dall'80% del 2011 a meno del 70% nel 2014). Ma l'effettiva implementazione delle nuove regole – cioè la possibilità di usare in sede di controllo i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'Agenzia delle entrate – ha avuto risultati eclatanti in termini di emersione. Tra 2014 e 2015 si è osservato un abbattimento dell'80% delle DSU con patrimonio mobiliare nullo (dal 66,8 al 14,1%); la percentuale delle DSU con tali caratteristiche ha continuato a ridursi negli anni successivi portandosi nel 2019 a quota 3,2%. Quanto alla composizione del patrimonio, oltre il 93% delle famiglie con patrimonio mobiliare 2019 ha dichiarato conti correnti, il 55% conti deposito a risparmio, il 17% certificati di deposito o buoni fruttiferi, il 10% deposito titoli/obbligazioni.

La media del valore del patrimonio mobiliare, già raddoppiata nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole (da 6,8 mila euro a 14,8), ha raggiunto nel 2018 i 19,2 mila euro: una crescita sostanzialmente dovuta a patrimoni precedentemente non dichiarati. Anche considerando la media dei soli patrimoni positivi, si osserva un incremento, seppur più contenuto da 19,4 mila del 2015 a 22,2 mila nel 2018. Nel 2019 tali valori medi relativi al patrimonio mobiliare scendono rispettivamente a 17,7 e 20,4 mila euro. Anche in questo caso occorre tener conto della variazione nella composizione delle famiglie, ossia l'aumento del numero di famiglie di piccole dimensioni e con patrimonio mobiliare presumibilmente ridotto rispetto alle altre famiglie.

A livello regionale, i risultati in termini di emersione sono proseguiti ovunque. In tutte le regioni del Centro e del Mezzogiorno si osserva un calo della quota di nuclei familiari con patrimonio mobiliare nullo, nel Nord si osserva invece la crescita di tale indicatore in tre regioni: Piemonte, Veneto e, soprattutto, Lombardia. Ne deriva una situazione in cui la variabilità del patrimonio mobiliare in termini di assenza di valori positivi dichiarati risulta molto più contenuta rispetto al passato: i nuclei con patrimonio mobiliare nullo sono pari nel 2019 al 2,8% nel Nord e al 3,5% nel Centro e nel Mezzogiorno mentre, nel 2015, erano rispettivamente 9,0%, 11,4% e 19,6%.

Tenendo conto delle franchigie (cfr. pagina 44), le DSU con patrimonio mobiliare non nullo passano dall'11% del 2014 al 31% nel 2015, con un incremento di 20 punti percentuali; nel 2018 la quota raggiunge il 37%, attestandosi nel 2019 al 36%. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, i nuclei familiari con patrimonio mobiliare non nullo dopo l'applicazione delle franchigie sono circa il 40% nel Centro-Nord, il 32% nel Mezzogiorno. Per i valori puntuali degli andamenti descritti, si veda la tabella di seguito.

Patrimonio mobiliare prima e dopo l'applicazione della franchigia

		Patrimonio mobiliare dichiarato						Patrimonio mobiliare dopo l'applicazione della franchigia					
		% nulli	media	media (solo positivi)	1° quartile	mediana	3° quartile	% nulli	media	media (solo positivi)	1° quartile	mediana	3° quartile
Italia	2014	66,9%	6.756	20.643	0	0	2.000	89,0%	4.099	39.007	0	0	0
	2015	14,1%	14.741	19.424	210	2.468	13.184	69,2%	10.673	40.848	0	0	4.052
	2016	5,9%	16.927	20.276	489	3.448	16.109	65,7%	12.387	42.338	0	0	6.889
	2017	4,3%	18.554	22.201	589	3.924	18.323	63,7%	13.819	45.415	0	0	9.014
	2018	3,6%	19.146	22.224	648	4.170	19.225	62,7%	14.338	44.406	0	0	9.983
	2019	3,2%	17.714	20.434	605	3.679	17.154	64,4%	13.105	42.462	0	0	8.105
Nord	2014	41,7%	11.632	20.086	0	1.000	8.500	81,4%	7.144	40.046	0	0	0
	2015	9,0%	16.794	18.464	463	3.021	15.469	66,8%	12.489	38.223	0	0	6.426
	2016	4,2%	19.012	19.857	702	3.918	18.556	63,3%	14.292	39.625	0	0	9.261
	2017	3,0%	20.913	25.113	840	4.453	21.088	61,3%	15.993	50.127	0	0	11.914
	2018	2,7%	21.529	25.313	947	4.850	22.196	60,1%	16.524	48.998	0	0	13.006
	2019	2,8%	19.981	23.294	812	4.184	19.893	62,1%	15.202	46.993	0	0	10.833
Centro	2014	55,9%	9.710	22.433	0	0	6.000	84,3%	6.045	41.021	0	0	0
	2015	11,4%	18.169	20.558	468	3.933	19.068	62,9%	13.526	37.387	0	0	9.810
	2016	5,3%	20.027	21.178	764	4.781	21.469	60,2%	15.030	38.547	0	0	12.228
	2017	4,3%	21.274	25.736	820	5.155	23.010	59,3%	16.187	47.930	0	0	13.690
	2018	3,7%	22.284	26.698	897	5.487	24.491	58,1%	17.108	48.892	0	0	15.228
	2019	3,5%	20.216	24.111	780	4.740	21.538	60,2%	15.294	45.958	0	0	12.500
Mezzogiorno	2014	86,4%	2.670	19.922	0	0	0	95,3%	1.509	33.949	0	0	0
	2015	19,6%	11.481	14.291	40	1.582	9.522	74,2%	7.871	30.954	0	0	520
	2016	7,5%	13.726	14.853	249	2.557	12.370	70,4%	9.551	32.634	0	0	3.125
	2017	5,3%	15.360	18.072	348	3.066	14.523	67,7%	10.938	39.259	0	0	5.193
	2018	4,3%	15.795	17.613	378	3.179	15.172	66,9%	11.313	37.284	0	0	5.858
	2019	3,5%	14.839	16.536	422	2.962	13.787	68,0%	10.500	36.294	0	0	4.708

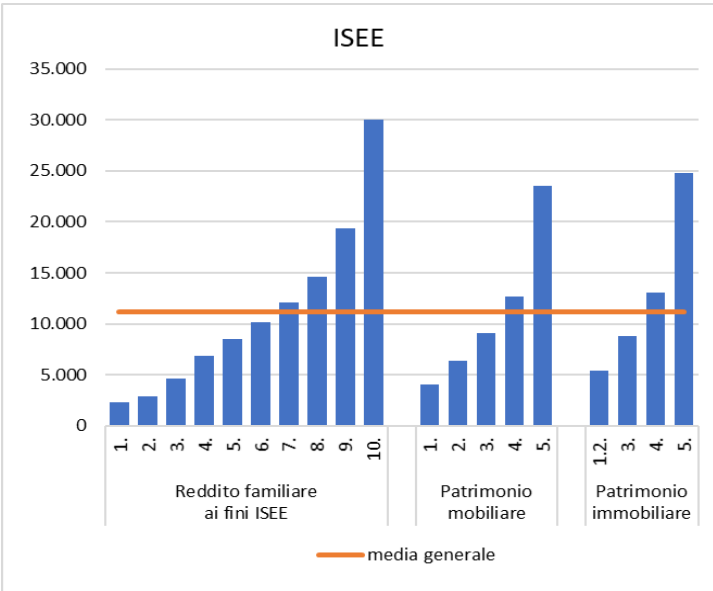
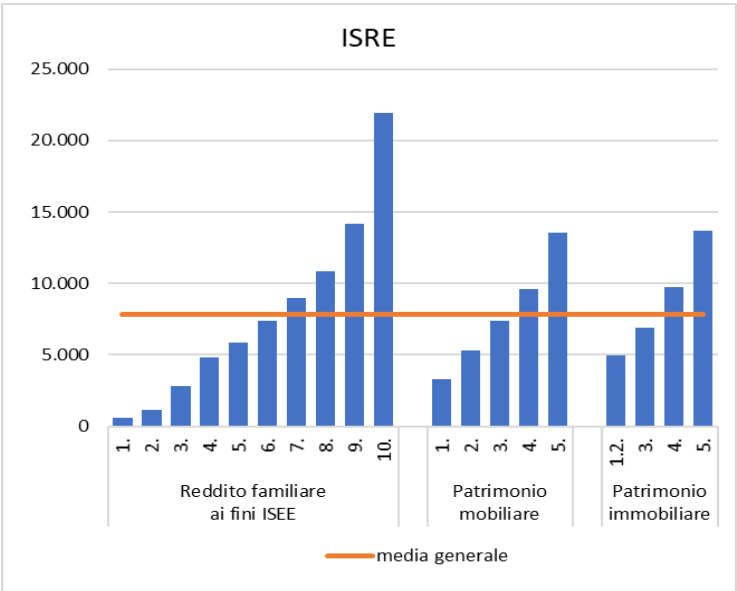
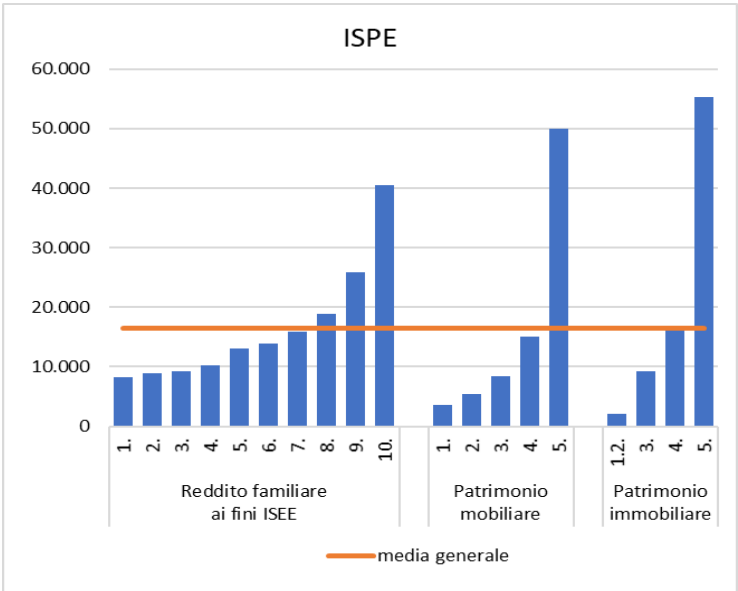
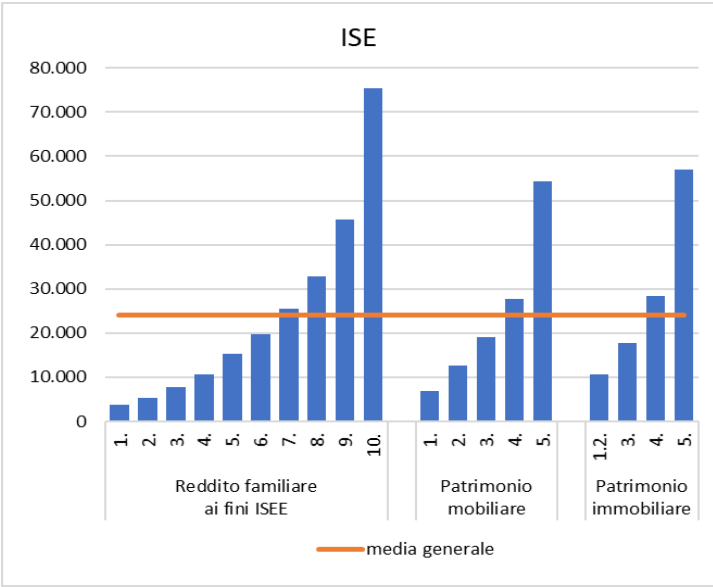
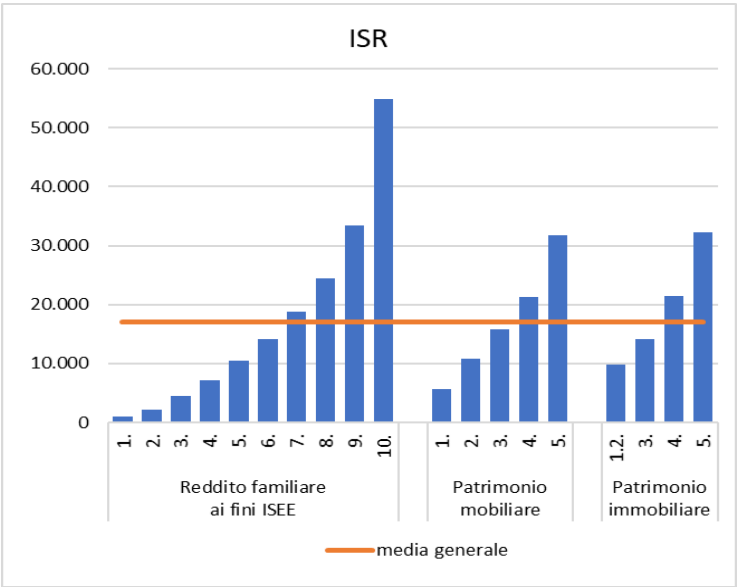
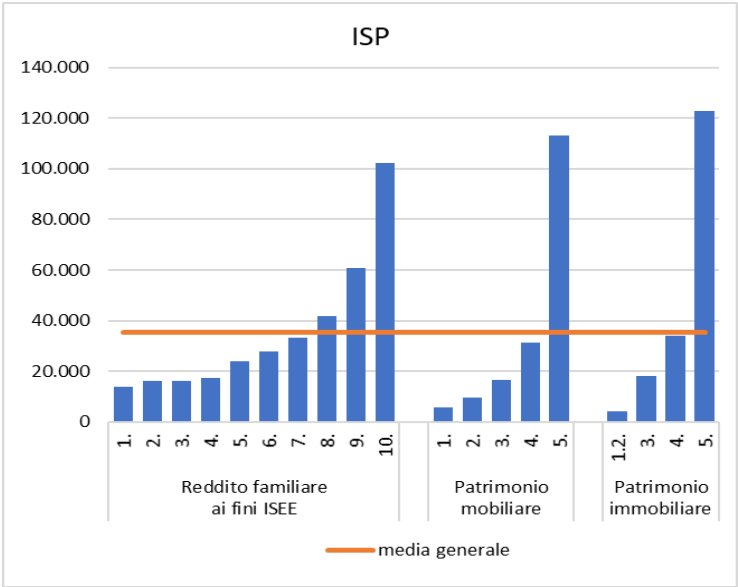
L'ISEE e le sue componenti per quantili di reddito e di patrimonio (1)

	Decili/quintili			Valori medi degli indicatori					
	decile/ quintile	estremo superiore	% casi sul totale	ISP	ISR	ISE	ISPE	ISRE	ISEE
Reddito familiare ai fini ISEE	1.	0	12,82	13.758	1.069	3.820	8.259	628	2.280
	2.	2.783	7,18	16.145	2.096	5.325	8.893	1.131	2.910
	3.	7.678	10,00	16.284	4.462	7.719	9.296	2.784	4.644
	4.	10.869	10,00	17.261	7.204	10.656	10.298	4.795	6.855
	5.	15.125	10,00	24.040	10.394	15.202	13.042	5.860	8.469
	6.	19.901	10,00	27.829	14.119	19.685	13.903	7.362	10.143
	7.	25.132	10,00	33.341	18.728	25.396	15.824	8.948	12.112
	8.	32.344	10,00	41.944	24.470	32.859	18.868	10.881	14.654
	9.	44.695	10,00	60.967	33.443	45.637	25.945	14.198	19.387
	10.		10,00	102.268	54.944	75.397	40.554	21.945	30.055
Patrimonio mobiliare	1.	365	20,01	5.526	5.720	6.825	3.594	3.321	4.040
	2.	1.894	19,99	9.694	10.761	12.699	5.343	5.312	6.380
	3.	6.577	20,00	16.660	15.747	19.079	8.415	7.377	9.060
	4.	23.056	20,00	31.449	21.344	27.633	15.051	9.631	12.641
	5.		20,00	113.258	31.750	54.401	49.950	13.556	23.546
Patrimonio immobiliare	1.2.	0	49,72	4.100	9.768	10.588	2.168	4.927	5.360
	3.	38.653	10,28	17.957	14.104	17.696	9.318	6.885	8.749
	4.	97.815	20,00	34.106	21.491	28.312	16.796	9.728	13.087
	5.		20,00	123.057	32.297	56.908	55.377	13.681	24.757
Totale			100,00	35.316	17.064	24.127	16.470	7.839	11.133

La distribuzione dei nuclei familiari è stata suddivisa in decili di reddito* ed in quintili di patrimonio mobiliare e di patrimonio immobiliare. I valori medi di ISP, ISR e ISE, e dei corrispondenti indicatori equivalenti, presentano scarti estremamente marcati tra il primo e l'ultimo quantile.

* Il reddito familiare ai fini ISEE comprende, oltre al reddito, altre voci tra cui i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari ricevuti dal nucleo familiare (art. 4, co. 2, DPCM n. 159 del 5 dicembre 2013) ad eccezione di quelli percepiti in ragione della condizione di disabilità (sentenze n. 838, 841, 842 depositate il 29 febbraio 2016 dalla Sezione IV del Consiglio di Stato).

L'ISEE e le sue componenti per quantili di reddito e di patrimonio (2)



Criteri di calcolo, franchigie e indicatori ISEE

Si presentano qui i principali criteri di calcolo dell'ISEE, rimandando per ulteriori approfondimenti al Regolamento ISEE (DPCM 159/2013) e alle Sentenze del Consiglio di Stato che nel 2016 hanno introdotto modifiche sui criteri di calcolo nei nuclei familiari con persone in condizione di disabilità o non autosufficienza (cfr. pagina 57).

Ai fini del calcolo dell'ISEE, vengono utilizzati l'ISR, indicatore della situazione reddituale, e l'ISP, indicatore della situazione patrimoniale. La somma dell'ISR e del 20% dell'ISP dà l'ISE, indicatore della situazione economica.

ISR, ISP e ISE sono calcolati in termini «equivalenti», dando luogo agli indicatori ISRE, ISPE e ISEE, dividendoli per la «scala di equivalenza» (1 per un nucleo familiare composto da 1 solo componente, 1,57, 2,04, 2,46, 2,85 per nuclei composti da 2, 3, 4, 5 persone rispettivamente; ulteriori 0,35 punti per ogni componente successivo al quinto).

La scala di equivalenza viene maggiorata nei seguenti casi: nuclei familiari con 3 o più figli; nuclei familiari con figli minorenni in cui entrambi, o l'unico genitore, lavorano; nuclei familiari composti esclusivamente da genitore e figli minorenni. La scala di equivalenza è inoltre maggiorata di 0,5 punti per ogni componente in condizione di disabilità o non autosufficienza.

Ai fini del calcolo dell'ISP e dell'ISR, si applicano alcune detrazioni e franchigie, fra le quali rilevano in particolare:

Ai fini del calcolo dell'indicatore patrimoniale ISP:

- per il patrimonio immobiliare si applica una franchigia pari a 52.500 euro se la famiglia vive in casa di proprietà, incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo. Inoltre, se superiore alla soglia, il valore rileva in misura pari a due terzi della parte eccedente;
- per il patrimonio mobiliare si applica una franchigia pari a 6.000 euro, accresciuta di 2.000 euro per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di 10.000 euro. La predetta soglia è incrementata di 1.000 euro per ogni figlio componente il nucleo familiare successivo al secondo;

Ai fini del calcolo dell'indicatore reddituale ISR:

- il 20% dei redditi da lavoro dipendente o assimilato o da pensione, entro i limiti di 3000 e 1000 euro rispettivamente;
- il valore del canone annuo previsto nel contratto di locazione, del quale sono dichiarati gli estremi di registrazione, per un ammontare massimo, fino a concorrenza, di 7.000 euro, incrementato di 500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo.

Di seguito si mostrano gli effetti delle modalità di calcolo e dell'operare delle franchigie con riferimento ai valori del patrimonio mobiliare, alla relazione fra reddito, patrimonio mobiliare, patrimonio immobiliare e gli indicatori ISP, ISP, ISE, ISPE, ISRE e ISEE, e, infine, con riferimento ad alcuni casi tipo (analisi di sensitività).

Una simulazione dell'ISEE e delle sue componenti (1)

Presentiamo in questo report una simulazione dell'ISEE e delle sue componenti su una ipotesi base e su variazioni di essa in termini di ampiezza del nucleo familiare, reddito, patrimonio mobiliare ed immobiliare, eventuale canone di locazione.

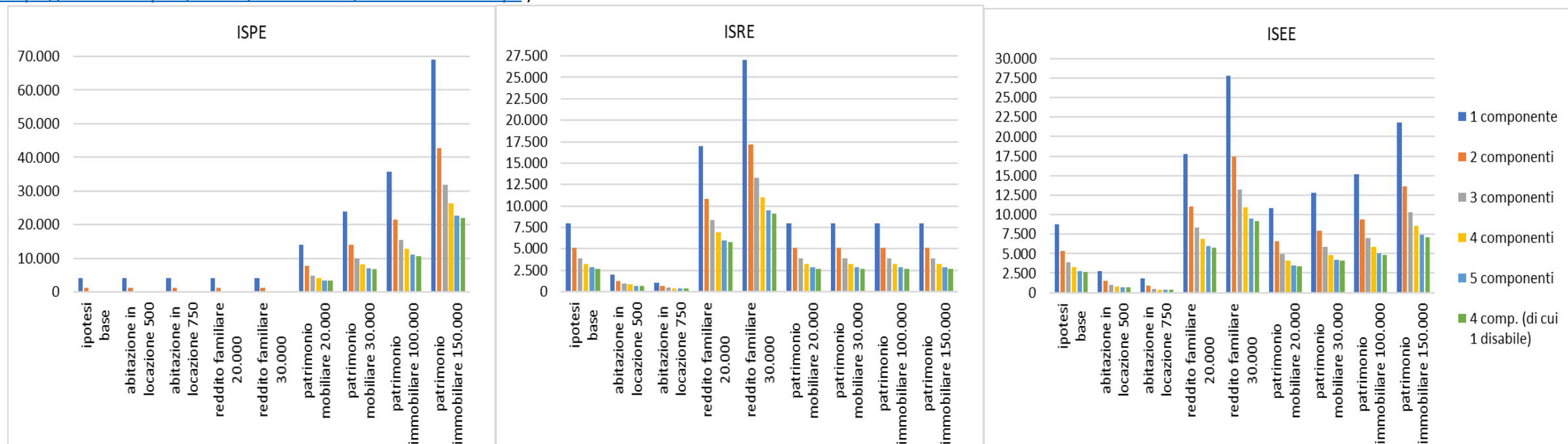
Le ipotesi alla base delle simulazioni sono:

- patrimonio immobiliare, ove presente, costituito dalla sola abitazione principale, senza mutuo residuo;
- patrimonio mobiliare costituito da soli depositi e/o conti correnti bancari o postali;
- il reddito familiare è costituito da reddito da lavoro dipendente percepito da un solo membro nel nucleo familiare;
- i nuclei familiari non beneficiano di maggiorazioni della scala di equivalenza, tranne il caso in cui è presente una persona disabile.

Sul sito INPS è disponibile un simulatore di calcolo dell'ISEE che permette ai cittadini di valutare in anticipo il potenziale possesso dei requisiti economici di accesso alle prestazioni sociali agevolate.

(<https://servizi2.inps.it/servizi/lseeriforma/FrmSimHome.aspx>)

	reddito familiare	canone di locazione mensile	patrimonio mobiliare	patrimonio immobiliare
Ipotesi base	10.000	0	10.000	50.000
locazione 1	10.000	500	10.000	0
locazione 2	10.000	750	10.000	0
reddito 1	20.000	0	10.000	50.000
reddito 2	30.000	0	10.000	50.000
patr. mobiliare 1	10.000	0	20.000	50.000
patr. mobiliare 2	10.000	0	30.000	50.000
patr. immobiliare 1	10.000	0	10.000	100.000
patr. immobiliare 2	10.000	0	10.000	150.000



Una simulazione dell'ISEE e delle sue componenti (2)

		ipotesi base	locazione 1	locazione 2	reddito 1	reddito 2	patrimonio mobiliare 1	patrimonio mobiliare 2	patrimonio immobiliare 1	patrimonio immobiliare 2
reddito familiare		10.000	10.000	10.000	20.000	30.000	10.000	10.000	10.000	10.000
patrimonio mobiliare		10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	20.000	30.000	10.000	10.000
patrimonio immobiliare		50.000	0	0	50.000	50.000	50.000	50.000	100.000	150.000
canone locazione mensile		0	500	750	0	0	0	0	0	0
1 componente	ISP	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	14.000	24.000	35.667	69.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.800	2.800	1.800	17.800	27.800	10.800	12.800	15.133	21.800
	ISPE	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	14.000	24.000	35.667	69.000
	ISRE	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISEE	8.800	2.800	1.800	17.800	27.800	10.800	12.800	15.133	21.800
2 componenti	ISP	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	12.000	22.000	33.667	67.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.400	2.400	1.400	17.400	27.400	10.400	12.400	14.733	21.400
	ISPE	1.274	1.274	1.274	1.274	1.274	7.643	14.013	21.444	42.675
	ISRE	5.096	1.274	637	10.828	17.197	5.096	5.096	5.096	5.096
	ISEE	5.350	1.529	892	11.083	17.452	6.624	7.898	9.384	13.631
3 componenti	ISP	0	0	0	0	0	10.000	20.000	31.667	65.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	10.000	12.000	14.333	21.000
	ISPE	0	0	0	0	0	4.902	9.804	15.523	31.863
	ISRE	3.922	980	490	8.333	13.235	3.922	3.922	3.922	3.922
	ISEE	3.922	980	490	8.333	13.235	4.902	5.882	7.026	10.294

Una famiglia di 2 persone con un reddito familiare di 10.000 euro che viva in una casa di proprietà di un valore ai fini ISEE inferiore alle franchigie e abbia un saldo bancario pari a 10.000 euro avrà un ISEE pari a 5.350 euro.

Una famiglia di 3 componenti con un reddito familiare di 30.000 euro che viva in una casa di proprietà di un valore ai fini ISEE inferiore alle franchigie e abbia un saldo bancario pari a 10.000 euro avrà un ISEE pari a 13.235 euro.

Una simulazione dell'ISEE e delle sue componenti (3)

		ipotesi base	locazione 1	locazione 2	reddito 1	reddito 2	patrimonio mobiliare 1	patrimonio mobiliare 2	patrimonio immobiliare 1	patrimonio immobiliare 2
reddito familiare		10.000	10.000	10.000	20.000	30.000	10.000	10.000	10.000	10.000
patrimonio mobiliare		10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	20.000	30.000	10.000	10.000
patrimonio immobiliare		50.000	0	0	50.000	50.000	50.000	50.000	100.000	150.000
canone locazione mensile		0	500	750	0	0	0	0	0	0
4 componenti	ISP	0	0	0	0	0	10.000	20.000	31.667	65.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	10.000	12.000	14.333	21.000
	ISPE	0	0	0	0	0	4.065	8.130	12.873	26.423
	ISRE	3.252	813	407	6.911	10.976	3.252	3.252	3.252	3.252
	ISEE	3.252	813	407	6.911	10.976	4.065	4.878	5.827	8.537
5 componenti	ISP	0	0	0	0	0	10.000	20.000	31.667	65.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	10.000	12.000	14.333	21.000
	ISPE	0	0	0	0	0	3.509	7.018	11.111	22.807
	ISRE	2.807	702	351	5.965	9.474	2.807	2.807	2.807	2.807
	ISEE	2.807	702	351	5.965	9.474	3.509	4.211	5.029	7.368
4 comp. (di cui uno disabile)	ISP	0	0	0	0	0	10.000	20.000	31.667	65.000
	ISR	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	8.000	8.000	8.000	8.000
	ISE	8.000	2.000	1.000	17.000	27.000	10.000	12.000	14.333	21.000
	ISPE	0	0	0	0	0	3.378	6.757	10.698	21.959
	ISRE	2.703	676	338	5.743	9.122	2.703	2.703	2.703	2.703
	ISEE	2.703	676	338	5.743	9.122	3.378	4.054	4.842	7.095

Una famiglia di 4 persone con un reddito familiare di 10.000 euro che paghi un affitto di 500 euro mensili e abbia un saldo bancario pari a 10.000 euro avrà un ISEE pari a 813 euro.

Una famiglia di 5 componenti con un reddito familiare di 30.000 euro che viva in una casa di proprietà di un valore ai fini ISEE inferiore alle franchigie e abbia un saldo bancario pari a 10.000 euro avrà un ISEE pari a 9.474 euro.

V. Le distribuzioni ISEE nelle sottopopolazioni

Le diverse popolazioni ISEE

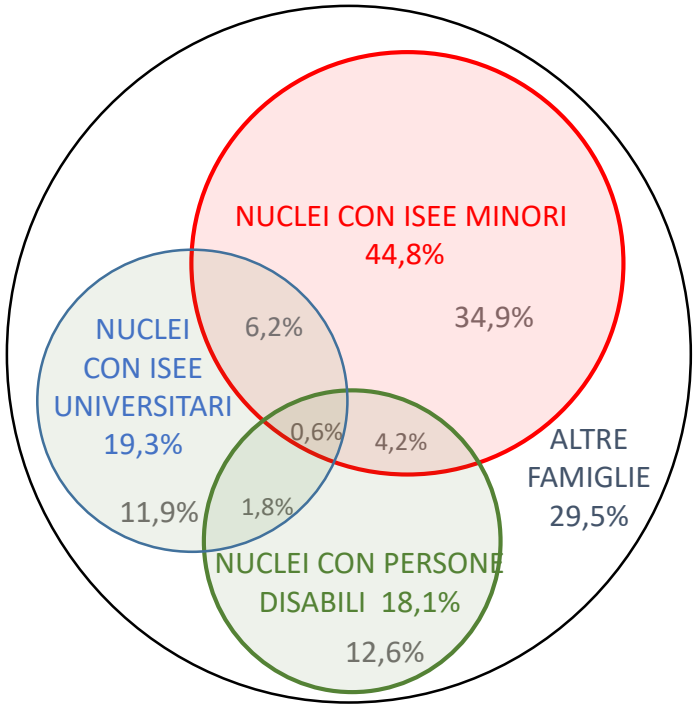
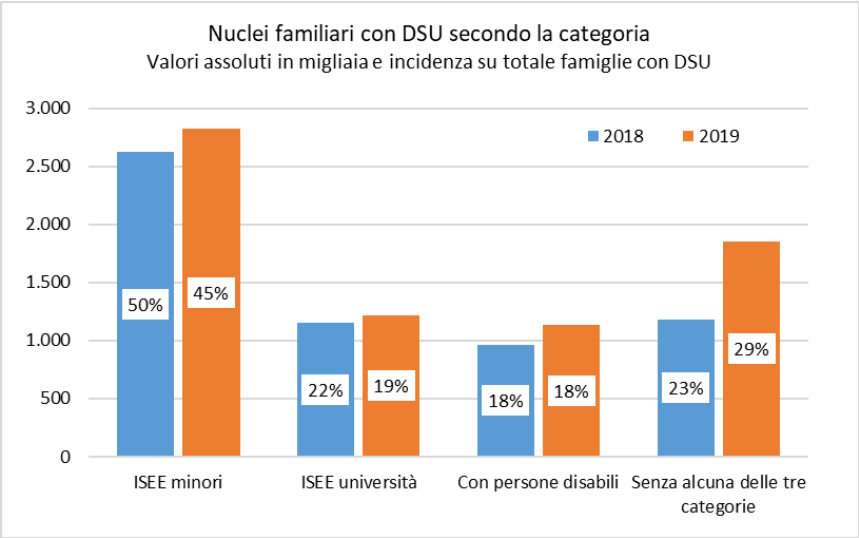
Nella presente sezione di questo report, come già nei precedenti, ci si concentrerà sulle diverse popolazioni ISEE. Si è detto della varietà di prestazioni a cui si accede attraverso l’ISEE e di come, con la nuova disciplina, per alcune di queste prestazioni può essere richiesto un ISEE specifico: è il caso delle prestazioni rivolte ai minorenni (in particolare, il calcolo cambia in presenza di genitori non coniugati e non conviventi), delle prestazioni per il diritto allo studio universitario e delle prestazioni socio-sanitarie rivolte a persone con disabilità. A queste tre sottopopolazioni – nuclei con minorenni, con universitari o con persone con disabilità (nel 45% dei casi si tratta di disabili anziani, di cui il 43% non autosufficienti) – che complessivamente rappresentano il 70%, si contrappone il resto dei nuclei (single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti, ecc.) che, pur essendo di assoluta rilevanza nella popolazione complessiva residente, sono evidentemente sottorappresentati nella richiesta di prestazioni sociali agevolate. Tuttavia, nel passaggio tra 2018 e 2019 (+20% del numero di famiglie con DSU), questo gruppo di famiglie si caratterizza per un incremento sensibilmente maggiore rispetto alle altre: +56,9% a fronte del +17,8% delle famiglie con persone disabili e di valori molto più bassi nei nuclei familiari con minori e con universitari (rispettivamente +7,4% e +6,0%).

La consistente crescita tra 2018 e 2019 nel numero di famiglie in cui non sono presenti minori, universitari o persone disabili, dal 22,5% al 29,5% del complesso dei nuclei familiari con DSU, ha come conseguenza la riduzione del peso delle altre categorie di famiglie. Quelle in cui sono presenti minorenni, dal 50% del totale nel 2018, si riducono al 45%, le famiglie con universitari passano dal 22% al 19%; le famiglie con persone disabili rimangono invece stabili al 18% del totale.

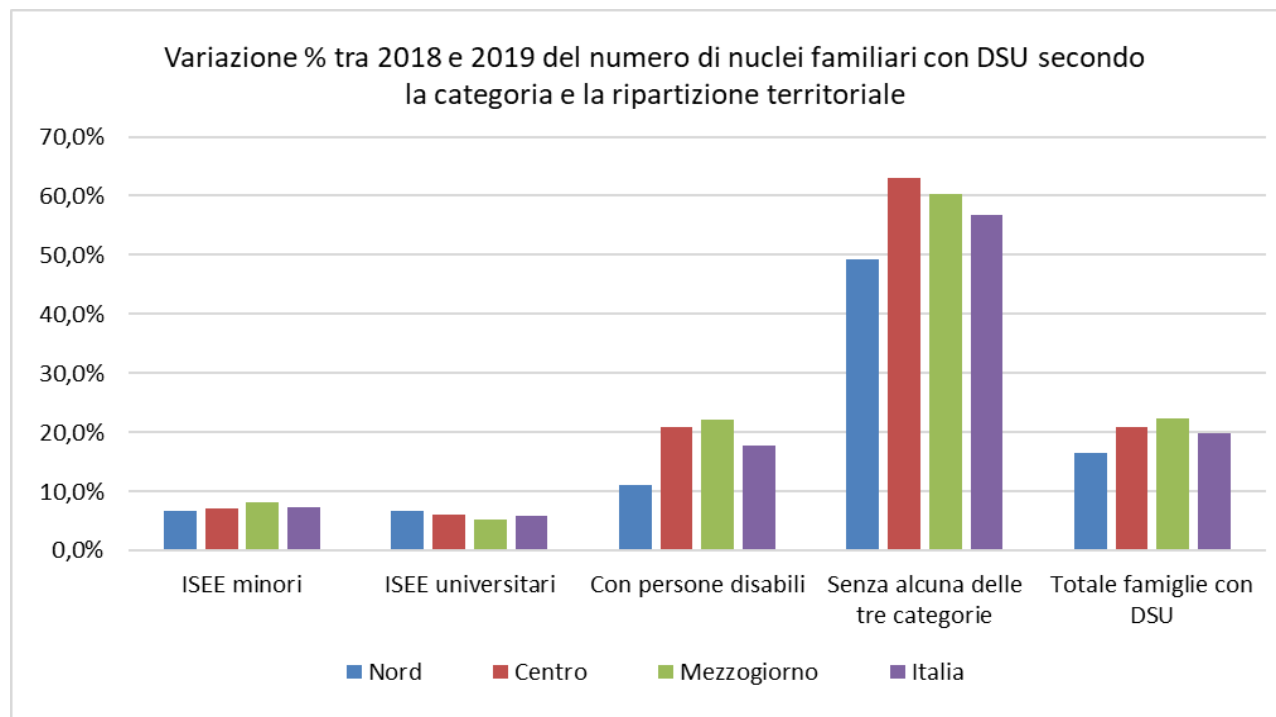
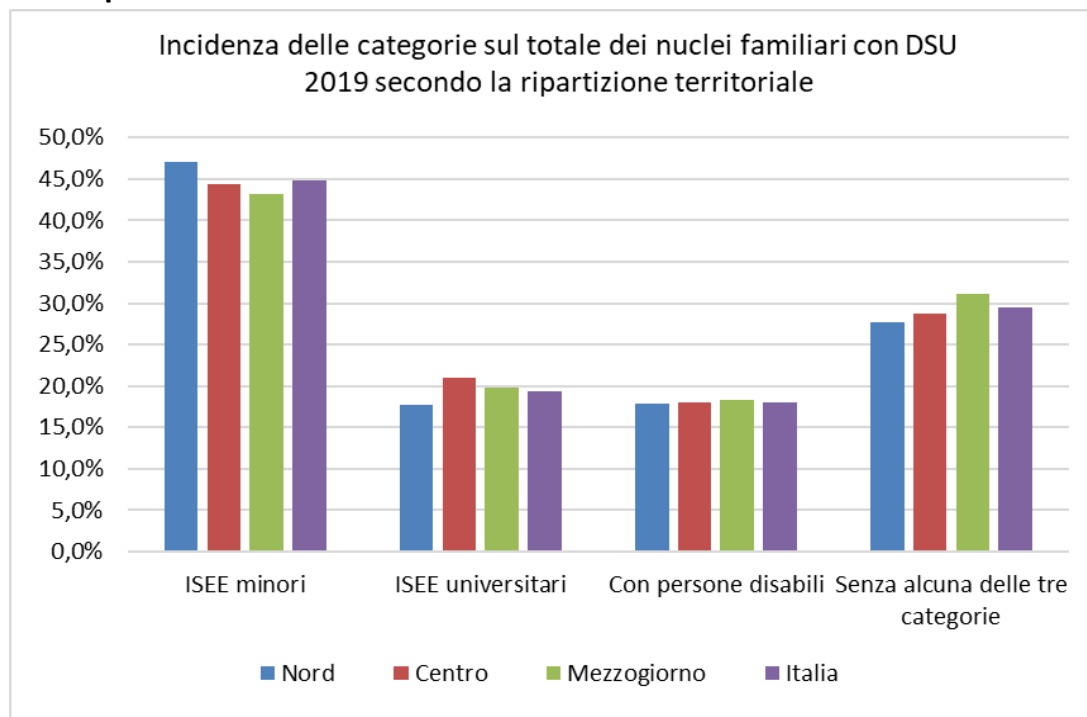
Quanto alle intersezioni tra le tre sottopopolazioni nel 2019, rappresentate nel grafico, il 32% delle famiglie con universitari e il 23% di quelle con disabili presenta anche un minorenne nel nucleo. Le famiglie che presentano le tre caratteristiche congiuntamente sono sei su mille.

Come precisato nel passato report, non è stato possibile mettere i nuclei ISEE in relazione con le prestazioni effettivamente richieste visto lo scarso popolamento della “banca dati prestazioni sociali agevolate”, attivata dall’INPS nella primavera del 2015. Sulla materia è intervenuto il legislatore delegato con il d. lgs. n. 147 del 2017, entrato in vigore in ottobre, con l’istituzione del Sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS), in cui è confluito anche il Sistema informativo dell’ISEE, oltre alla banca dati delle prestazioni sociali, con l’obiettivo di rilanciare l’attività. Tra 2018 e 2019 si è osservato, a seguito della riforma, un certo dinamismo nel popolamento della banca dati, di cui però si potrà dar conto con riferimento alle prossime annualità di questo rapporto.

Si ricorda che il popolamento della banca dati è cruciale non solo per il monitoraggio e la programmazione degli interventi, ma anche in sede di controllo, per notiziare gli enti erogatori in caso emergano importi indebitamente percepiti a seguito di DSU mendaci. La disponibilità di questi dati, in particolare, potrà essere di grande aiuto nell’indirizzare l’azione della Guardia di Finanza, responsabile dei controlli di natura sostanziale.

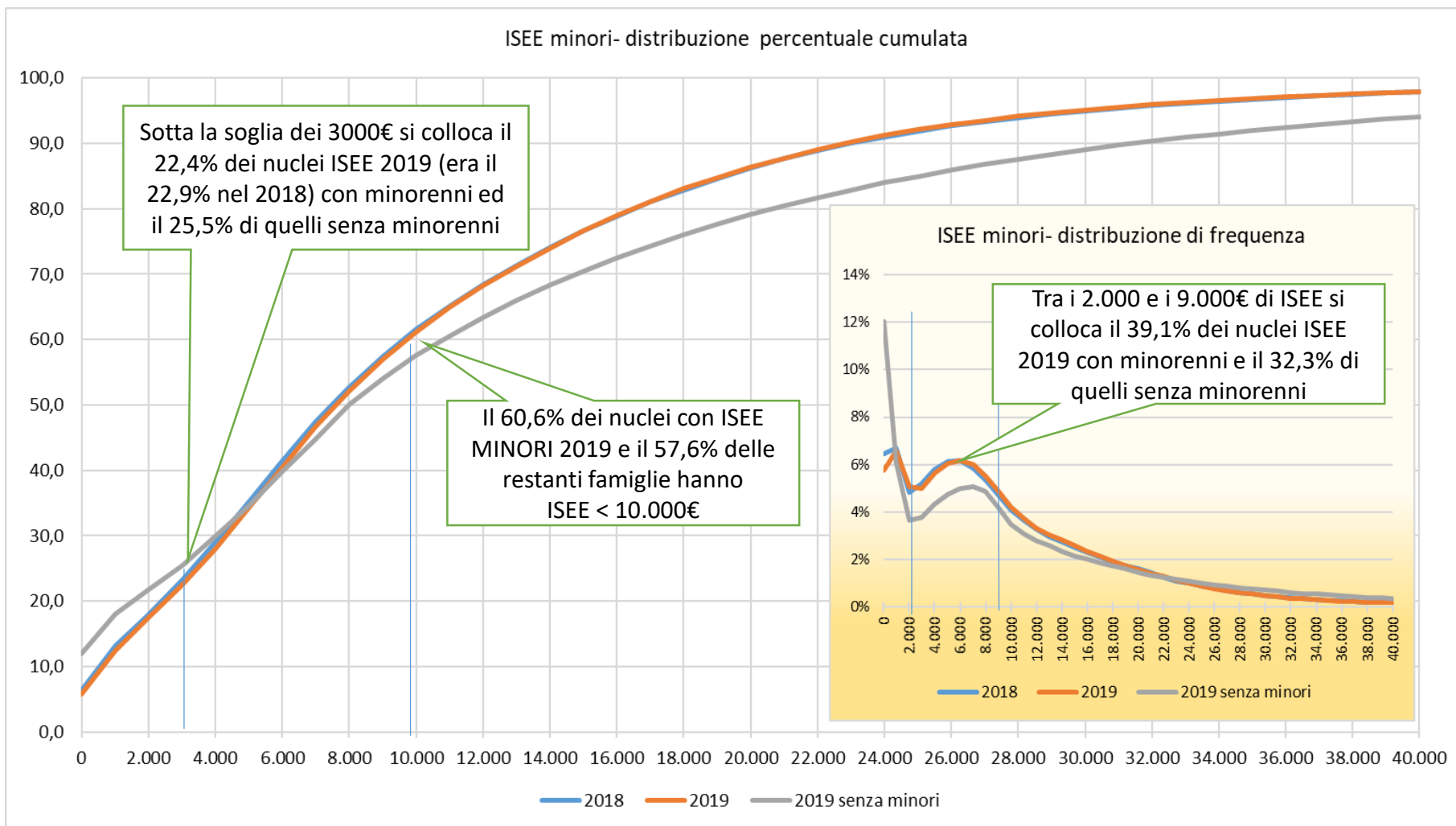


Le popolazioni ISEE per ripartizione territoriale: incidenze 2019 e variazioni rispetto al 2018



Le popolazioni ISEE si caratterizzano in maniera differente nelle tre ripartizioni geografiche. Le famiglie con ISEE minori costituiscono il 47% del totale nel Nord (a fronte del 43% del Mezzogiorno), quelle con universitari raggiungono nel Centro una incidenza del 21% (a fronte del 18% nel Nord), quelle con persone disabili rappresentano ovunque il 18% del totale, le famiglie senza alcuna delle tre categorie sono quasi un terzo del totale nel Mezzogiorno (32% contro il 28% del Nord). Quanto alle variazioni tra 2018 e 2019, si osservano in generale tassi di crescita più elevati nel Mezzogiorno e nel Centro (+22,4% e +21,0%) che nel Nord (+16,4%), ma è soprattutto tra le famiglie con disabili che si osserva il maggiore scarto tra le aree geografiche (oltre il 20% in più nel Centro e nel Sud, +11% nel Nord). Il gruppo delle «altre» famiglie - senza minori, universitari e persone disabili – cresce di circa il 60% nel Centro e Mezzogiorno (+63% e +60%), di quasi il 50% nel Nord.

I nuclei con ISEE minori: le distribuzioni



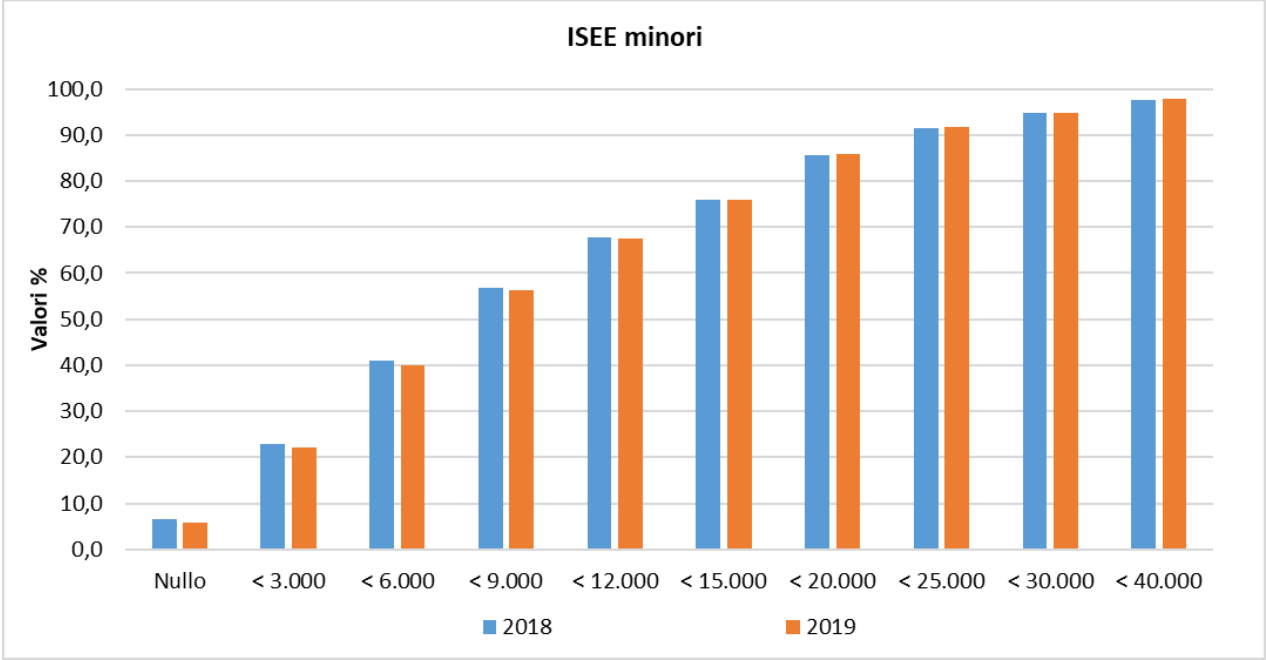
Nel caso dei nuclei familiari con ISEE minori, la «forma» della distribuzione di frequenza è molto simile a quella della popolazione complessiva (come prevedibile, trattandosi di quasi la metà della popolazione).

Se invece confrontiamo la popolazione dei nuclei con minorenni con il suo complemento (cioè i nuclei senza minori, in grigio nel grafico), la differenza è notevole. Le famiglie con minorenni sono meno polarizzate e più concentrate: innanzitutto, il picco sugli ISEE nulli è significativamente più basso – il 5,9% invece che il 12,0%, peraltro con una riduzione di sei decimi di punto rispetto all'anno precedente. Si osserva inoltre una quota di popolazione significativamente maggiore – il 39% invece che il 32% – concentrata nella «gobba», che possiamo collocare tra i 2 e i 9 mila euro. In confronto, la gobba per i nuclei senza minori appare più ampia e spostata a destra.

Nelle classi più benestanti – la coda destra della distribuzione, a partire da valori ISEE superiori a 20.000 euro – la presenza di nuclei con minori è meno frequente: si tratta del 14% a fronte del 21% nel caso dei nuclei senza minorenni.

Come già segnalato negli ultimi report, alla minore concentrazione tra le famiglie con minorenni degli ISEE più alti contribuisce la struttura (rafforzata con la riforma) delle maggiorazioni della scala di equivalenza, in particolare in favore di famiglie numerose, genitori entrambi lavoratori, con figli piccoli e genitore solo.

I nuclei con ISEE minori: le distribuzioni (segue)



	2018	2019
Nullo	6,5	5,9
0-3.000	16,5	16,4
3.000-6.000	18,1	17,8
6.000-9.000	15,7	16,4
9.000-12.000	10,9	11,1
12.000-15.000	8,3	8,4
15.000-20.000	9,7	9,8
20.000-25.000	5,9	5,9
25.000-30.000	3,2	3,2
30.000-40.000	3,0	2,9
Oltre 40.000	2,3	2,2
Totale	100,0	100,0

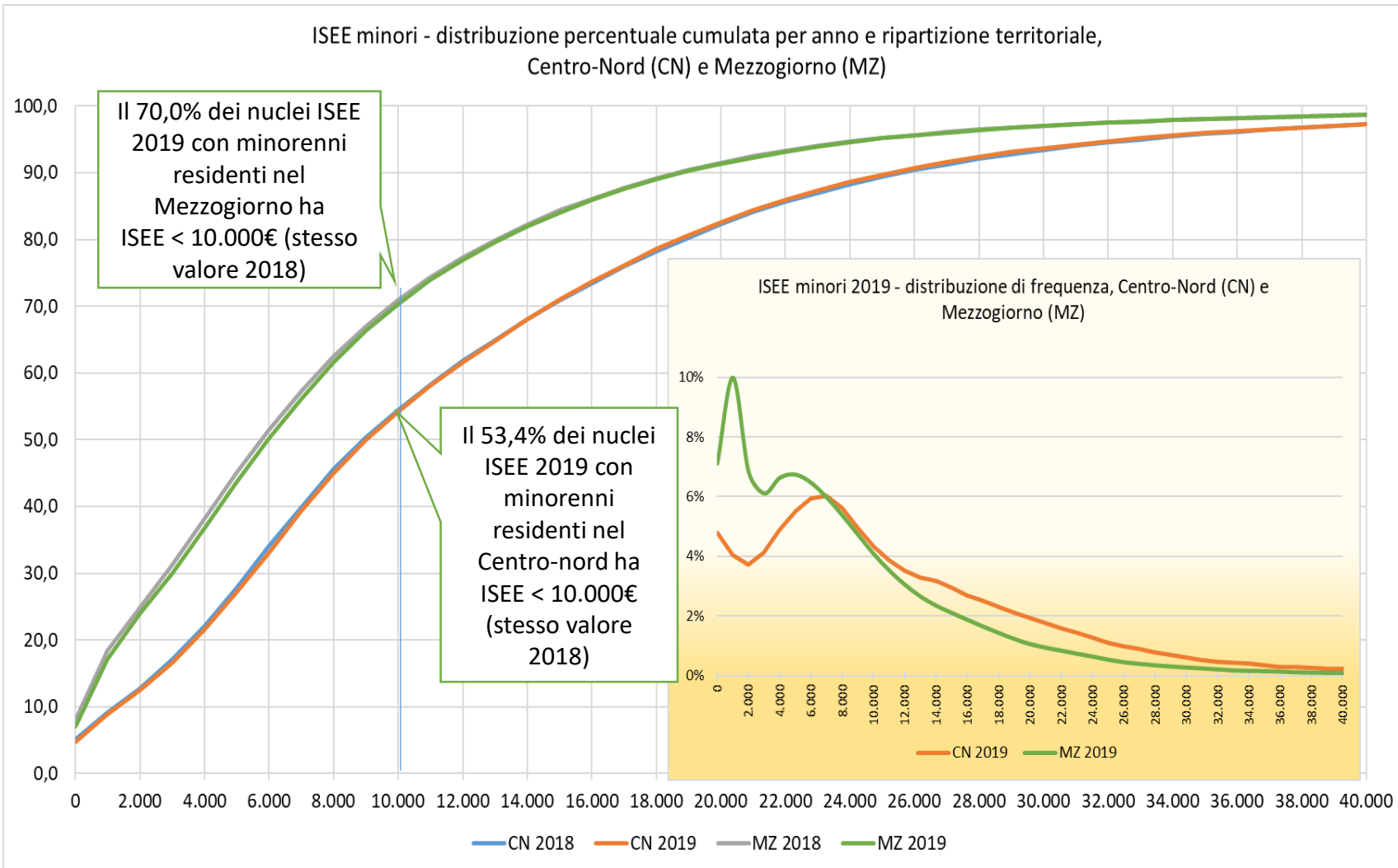
	2018	2019
% nulli	6,5	5,9
media (escl. 1% outliers)	10.298	10.343
media (per isee<30.000)	8.787	8.873
1° quartile	3.368	3.507
mediana	7.586	7.706
3° quartile	14.630	14.609

Tra il 2018 ed il 2019, come già osservato, si riduce la quota di nuclei familiari con minorenni che abbiano un ISEE nullo, un trend iniziato già negli anni precedenti, che porta l'indicatore dal 9,6% del 2015 al 5,9% del 2019. Gli ISEE nulli si riducono anche in termini assoluti, oltre 4,5 mila famiglie in meno rispetto al 2018, nonostante il numero complessivo di nuclei familiari aumenti di quasi 200 mila unità.

Osservando la distribuzione per intervalli più ampi (figura e tabella in basso a sinistra in questa pagina; per i valori assoluti e intervalli più disaggregati, si veda l'appendice a questa sezione), nel passaggio dal 2018 al 2019, si nota una flessione delle frequenze nei due intervalli successivi ai valori nulli (tra 0 e 3 mila euro e da 3 a 6 mila), viceversa una maggiore frequenza nelle classi di ISEE centrali.

Gli indicatori di sintesi mostrano valori un po' più bassi a quelli osservati per il complesso della popolazione ISEE: media e mediana pari a rispettivamente 10.343 e 7.706 euro, a fronte di 11.133 e 7.883 (rispettivamente il 7% ed il 2% in meno). Nel passaggio dal 2018 al 2019 gli indicatori si muovono nella stessa direzione, ma in misura minore, di quanto osservato per il complesso della popolazione ISEE. La mediana cresce dell'1,6% e la media rimane quasi stabile a fronte di variazioni pari a +0,7% e +2% nel totale delle DSU. Il primo quartile cresce del 4,1% mentre il terzo rimane stabile (nella popolazione complessiva si riducono rispettivamente del 3,2% e del 2,5%).

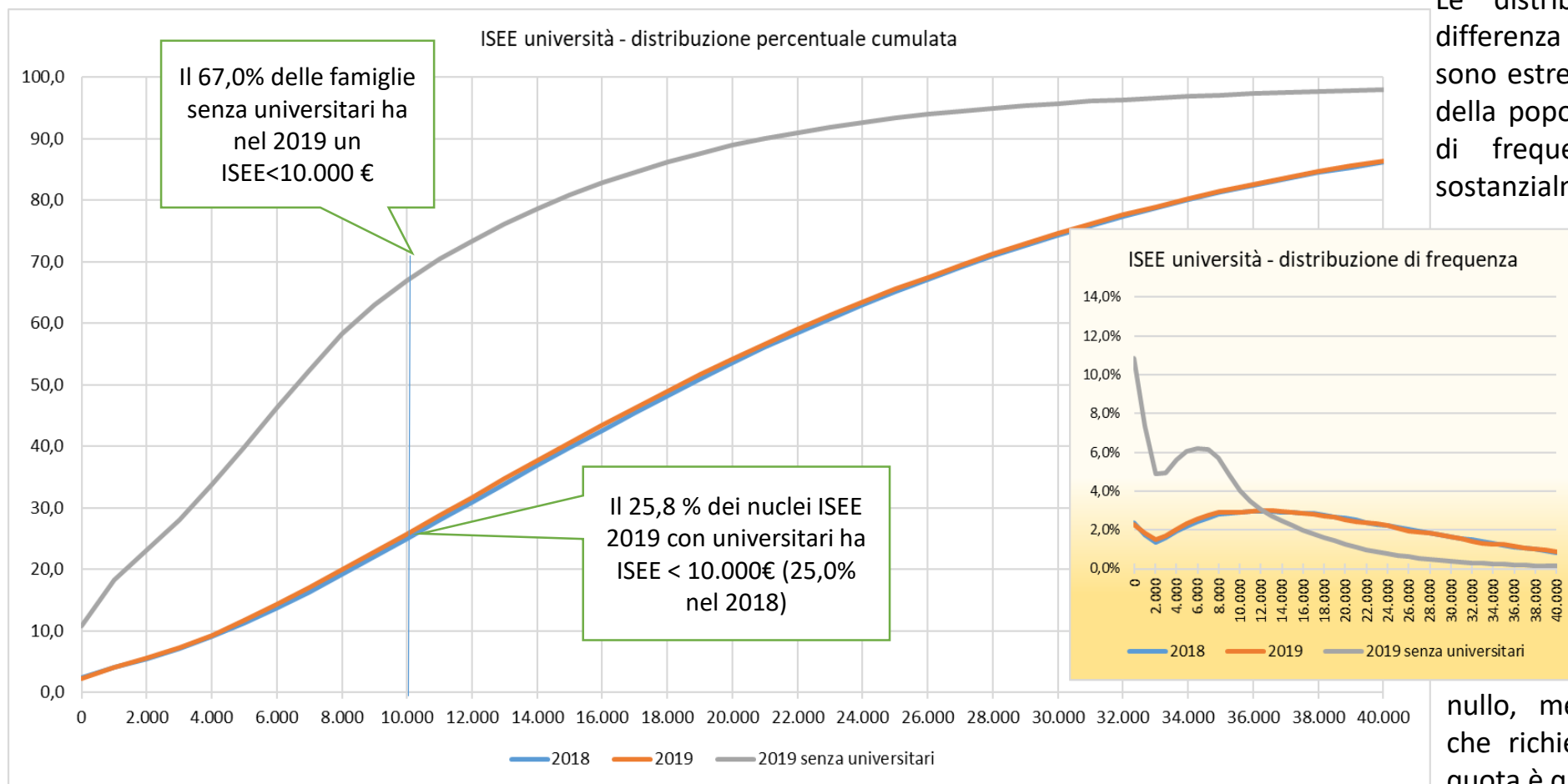
I nuclei con ISEE minori: le differenze territoriali



La variabilità territoriale è, nel caso dei nuclei con minori, analoga qualitativamente a quella della popolazione complessiva. Ad esempio, alla soglia di 10 mila euro, la quota di popolazione al di sotto è il 70,0% nel Mezzogiorno a fronte del 53,4% nel Centro-Nord, un dato stabile rispetto al 2018 in entrambe le aree. La differenza di 16 punti è di poco superiore a quella riscontrata nella popolazione complessiva, pertanto, si rimanda alle considerazioni già formulate con riferimento a quest'ultima.

Le distribuzioni di frequenza assumono forme molto diverse nelle due ripartizioni geografiche (per il complesso della popolazione ISEE le differenze sono molto meno marcate). Nel Centro-Nord le frequenze più elevate sono comprese tra i 3 ed i 9 mila euro (un terzo delle famiglie si trova qui), gli ISEE nulli sono il 5,0%. Nel Mezzogiorno si osserva un picco in corrispondenza degli ISEE bassissimi ma diversi da zero (una famiglia su dieci), i nulli sono il 7,1% e si osserva una gobba tra i 3 e i 6 mila euro (una famiglia su cinque).

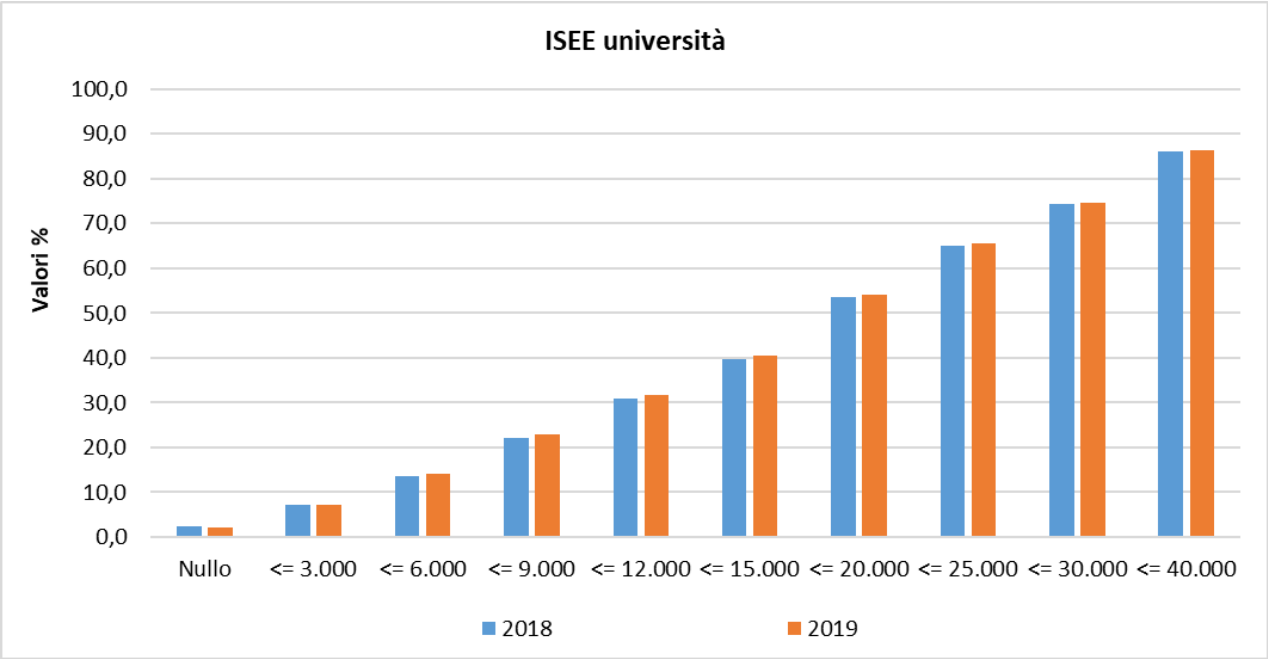
I nuclei con ISEE universitari: le distribuzioni



Le distribuzioni degli ISEE universitari, a differenza di quelle dei nuclei con minorenni, sono estremamente diverse da quelle del resto della popolazione. La forma della distribuzione di frequenza degli universitari è infatti sostanzialmente piatta: non c'è la campana tipica delle distribuzioni dei redditi, oltre che dell'ISEE; né c'è la «stampella» sul valore nullo, peculiare della distribuzione ISEE. In altri termini, la coda sinistra è molto più bassa – cioè, tra gli universitari ci sono molte meno famiglie povere – e la coda destra molto più alta – cioè, tra gli universitari ce ne sono molte di più benestanti. Più precisamente, da un lato, solo il 2,3% delle famiglie con universitari ha un ISEE nullo, mentre nel resto della popolazione che richiede prestazioni sociali agevolate la quota è quasi cinque volte tanto (10,9%);

dall'altro lato, con ISEE superiore a 10 mila euro, c'è il 75% dei nuclei con universitari e il 33% delle altre famiglie. Le differenze sono ancora più marcate per i valori più alti della distribuzione, ad esempio oltre i 40 mila euro (in corrispondenza dell'ultimo valore rappresentato sulle ascisse) – che per una famiglia di quattro persone, tenuto conto della scala di equivalenza, può rappresentare anche redditi superiori ai 100 mila euro – c'è ancora un nucleo ogni sette (il 13,6%) con universitari e solo uno ogni cinquanta (il 2,1%) degli altri! Non vi è quindi dubbio che quella degli universitari rappresenti una popolazione "atipica" tra i beneficiari di prestazioni sociali e che la parte più povera della popolazione faccia ancora molta fatica ad accedere agli studi superiori.

I nuclei con ISEE universitari: le distribuzioni (segue)



Pur restando ferme le osservazioni precedenti sulla «atipicità» della popolazione degli universitari nell’ambito più generale dei richiedenti prestazioni sociali agevolate, nel confronto tra 2018 e 2019 va segnalato, come nel caso della popolazione complessiva, anche se partendo da valori più elevati, uno spostamento verso sinistra della distribuzione.

Si osserva infatti, al di là della relativa stabilità della percentuale di ISEE nulli, un aumento delle frequenze degli ISEE sotto i 9 mila euro (+0,8 punti percentuali), a scapito delle classi di ISEE più elevati.

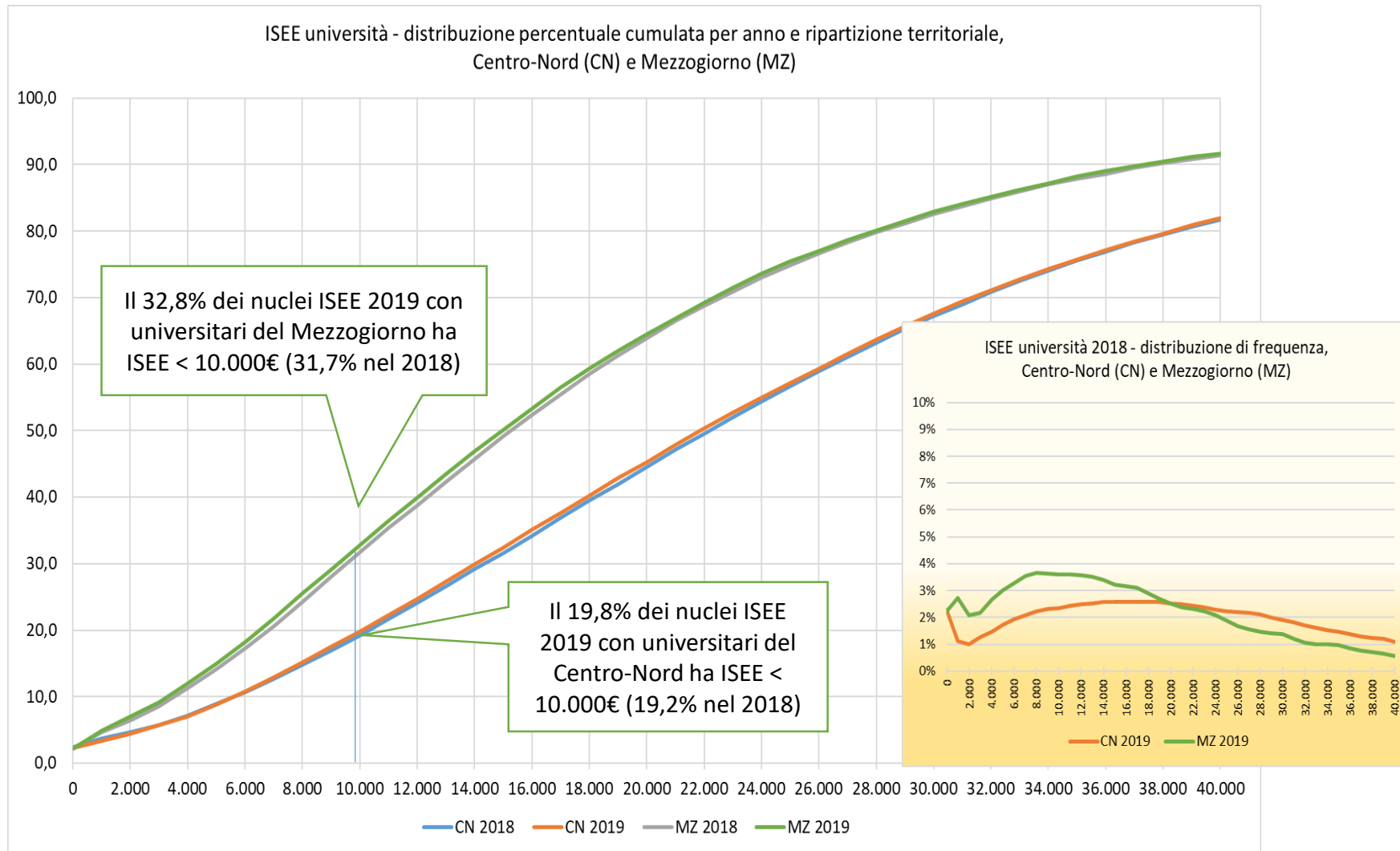
Tutti gli indici di posizione: media, mediana, 1° e 3° quartile, si riducono rispetto al 2018 di almeno 230 euro, variazioni comunque poco significative in termini relativi (circa -1%), tranne nel caso del 1° quartile che si riduce di quasi 300 euro, pari al -3% rispetto all’anno prima.

Permangono nei nuclei con universitari valori molto più alti che per il resto della popolazione: la percentuale di ISEE nulli è pari a un quarto di quella generale (2,3% vs 9,2%) la mediana per gli universitari è pari a 18.378 euro, oltre due volte quella totale; la media è di 20.525 euro, l’80% in più di quella complessiva. Particolarmente più alto è il valore del primo quartile: 9.709 euro, tre volte che nella popolazione complessiva. Il terzo quartile, infine, pari a 30.194 euro, è poco meno del doppio del valore calcolato sul totale dei nuclei.

	2018	2019
Nullo	2,4	2,3
0-3.000	4,7	5,0
3.000-6.000	6,6	6,9
6.000-9.000	8,4	8,6
9.000-12.000	8,9	8,9
12.000-15.000	8,8	8,8
15.000-20.000	13,8	13,6
20.000-25.000	11,6	11,5
25.000-30.000	9,2	9,1
30.000-40.000	11,9	11,8
Oltre 40.000	13,8	13,6
Totale	100,0	100,0

	2018	2019
% nulli	2,4	2,3
media (escl. 1% outliers)	20.756	20.525
media (per isee<30.000)	14.324	14.177
1° quartile	10.008	9.709
mediana	18.648	18.378
3° quartile	30.439	30.194

I nuclei con ISEE universitari: le differenze territoriali

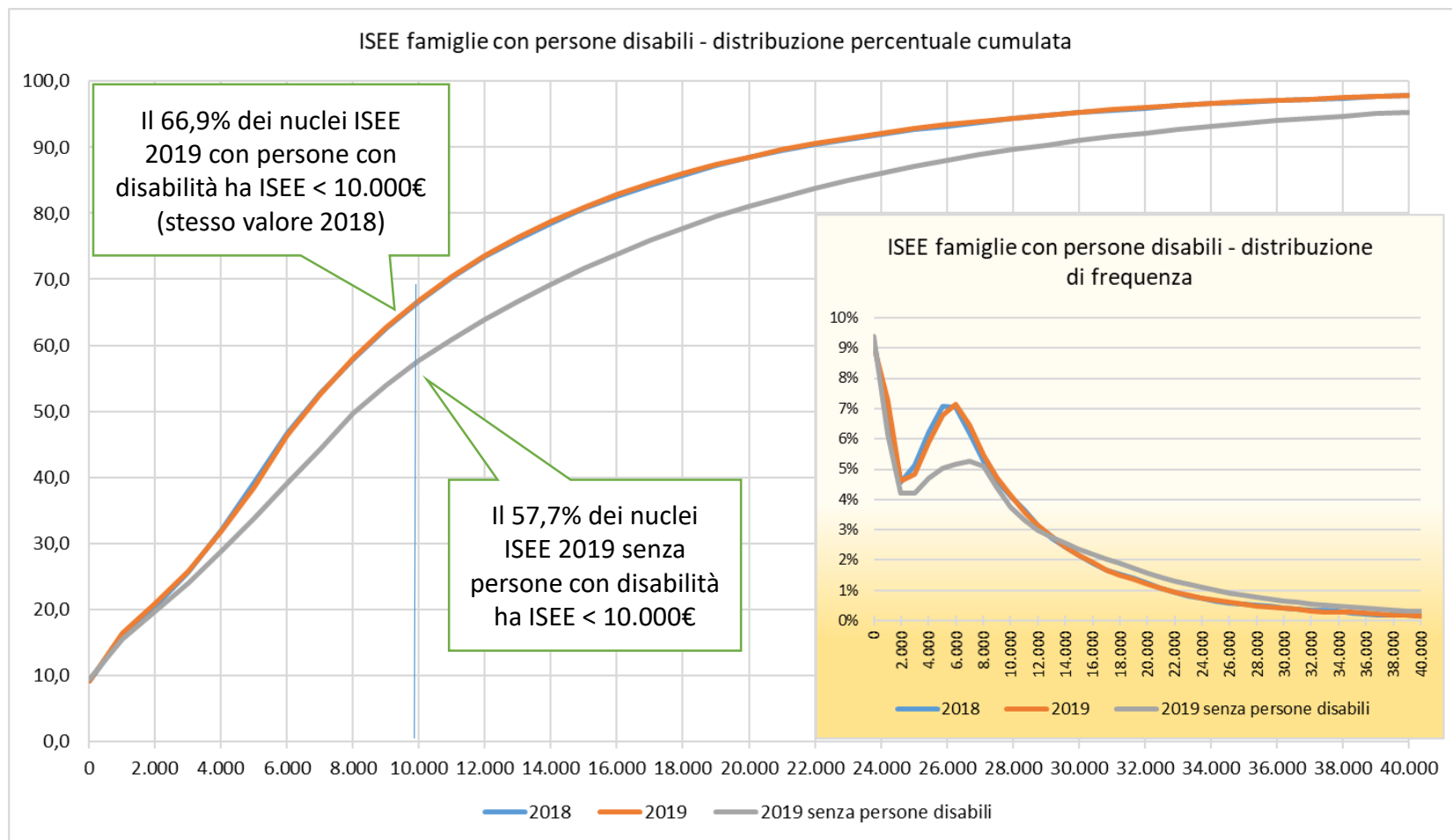


Anche tra gli universitari si osservano notevoli differenze territoriali nella distribuzione degli ISEE, ma sono meno marcate rispetto alle altre sottopopolazioni ISEE, in particolare per bassi valori di ISEE: significativo che l'intersezione con l'asse verticale sia la medesima, cioè che la quota di ISEE nulli sia esattamente la stessa nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, unico caso tra le sottopopolazioni.

Fino a 3.000 euro di ISEE, la differenza tra le due distribuzioni è contenuta, circa 3,5 punti, mentre tra i minorenni, a quel livello, ci sono oltre 13 p.p. di differenza. A 10 mila euro la differenza è di 13,0 punti (tra i minorenni, 16,2).

Le differenze tornano invece a farsi marcate per valori più alti: in particolare, sotto i 20 mila euro ci sono quasi i due terzi dei nuclei con universitari del Mezzogiorno (64,5%) e meno della metà del Centro-Nord (45,0%), con una differenza di concentrazione della popolazione di venti punti.

I nuclei con persone disabili: le distribuzioni

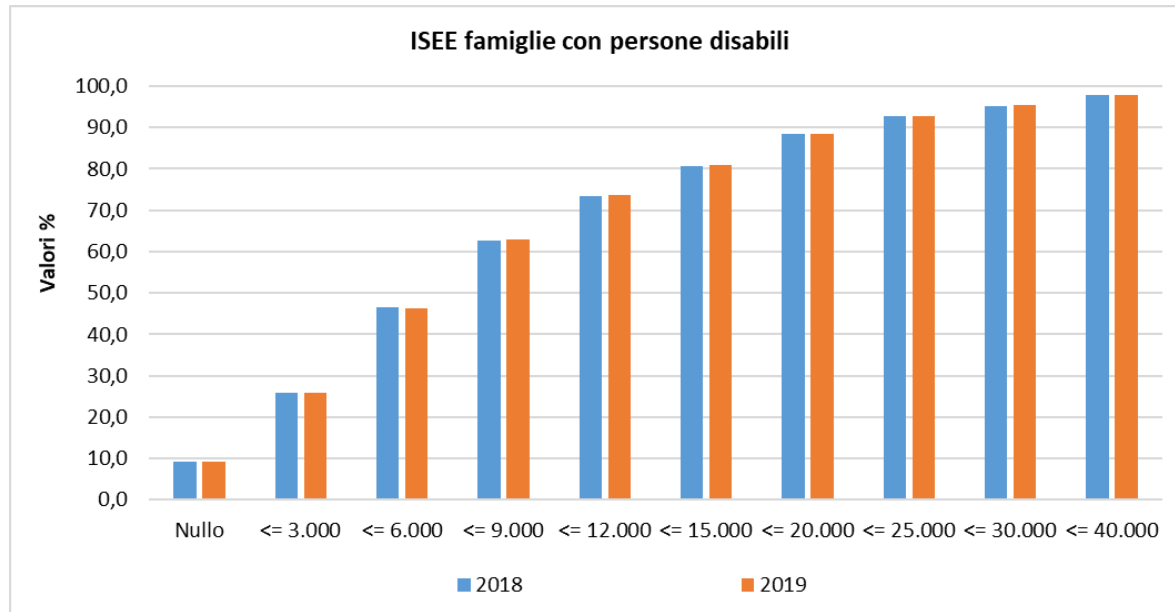


L'ultima sottopopolazione ISEE qui considerata è quella dei nuclei con persone con disabilità. Per queste famiglie la riforma del 2015 aveva previsto, oltre all'inclusione dei trattamenti e dei redditi esenti nella componente reddituale dell'ISEE (regola generale per tutti i nuclei familiari) e all'abolizione delle maggiorazioni della scala di equivalenza (legata al numero di persone con disabilità), l'introduzione, a compensazione di tali modifiche, di una serie di franchigie sui trattamenti percepiti e su altre componenti dell'ISEE, determinando un consistente aumento degli ISEE nulli* tra le famiglie con persone disabili (cfr. Rapporto ISEE 2015). Le sentenze del Consiglio di Stato (Sezione IV, 29 febbraio 2016, n. 838, n. 841 e n. 842) portarono al ripristino della situazione previgente (semplificando: l'esclusione dei trattamenti in ragione della disabilità dall'ISEE, la soppressione delle franchigie – commisurate a quei trattamenti, il ripristino della maggiorazione della scala di equivalenza), determinando la riduzione degli ISEE nulli ed una maggiore concentrazione della distribuzione (cfr. Rapporti ISEE 2016 e 2017).

L'attuale distribuzione dell'ISEE tra le famiglie con persone disabili si caratterizza per una percentuale di ISEE nulli perfettamente in linea con quella generale, ma con una maggiore frequenza, per effetto delle maggiorazioni della scala di equivalenza, degli ISEE bassi. La «gobba» risulta infatti molto più pronunciata rispetto al resto della popolazione, tanto che tra i 3 e gli 8 mila euro di ISEE si colloca quasi un terzo dei nuclei familiari con persone disabili (il 31,6%) a fronte di una quarto delle restanti famiglie.

* In generale l'introduzione di franchigie tende a traslare verso sinistra le distribuzioni di frequenza senza modificarne la forma (e quindi, per chi ha valori bassi, l'effetto è uno schiacciamento sullo 0); viceversa, le maggiorazioni della scala di equivalenza tendono a concentrare la distribuzione (è l'effetto dell'abbattimento – costante in proporzione ma via via crescente in valore assoluto – di redditi e patrimoni).

I nuclei con persone disabili: le distribuzioni (*segue*)



	2018	2019
Nullo	9,3	9,2
0-3.000	16,5	16,7
3.000-6.000	20,9	20,5
6.000-9.000	15,9	16,4
9.000-12.000	10,9	10,8
12.000-15.000	7,3	7,3
15.000-20.000	7,7	7,6
20.000-25.000	4,2	4,3
25.000-30.000	2,6	2,5
30.000-40.000	2,6	2,5
Oltre 40.000	2,2	2,2
Totale	100,0	100,0

	2018	2019
% nulli	9,3	9,2
media (escl. 1% outliers)	9.205	9.141
media (per isee<30.000)	7.812	7.786
1° quartile	2.860	2.819
mediana	6.511	6.580
3° quartile	12.566	12.484

	% ridotto
2015	12,1
2016	10,1
2017	10,6
2018	10,9
2019	10,2

Le frequenze per intervalli ed i valori di sintesi della distribuzione ISEE confermano quanto anticipato nella slide precedente.

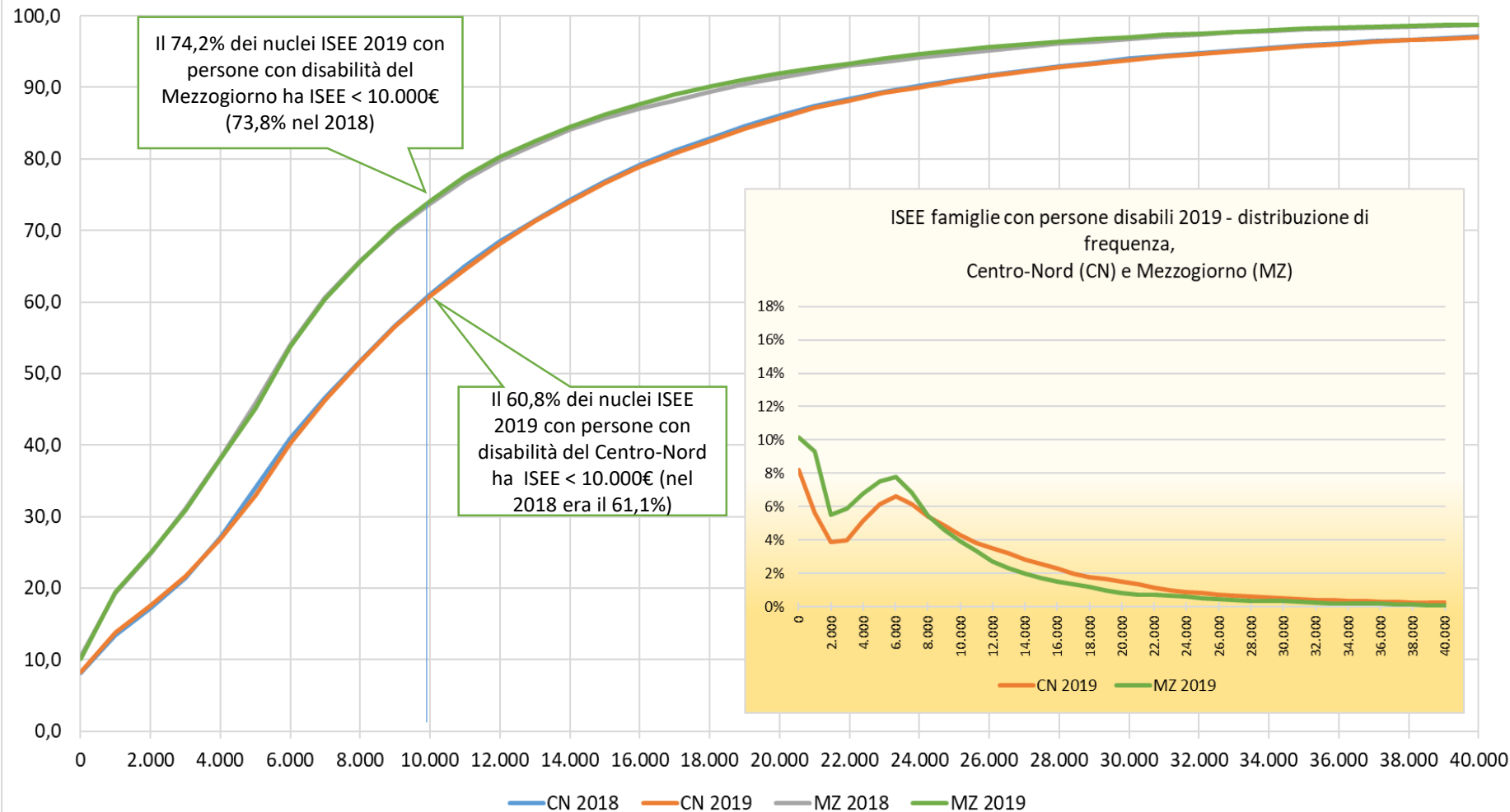
Se tra 2018 e 2019 la situazione dei nuclei familiari con persone disabili rimane sostanzialmente stabile, sono particolarmente evidenti gli scostamenti della distribuzione rispetto al complesso della popolazione ISEE. A fronte di una quota di ISEE nulli pari a quella generale, gli indicatori di sintesi sono sensibilmente più bassi: nel caso della media, si tratta del 18% in meno rispetto al complesso della popolazione (9.205 contro 11.133 euro), nel caso della mediana del 16% (6.580 contro 7.833 euro).

L'effetto della maggiorazione della scala di equivalenza può essere osservato nel confronto col resto della popolazione al crescere dei percentili: il valore del 1° quartile, nel caso dei nuclei con persone con disabilità, è dell'12% inferiore a quello per il complesso della popolazione; la mediana, si è detto del 16% inferiore; il 3° quartile è del 22% più basso.

Nota: per le famiglie con persone disabili sono comprese nell'analisi anche le DSU presentate con modello ridotto ai fini della richiesta dell'ISEE socio-sanitario (il 10,2% del totale nel 2019, era il 10,9% nel 2018); nel caso in cui siano stati presentati entrambi i modelli (il 5,6% dei nuclei familiari) viene considerato quello che dà luogo all'indicatore ISEE più favorevole.

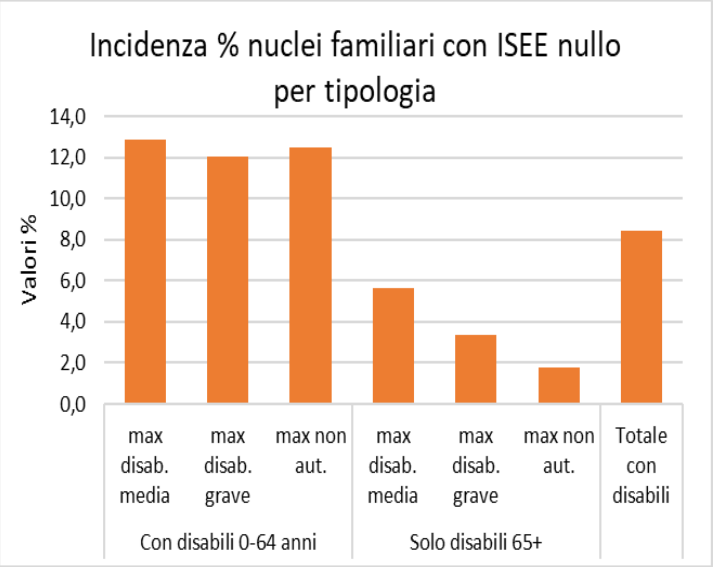
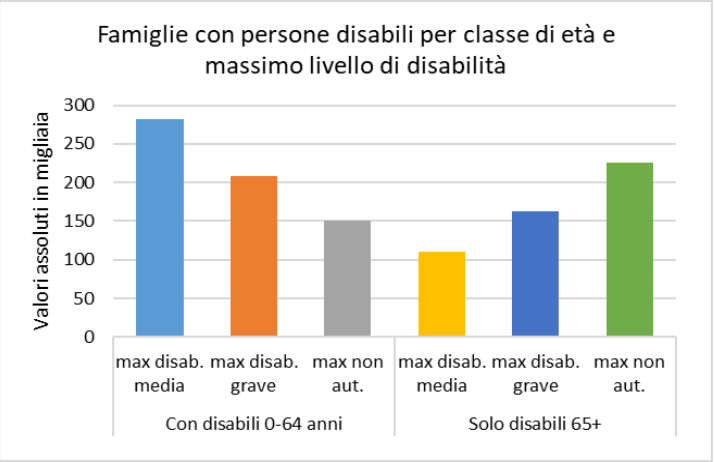
I nuclei con persone disabili: le differenze territoriali

ISEE famiglie con persone disabili - distribuzione percentuale cumulata per anno e ripartizione territoriale, Centro-Nord (CN) e Mezzogiorno (MZ)

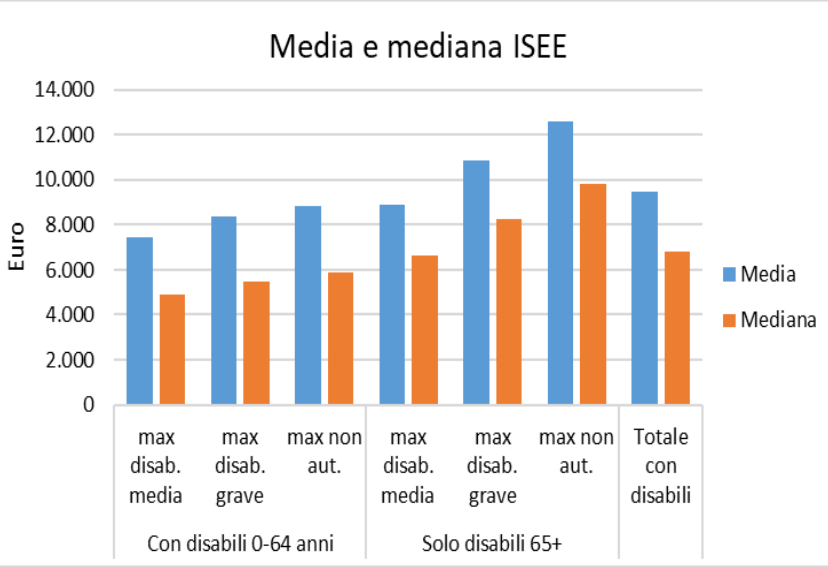


Quanto alle distribuzioni territoriali, ferme restando le considerazioni già espresse sulla distribuzione nazionale – valide evidentemente anche per le ripartizioni – le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno appaiono meno accentuate che nella popolazione complessiva e in quella dei nuclei con minorenni (ad esempio, sotto la soglia di 10.000 euro ci sono 13,4 punti percentuali di scarto tra Mezzogiorno e Centro-Nord, simile al dato degli universitari (13.0 p.p), a fronte invece di oltre 16 p.p. nel caso dei nuclei con minori.

Nuclei familiari con persone disabili per età e livello di disabilità



		Nuclei familiari (migliaia)	%	
Con disabili 0-64 anni	max disab. media	282	24,8	56,2
	max disab. grave	208	18,3	
	max non aut.	150	13,2	
Solo disabili 65+	max disab. media	110	9,6	43,8
	max disab. grave	163	14,3	
	max non aut.	226	19,9	
Totale con persone disabili		1.139	100,0	100,0

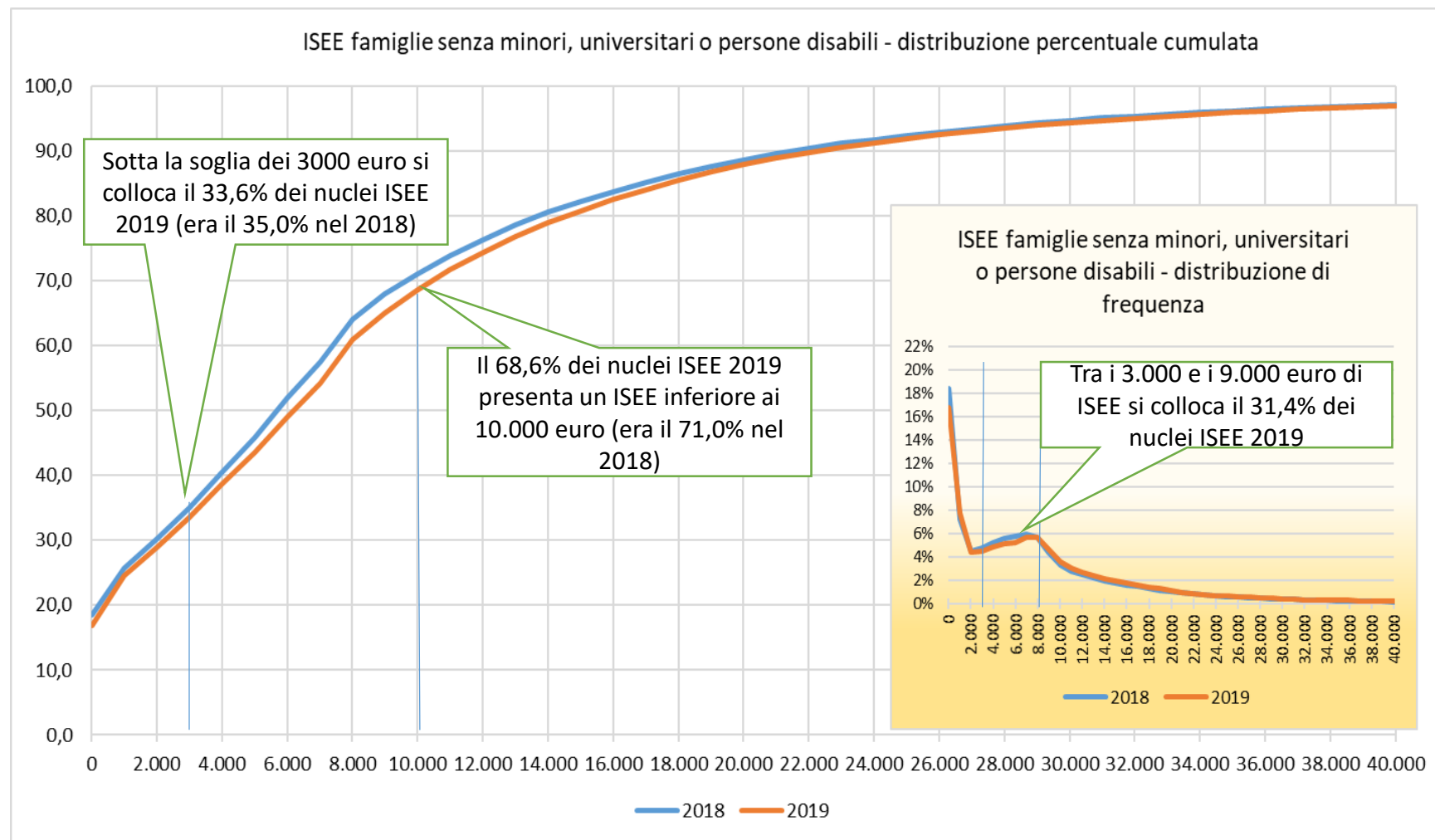


Come già osservato in sede di analisi socio-economica della popolazione ISEE (sez. III), le famiglie con persone con disabilità hanno caratteristiche affatto peculiari, anche per via della possibilità di poter fare nucleo a sé per le prestazioni socio-sanitarie: in particolare, per memoria, si tratta in oltre un terzo dei casi di single e in quasi un quarto dei casi di coppie; per circa metà di nuclei con anziani; tra i nuclei con persone in età da lavoro, per oltre metà si tratta di nuclei senza nessuno che lavori; marginale la presenza di stranieri.

Come nelle precedenti edizioni di questo report, vengono presentate anche le caratteristiche economiche di tali nuclei distinguendo le persone con disabilità per età (più o meno di 65 anni) e per livello di gravità della disabilità (in ISEE si distingue tra disabilità media, grave e non autosufficienza).

E' interessante osservare i profili completamente diversi a seconda dell'età della persona con disabilità: nel caso degli anziani, si tratta di nuclei in prevalenza non autosufficienti, con rari casi di ISEE nullo, e con media e mediana crescenti rispetto alla gravità della disabilità: in particolare, la media dell'ISEE degli anziani non autosufficienti (12,6 mila euro) è di un terzo superiore a quella complessiva dei nuclei con persone con disabilità e la mediana (9,8 mila euro) superiore di quasi il 50%. Viceversa, i nuclei con persone con disabilità non anziane sono in prevalenza con disabilità media, con ISEE nulli leggermente superiori alla media (intorno al 12%), e con media e mediana relativamente indipendenti dalla gravità della disabilità, comunque più bassi rispetto al complesso della popolazione ISEE: in particolare, intorno agli 8 mila euro la media, ai 5,5 mila euro la mediana.

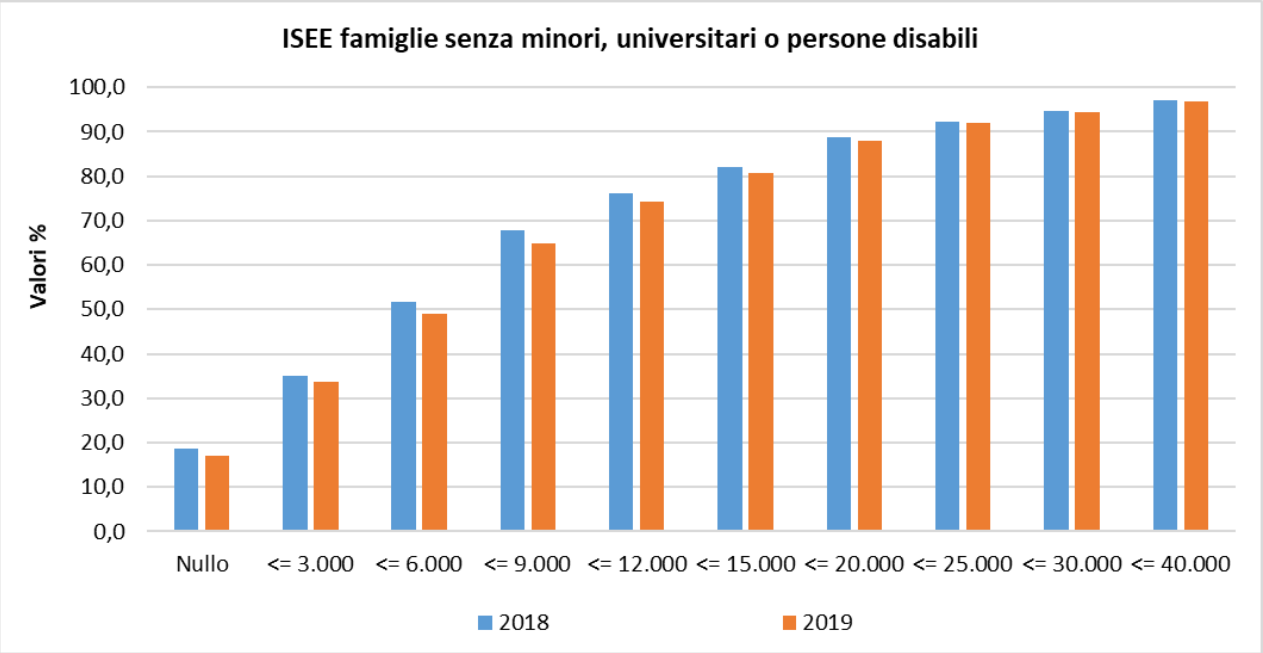
Gli altri nuclei familiari*: le distribuzioni



Accanto alle sottopopolazioni fin qui osservate – famiglie con minorenni, con universitari e con persone disabili – che costituiscono specifici target delle politiche sociali, nel 2019 assume un peso rilevante l'insieme delle «altre» famiglie, ossia single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti. Con una crescita del 57% rispetto al 2018 (per le famiglie con persone disabili la variazione era stata del +18%, per quelle con universitari o con minorenni del +6 e +7%), tali famiglie arrivano nel 2019 a rappresentare il 30% della popolazione ISEE, seconde solo alle famiglie con minorenni. Una famiglia su tre ha un ISEE inferiore ai 3 mila euro, ed una su sei ha ISEE nullo, il doppio rispetto al complesso della popolazione ISEE 2019. La «gobba» della distribuzione è poco evidente e si colloca tra i 3 ed i 9 mila euro, intervallo in cui ricade il 31,4% di questi nuclei familiari (stesso valore del complesso delle famiglie con ISEE). Nel passaggio tra 2018 e 2019 la distribuzione si sposta leggermente verso destra riducendosi sia la percentuale di ISEE nulli, che le frequenze dei valori medio - bassi.

* Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Gli altri nuclei familiari*: le distribuzioni (segue)



	2018	2019
Nullo	18,6	16,9
0-3.000	16,4	16,6
3.000-6.000	16,8	15,3
6.000-9.000	16,0	16,1
9.000-12.000	8,5	9,2
12.000-15.000	5,9	6,5
15.000-20.000	6,5	7,1
20.000-25.000	3,7	4,0
25.000-30.000	2,3	2,4
30.000-40.000	2,4	2,6
Oltre 40.000	2,9	3,1
Totale	100,0	100,0

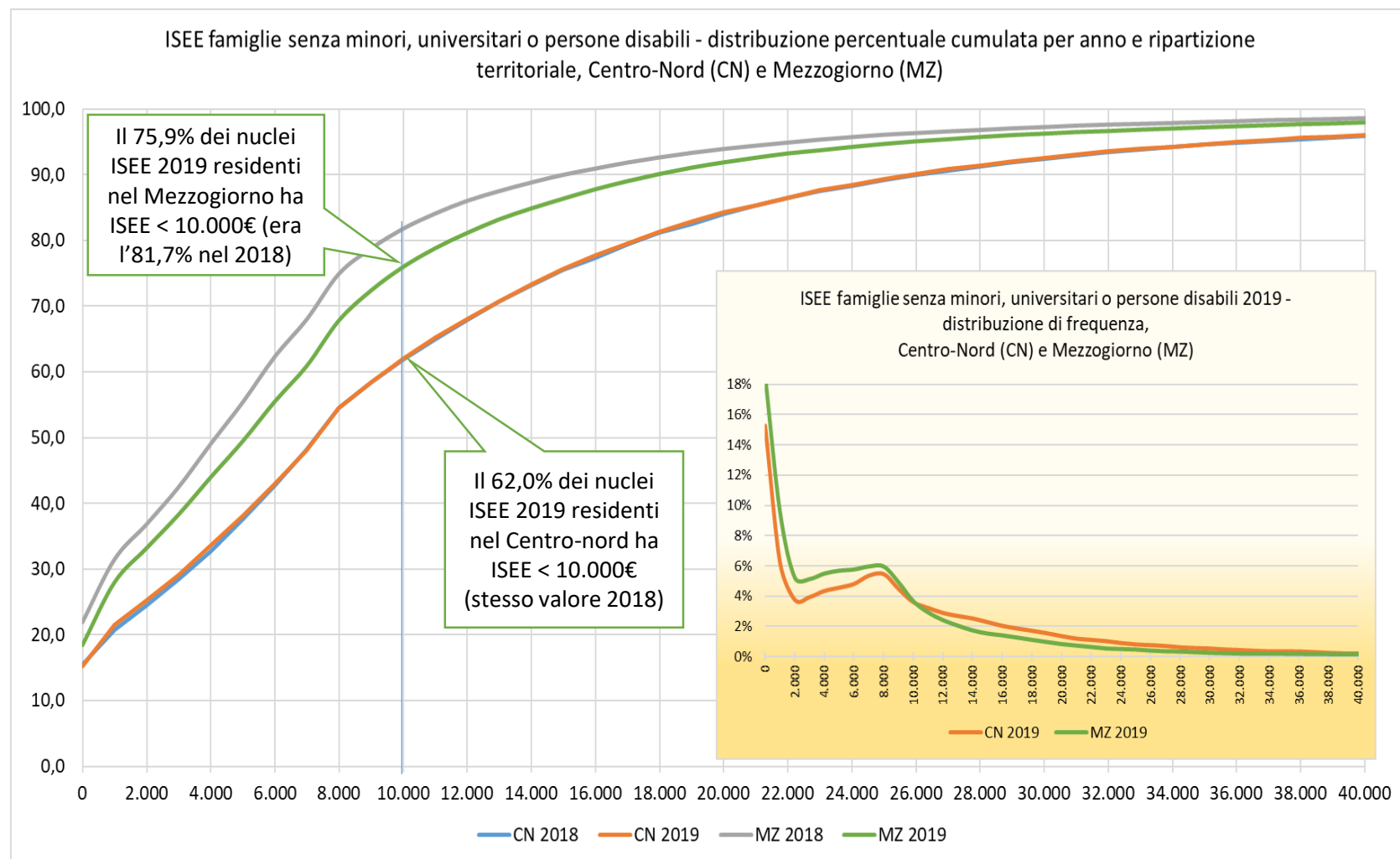
	2018	2019
% nulli	18,6	16,9
media (escl. 1% outliers)	8.324	8.752
media (per isee<30.000)	6.779	7.137
1° quartile	835	1.084
mediana	5.693	6.219
3° quartile	11.520	12.327

Tra il 2018 ed il 2019, come già osservato, si riduce la quota di nuclei familiari con ISEE nullo, ma in valore assoluto si tratta di quasi 100 mila famiglie in più.

Gli indicatori di sintesi mostrano valori estremamente più bassi rispetto a quelli osservati per il complesso della popolazione ISEE: media e mediana pari a rispettivamente 8.752 e 6.219 euro, a fronte di 11.133 e 7.883. Nel passaggio dal 2018 al 2019 gli indicatori si muovono comunque in direzione opposta rispetto quanto osservato per il complesso della popolazione ISEE, con una crescita particolarmente significativa nel 1° quartile (+30%), più contenuta per la mediana (+9%) e per la media (+5%).

* Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

Gli altri nuclei familiari*: le differenze territoriali



La variabilità territoriale è analoga qualitativamente a quella della popolazione complessiva. Ad esempio, alla soglia di 10 mila euro, la quota di popolazione al di sotto è pari al 62,0% nel Centro-Nord, al 75,9% nel Mezzogiorno, area in cui si osserva un significativo calo rispetto al 2018 a fronte della stabilità nel Centro-Nord. La differenza di 14 punti è di poco inferiore a quella riscontrata nella popolazione complessiva, pertanto, si rimanda alle considerazioni già formulate con riferimento a quest'ultima.

Le distribuzioni di frequenza assumono forme simili nelle due ripartizioni geografiche ma con frequenze più elevate sotto gli 8 mila di ISEE nel Mezzogiorno, sopra i 10 mila euro viceversa nel Centro-Nord. Gli ISEE nulli sono il 18,6% nel Mezzogiorno, il 15,4% nel Centro-Nord.

* Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili

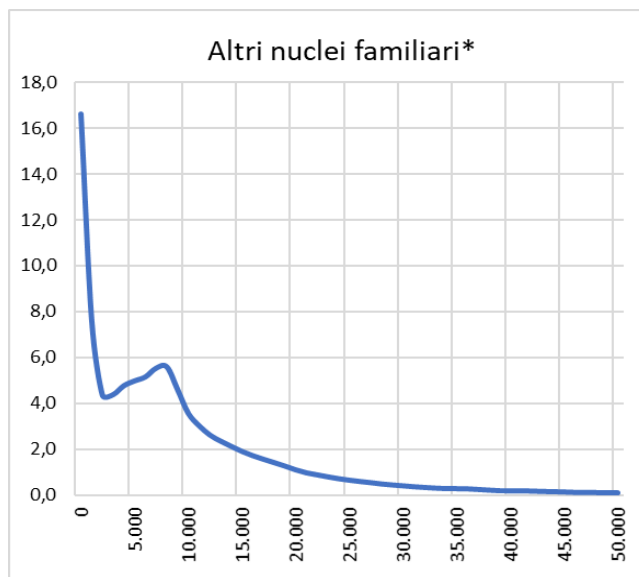
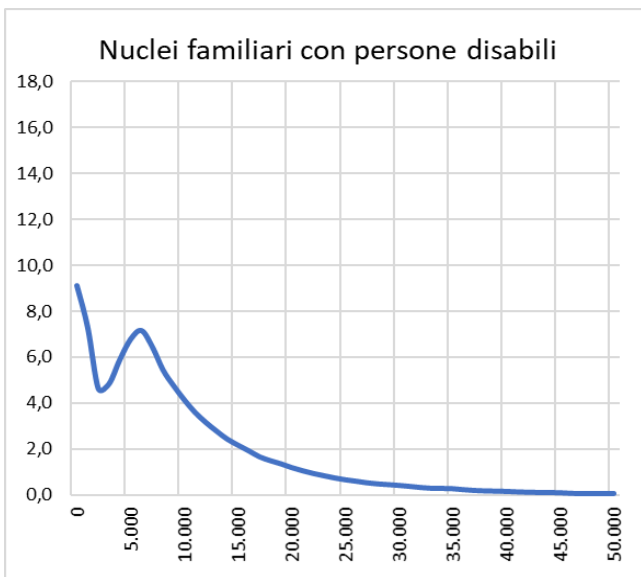
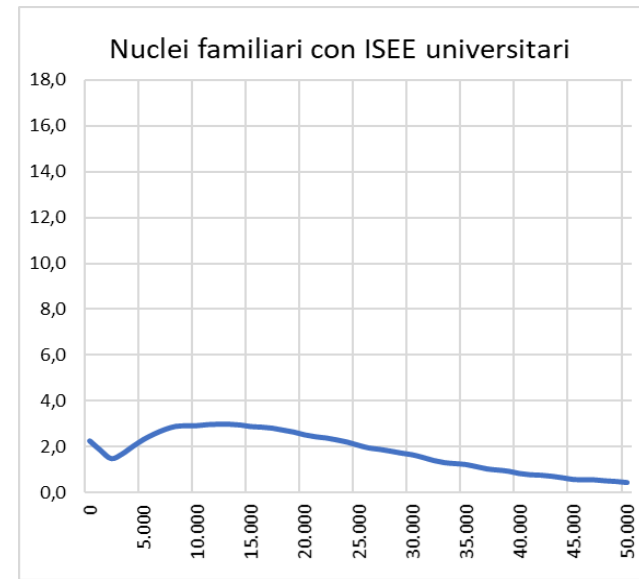
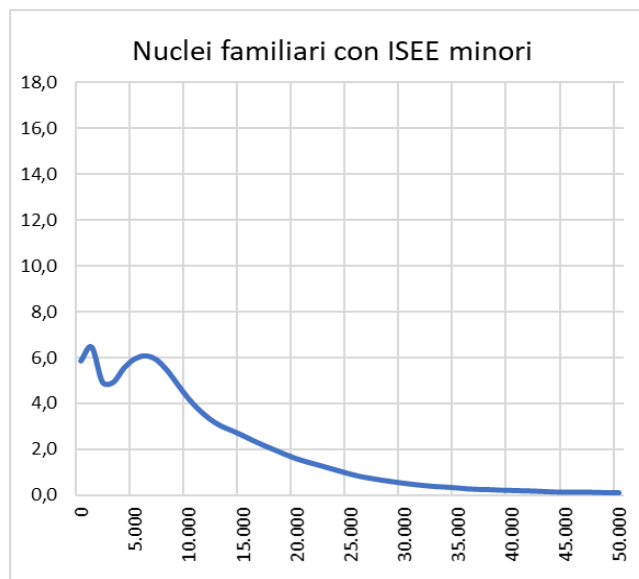
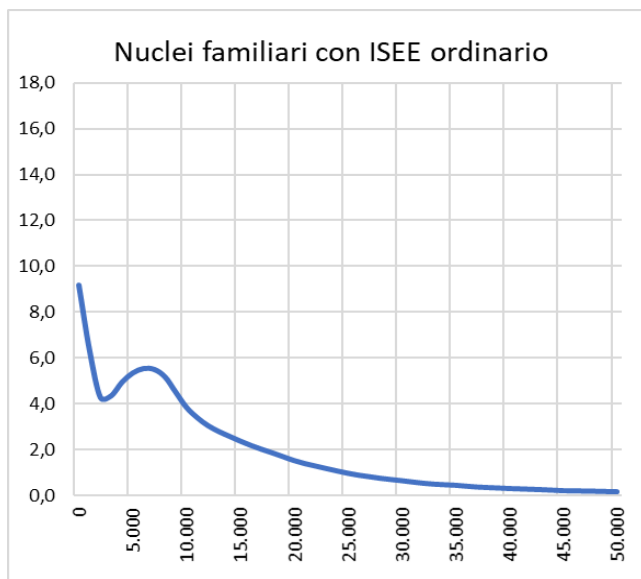
Appendice sezione V: le distribuzioni dell'ISEE per tipologia

	Frequenze %									
	ISEE ORDINARIO		Famiglie con ISEE MINORI		Famiglie con ISEE UNIVERSITARI		Famiglie con PERSONE DISABILI		ALTRE famiglie*	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Nulla	9,0	9,2	6,5	5,9	2,4	2,3	9,2	9,1	18,6	16,9
0-1.500	8,0	8,5	9,0	9,0	2,4	2,6	9,1	9,7	9,4	10,0
1.500-3.000	6,5	6,4	7,5	7,4	2,3	2,5	7,4	7,1	7,0	6,7
3.000-4.500	7,8	7,6	8,8	8,6	3,1	3,2	9,3	9,3	7,8	7,2
4.500-6.000	8,7	8,4	9,3	9,2	3,5	3,8	11,6	11,2	9,0	8,1
6.000-7.500	8,1	8,2	8,5	8,9	4,0	4,2	8,8	9,1	9,4	8,6
7.500-9.000	6,6	7,0	7,2	7,5	4,4	4,4	7,1	7,3	6,6	7,5
9.000-10.500	5,4	5,5	5,9	6,0	4,4	4,4	5,9	5,9	4,7	5,2
10.500-12.000	4,6	4,7	5,0	5,1	4,5	4,5	4,9	4,9	3,7	4,1
12.000-13.500	4,0	4,1	4,3	4,4	4,4	4,5	3,9	4,1	3,2	3,5
13.500-15.000	3,6	3,6	3,9	4,0	4,4	4,3	3,4	3,3	2,8	3,0
15.000-17.500	5,0	5,1	5,4	5,5	7,1	7,0	4,3	4,3	3,7	4,0
15.000-20.000	4,1	4,1	4,3	4,3	6,7	6,6	3,4	3,3	2,8	3,1
20.000-25.000	6,0	5,8	5,9	5,9	11,6	11,5	4,2	4,3	3,7	4,0
25.000-30.000	3,8	3,7	3,2	3,2	9,2	9,1	2,6	2,5	2,3	2,4
30.000-40.000	4,3	4,1	3,0	2,9	11,9	11,8	2,6	2,5	2,4	2,6
Oltre 40.000	4,4	4,3	2,3	2,2	13,8	13,6	2,2	2,2	2,9	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Valori assoluti cumulati (in migliaia)									
	ISEE ORDINARIO		Famiglie con ISEE MINORI		Famiglie con ISEE UNIVERSITARI		Famiglie con PERSONE DISABILI		ALTRE famiglie*	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Nulla	470	572	170	166	27	28	89	104	220	314
< 1.500	885	1.101	406	420	55	59	177	214	331	500
< 3.000	1.226	1.502	603	627	81	89	248	294	414	623
< 4.500	1.630	1.975	834	871	117	128	338	400	507	758
< 6.000	2.084	2.503	1.078	1.130	158	174	451	528	613	908
< 7.500	2.504	3.012	1.302	1.380	203	225	536	631	725	1.067
< 9.000	2.848	3.452	1.492	1.592	254	279	604	715	803	1.207
< 10.500	3.127	3.795	1.646	1.763	305	332	662	782	859	1.303
< 12.000	3.366	4.086	1.778	1.907	356	387	710	838	903	1.379
< 13.500	3.573	4.340	1.891	2.031	406	441	747	884	940	1.444
< 15.000	3.762	4.565	1.995	2.145	457	494	780	921	973	1.499
< 17.500	4.024	4.882	2.136	2.301	539	580	821	971	1.016	1.573
< 20.000	4.240	5.137	2.250	2.422	616	660	854	1.008	1.049	1.631
< 25.000	4.551	5.498	2.404	2.587	749	799	895	1.057	1.094	1.706
< 30.000	4.750	5.728	2.488	2.677	855	910	920	1.085	1.121	1.751
< 40.000	4.973	5.982	2.568	2.759	992	1.053	945	1.114	1.150	1.800
Totale	5.205	6.248	2.628	2.822	1.150	1.219	966	1.139	1.184	1.857

* Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili.

Appendice sezione V: le distribuzioni di frequenze dell'ISEE per tipologia



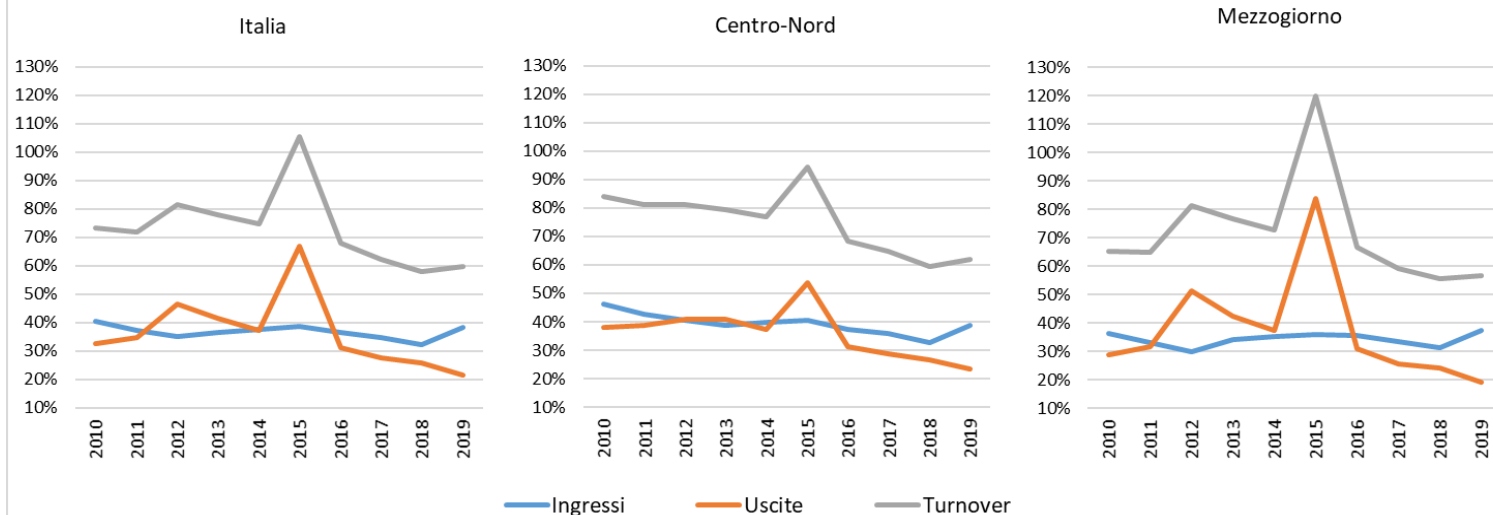
La specificità delle diverse sottopopolazioni di nuclei familiari risulta evidente dal confronto delle rispettive distribuzioni di frequenza dell'ISEE

* Nuclei familiari senza minorenni, universitari o persone disabili.

VI. Flussi e permanenze nella popolazione ISEE

Il turnover nella popolazione ISEE

Turnover, ingressi e uscite nella popolazione ISEE (per 100 nuclei con DSU nell'anno)



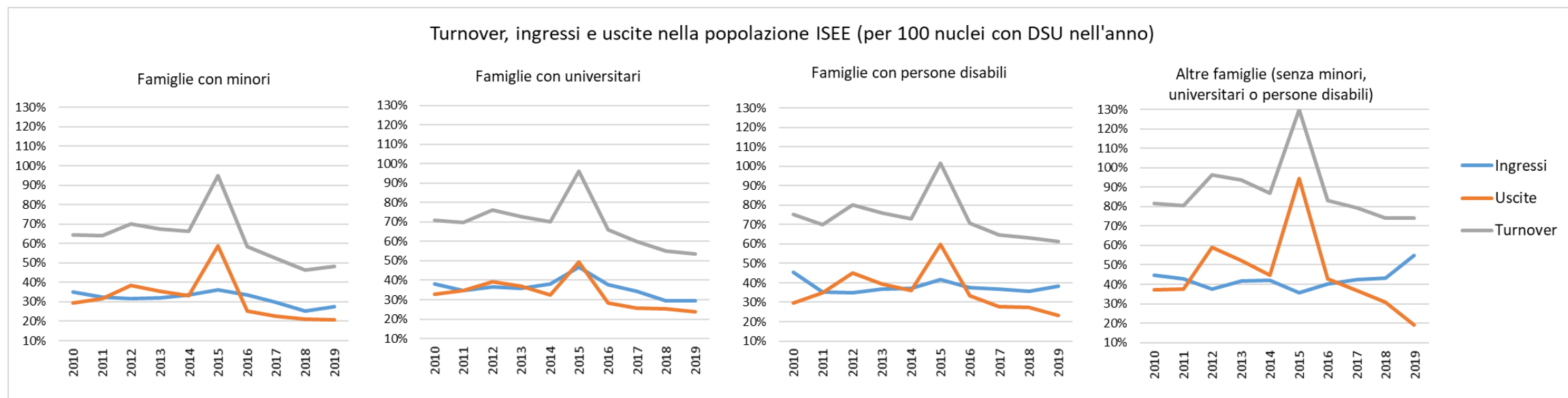
A partire dal rapporto di monitoraggio 2016 è stata avviata una analisi anche di carattere longitudinale della banca dati ISEE. A tal fine le informazioni vengono legate dinamicamente, in modo da seguire nel tempo il medesimo nucleo familiare (con l'avvertenza che il nucleo viene identificato nella figura del dichiarante: ai fini dell'analisi che segue, quindi, il nucleo che ha ripresentato l'ISEE cambiando il dichiarante è classificato come nuovo).

Ogni popolazione evolve dinamicamente sulla base dei flussi in ingresso ed in uscita nell'insieme considerato: ad esempio, la dinamica della popolazione residente è data dai cambiamenti naturali (nascite e morti) e dalle migrazioni nette (immigrati meno emigrati). L'effetto netto produce crescita o decrescita o, nel caso i flussi si compensino, stato stazionario. Ma anche quando una popolazione è stabile (cioè guadagni e perdite sono in ammontare pari), al suo interno possono prodursi notevoli cambiamenti. La dimensione dei flussi è quindi importante non solo per l'effetto netto – che determina la grandezza della popolazione – ma anche per l'effetto lordo – che ne determina la composizione.

La popolazione ISEE è molto dinamica: si è visto nella sezione II, come nello scorso decennio sia passata da 2 milioni di nuclei a oltre 6 milioni per poi calare fino ai 4,3 milioni del 2015 e risalire ai 6,3 del 2019. Ma i cambiamenti nella composizione della popolazione sono di molto superiori a quanto rappresentato dai tassi di crescita. Se consideriamo il cd. turnover – la somma degli ingressi e delle uscite – si ha una dimensione di questi cambiamenti: nel 2019 il turnover è stato del 60% della popolazione ISEE; in altri termini, rispetto al 2018 nell'anno successivo ingressi e uscite hanno interessato 60 nuclei ogni cento presenti (per avere un ordine di grandezza, il turnover della popolazione residente in Italia nello stesso anno è stato di circa il 2,6%). Il turnover, dapprima compreso tra il 70% e l'80%, ha toccato il punto massimo – oltre il 100% - in corrispondenza della riforma del 2015, anno che ha quindi costituito uno spartiacque non solo dal punto di vista normativo, ma anche nella composizione della popolazione ISEE. Negli anni successivi l'indicatore ha proseguito con il trend di decrescita, iniziato nel 2013, fino a toccare il minimo storico nel 2018 (58%). La dinamica dell'indicatore, almeno fino al 2018, è determinata sostanzialmente dai flussi in uscita, mantenendosi invece relativamente stabili i flussi in ingresso. A partire dal 2016 i flussi in entrata superano quelli in uscita, ad indicare una popolazione in crescita ma dalla composizione più stabile. Nel 2019, la risalita dell'indicatore (60%) è tutta dovuta all'incremento dei flussi in entrata (dal 32% al 38%) che compensano anche l'ulteriore calo delle uscite (dal 26% al 22%), a testimonianza della crescita della popolazione ISEE 2019 (+20%).

A livello territoriale, con la riforma del 2015 i flussi di uscita hanno toccato l'85% nel Mezzogiorno, a fronte del 54% nel Centro-Nord. Negli anni successivi si osserva una straordinaria convergenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno sia nei flussi in entrata che in quelli in uscita (rispettivamente circa un terzo e un quarto della popolazione), dopo che nel periodo precedente la dinamica nazionale appariva sostanzialmente trainata dal solo Mezzogiorno. Nel 2019 i flussi in entrata aumentano di 6 punti percentuali in entrambe le aree, quelli in uscita subiscono un maggiore rallentamento nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord portandosi rispettivamente al 19% ed al 23%.

Il turnover nella popolazione ISEE (segue)



Osservando il turnover delle sottopopolazioni ISEE prima esaminate si osserva, come già riportato nei precedenti report, che l'impatto della riforma 2015 sui flussi, nello specifico l'incremento delle uscite, è stato particolarmente marcato (pari al 94%, +50 punti rispetto al 2014) tra le famiglie che non includono minorenni, universitari o persone con disabilità, ossia le famiglie che non sono destinatarie di specifiche politiche socio-assistenziali. L'interpretazione già proposta nei precedenti report è che, con la riforma, come già nel 2012 - in coincidenza della precedente consistente riduzione osservata del numero di DSU - la dichiarazione ISEE venga più spesso sottoscritta solo a fronte di una effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate e molto meno spesso nell'ipotesi che in futuro «possa servire», tale interpretazione spiegherebbe anche l'incremento dei flussi in uscita nel Mezzogiorno, area storicamente caratterizzata da un numero di DSU eccezionalmente superiore al resto d'Italia pur a fronte di un sistema di welfare locale – le cui prestazioni sono il traino principale per la richiesta dell'ISEE – relativamente molto più povero. Nel 2019 i flussi rimangono sostanzialmente stabili tra le famiglie con minorenni e quelle con universitari, mentre nei nuclei familiari con disabili continua il trend di rallentamento dei flussi in uscita; nel caso delle «altre» famiglie si osserva un incremento di 12 punti dei flussi in entrata (si posizionano al 55%) ed una caduta in direzione opposta di quelli in uscita (il turn-over rimane invariato).